



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947233

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Tribunale di
Castrovillari al n. 148 del 17-6-1948 - A cura della
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XI - Numero 2 - Maggio-Agosto 1999

Bucarest (Romania) 6-9 maggio 1999 - Dialogo ecumenico in cammino

Il Papa abbraccia Teoctist

L'Eparca di Lungro dialoga con gli ortodossi e i greco-cattolici romeni

di Papàs ANTONIO BELLUSCI



BUCAREST (Romania), domenica pomeriggio 9 maggio 1999 - Il Papa Giovanni Paolo II e il Patriarca ortodosso Teoctist tra una marea di fedeli nel Parco Padul Izvor, dopo la celebrazione della Divina Liturgia con la concelebrazione di Cardinali e del nostro vescovo mons. Ercole Lupinacci.

Foto A. Bellusci

Il Patriarca ortodosso Teoctist, a nome del Santo Sinodo, ha invitato Giovanni Paolo II a recarsi in Romania, nazione a maggioranza ortodossa. "Siamo testimoni, ha esclamato il Papa, di eventi storici, dove si mani-

festa la potenza dello Spirito".

L'Arcivescovo-metropolita di Bucarest, mons. Joan Robu, per tale solenne circostanza, aveva invitato a Bucarest anche il nostro vescovo diocesano, mons. Ercole Lupinacci, il qua-

le mi ha paternamente voluto con sé. E ringrazio Dio per questo grande dono, perché in Romania ho vissuto momenti di alta spiritualità e commozione, assieme ai popoli d'Europa.

In questa nota di cronaca



BUCAREST (Romania), venerdì mattina 7 maggio 1999 — Il nostro eparca Ercole assieme ai sei vescovi greco-cattolici romeni, dopo la concelebrazione.

Foto A. Bellusci

cercherò di soffermarmi particolarmente su alcuni dati, che mi sembrano interessanti e significativi.

Schema

I Importanza del viaggio del Papa a Bucarest

a. Brani dei discorsi del Papa 1. ai vescovi cattolici e 2. agli ortodossi

b. Brani del discorso del Patriarca

II Incontri del nostro vescovo diocesano:

a. con il Patriarca Teoctist e con i vescovi ortodossi

b. con monaci e suore nei monasteri ortodossi

b. con i vescovi greco-cattolici

d. con i romeni-albanesi di Bucarest

e. con i profughi albanesi della Kosova ospitati a Serrata Monteu.

I - IMPORTANZA DEL VIAGGIO DEL PAPA IN ROMANIA

Domenica 9 maggio, popo-

lo, clero ed autorità hanno vissuto momenti straordinari per la fede dimostrata da centinaia di migliaia di persone, accorse da ogni parte dell'Europa nella mattinata in Piazza Unirii (dell'Unione) e nel pomeriggio nel Parco Padul Izvor, per partecipare, cantando, alle due Divine Liturgie, ortodossa e romana.

Il Patriarca Teoctist ha celebrato alle 10.00 alla presenza del Papa, e il Papa alle 17.00 alla presenza del Patriarca. Un popolo in preghiera per ore e ore nel più assoluto silenzio. Soltanto il Coro elevava presente la dossologia a Dio uno e trino: "Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo per la tua grande gloria".

È quasi il tramonto di domenica 9 maggio. Il Papa ringrazia commosso il Patriarca per la squisita e fraterna ospitalità e lo invita cordialmente a Roma. Sua Beatitudine Teoctist è accanto al Papa. Come due Profeti per il prossimo millennio. Si abbracciano. Le loro braccia non vorrebbero mai più staccar-

si. Il Papa ed il Patriarca con un cuore solo ed un'anima sola. E l'immensa folla di fedeli presenti, che ha avvertito ciò, si rompe in un grido augurale, esplosivo ed ardente, dopo aver toccato quasi con mano il dramma della divisione: "Unitate, unitate", vogliamo, cioè che regni l'unione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa.

Il Papa e il Patriarca scendono dal palco e benedicono insieme i fedeli. L'invocazione "Unitate" era stata per tutti noi come una scarica elettrica, che ci lasciava agghiacciati ma anche con la ferma fiducia che Dio esaudirà la preghiera del suo Popolo e l'unione certamente si raggiungerà, perché è già in cammino.

Il popolo ortodosso, con il Governo e il Presidente della Repubblica, hanno accolto in forma ufficiale il Primate di Roma.

Il riferimento del Patriarca alla piena comunione del primo millennio come criterio per i futuri rapporti fra le due Chiese ed il richiamo, sia da parte del Papa che del Patriarca, alla testimonianza dei Santi martiri antichi e nuovi, appartenenti a tutti i cristiani, esprimono piste sicure di collaborazione fraterna e fattiva per superare l'attuale divisione.

Di grande importanza anche la dichiarazione comune sulla guerra nella Kosova: "Noi vogliamo esprimere la nostra solidarietà umana e cristiana sia verso tutti coloro che, cacciati dalle loro case e dalla loro terra, separati dai loro cari conoscono la crudele realtà dell'esodo; sia verso le vittime dei bombardamenti omicidi e verso tutte

le popolazioni impedito a vivere nella serenità e nella pace”.

La visita del Papa, ha affermato il Patriarca Teoctist, costituisce un segno importante per il dialogo ecumenico e per i conflitti che prendono la fede come pretesto per le guerre.

II - INCONTRI DI MONS. E. LUPINACCI

A - Incontro con il Patriarca Teoctist ed i vescovi ortodossi

Il nostro vescovo diocesano in Romania ha avuto l'opportu-

nità di parlare personalmente sia col Patriarca ortodosso sia con altri vescovi e sacerdoti. Gli incontri si sono svolti prima e dopo la celebrazione delle Divine Liturgie e durante i ricevimenti ufficiali nel Patriarcato e nella sede del Presidente della Repubblica. Col vescovo di Sibiu, mons. Antonio Plămădeala, si è parlato in greco; e con mons. Nicola Corneanu, metropolita di Timoșoarei, in italiano.

Il vescovo Ercole ha offerto in dono ai Presuli ortodossi il libro dell'Assemblea Eparchiale. Mons. Corneanu è stato molto gentile con il vescovo Ercole, ricordando l'opera ecumenica di mons. Fortino ed esprimendo sentimenti di stima per la nostra eparchia.

B - Incontro con monaci e suore ortodossi

a) Dopo la partenza del Papa da Bucarest, domenica 9, abbiamo potuto visitare un monastero maschile, dedicato alla Natività di S. Giovanni Battista, costruito nel 1573, dove ci sono Icone con scritte in lingua greca. I monaci lavoravano i campi. Si sono poi pulite le scarpe con l'acqua della fontana e dopo il suono della simandra (un legno lungo portato sull'omero sinistro e battuto a ritmi regolare con un pezzo di legno con la mano destra), hanno iniziato il vespro. Ci siamo uniti anche noi alla loro preghiera, rimanendo lì per un paio d'ore. In questo Monastero abbiamo visitato il luogo dove nel 1582 è stato stampato in una tipografia il santo Vangelo. Nei saloni antichi del Monastero alcuni giovani si dedicavano all'Iconografia bizantina.

Il Papa ai Vescovi Cattolici

Carissimi fratelli nell'episcopato della Romania!

*Te Deum laudamus, te Dominum confitemur,
te aeternum Patrem omnis terra veneratur!*

(...) Sì, siate l'immagine di Cristo per i vostri fedeli. Siatelo soprattutto come *artefici di comunione*. In questo anno del Padre dobbiamo sentire più forte l'anelito di Cristo per l'unità: «Padre... che siano una cosa sola, come noi» (Gv 17,22). Il vescovo è il garante della comunione e il suo ruolo paterno deve aiutare la comunità a crescere come famiglia, riflettendo in qualche modo la paternità stessa di Dio (cf. sant'Ignazio di Antiochia, Ai Tralliani, III, 1).

Molteplici sono le forme e le esigenze della comunione che i vescovi sono chiamati a coltivare. È fondamentale la comunione che li lega agli altri vescovi e in particolare al vescovo di Roma, successore di Pietro. Questa comunione va vissuta in modo più concreto con i confratelli vescovi del proprio paese, così che essa diventi fonte di reciproco arricchimento. Ciò vale in modo particolare quando, come nel caso della Romania, la tradizione della chiesa si esprime in riti differenti, ciascuno dei quali porta il proprio contributo di storia, di cultura, di santità.

La vostra conferenza in effetti raduna i vescovi della Chiesa latina e di quella greco-cattolica, mentre uno di voi è anche ordinario per quella armena. Essa vi offre un luogo di fraterno incontro e di reciproco sostegno, come pure l'opportunità di coordinare le attività che riguardano le questioni che vi sono comuni circa l'evangelizzazione e la promozione umana. Alla luce dell'esperienza di questi anni, si deve riconoscere che questa istituzione ha dimostrato la sua utilità. Essa è destinata a essere un segno di unità per l'intera vostra società, mostrando come la legittima diversità, lungi dall'essere fattore di divisione, può contribuire a un'unione più profonda, perché arricchita dai doni di ciascuno (...)

(...) Ora, cari confratelli, una pagina nuova si è aperta nella vostra storia. È un dono e insieme un compito. Guidate con vigore le comunità a voi affidate, perché tutto il vostro popolo possa andare verso un futuro sempre più conforme al disegno di Dio. La vostra fiducia sia riposta in colui che, inviando i suoi apostoli nel mondo, ha assicurato: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) (...)

Bucarest, 8 maggio 1999.

[Da "Il Regno - documenti", n. 11/1999]

Il Papa ai membri del Santo Sinodo

Beatitudine, venerati metropolitani e vescovi del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena! Signor Presidente della Romania, signore e signori, cari amici

(...) Beatitudine, sono venuto qui come pellegrino per dire quanto l'intera chiesa cattolica sia a voi vicina con affetto, negli sforzi dei vescovi, del clero e dei fedeli della Chiesa ortodossa romena, nel momento in cui un millennio sta terminando e un altro si profila all'orizzonte. Io vi sono vicino ed è con stima e ammirazione che vi sostengo nel programma di rinnovamento ecclesiale che il Santo Sinodo ha intrapreso in ambiti fondamentali come la formazione teologica e catechetica, per far affiorare nuovamente l'anima cristiana che è un tutt'uno con la vostra storia. In quest'opera di rinnovamento benedetta da Dio, sappia, beatitudine, che i cattolici sono vicini ai loro fratelli ortodossi, attraverso la preghiera e la loro disponibilità a qualsiasi collaborazione utile. L'unico Vangelo attende di essere annunciato da tutti, insieme nell'amore e nella stima reciproca. Quanti campi si aprono dinanzi a noi per un compito che ci coinvolge tutti, nel rispetto reciproco e nel desiderio condiviso di essere utili all'umanità per la quale il Figlio di Dio ha dato la propria vita! La testimonianza comune è un potente strumento d'evangelizzazione. La divisione segna al contrario la vittoria delle tenebre sulla luce (...)

(...) Beatitudine, sono venuto a contemplare il volto di Cristo scolpito nella vostra chiesa: sono venuto a venerare questo volto sofferente, pegno di una speranza nuova. La vostra chiesa, consapevole di avere «trovato il Messia», si sforza di condurre i propri figli e tutti gli uomini che cercano Dio con cuore sincero a incontrarlo; lo fa mediante la celebrazione solenne della divina liturgia e l'azione pastorale quotidiana. Questo impegno coincide con la vostra tradizione, tanto ricca di figure che hanno saputo unire una profonda vita in Cristo a un generoso servizio ai bisognosi, un impegno appassionato nello studio a un'instancabile sollecitudine pastorale. Vorrei ricordare qui il santo monaco e vescovo Callinico di Xernica, tanto vicino al cuore dei fedeli di Bucarest (...)

Beatitudine, cari fratelli nell'episcopato, ridiamo un'unità visibile alla chiesa, altrimenti questo mondo sarà privato di una testimonianza che solo i discepoli del Figlio di Dio, morto e risorto per amore, possono rendergli per indurlo ad aprirsi alla fede (cf. Gv 17,21). Cosa può spingere gli uomini di oggi a credere in lui, se noi continuiamo a strappare la tunica inconsueta della chiesa, se non riusciamo a ottenere da Dio il miracolo dell'unità, adoperandoci per eliminare gli ostacoli che impediscono la sua piena manifestazione? Chi ci perdonerà questa mancanza di testimonianza? Ho cercato l'unità con tutte le mie forze e continuerò a prodigarmi fino alla fine affinché essa sia fra le preoccupazioni principali delle chiese e di coloro che le governano attraverso il ministero apostolico (...)

Bucarest, 8 maggio 1999.

[Da "Il Regno - documenti", n. 11/1999]

b) Abbiamo anche visitato la Cappella dell'Ascensione nel palazzo della nobile famiglia albanese dei Gjika, a forma rotonda e con affreschi moderni ed occidentali. Intorno a questa cappella ci sono le tombe dei Gjika. Col vescovo abbiamo pregato sulle tombe di Gjika Panajoti (1834-1879), di Costandin Doda Gjika (1770-1871) e degli altri Gjika, recitando in albanese le preghiere del "trisagion".

Molto vicino a questa cappella sorge anche una chiesa dei Gjika del 1833, con scritte in lingua cirillica. Affreschi ed icone del Giacometti, pittore italiano del secolo scorso. Abbiamo conversato con il monaco P. Mircea Zigarea, parroco di questo quartiere, il quale ci ha parlato del monachesimo in Romania.

c) A Bucarest, in Via dell'Accademia, c'è la chiesa di S. Nicola, detta chiesa degli albanesi, perché Fan Noli ed altri sacerdoti ortodossi albanesi l'hanno avuta in consegna dal 1911 al 1949. È chiamata dagli albanesi "Kisha për një ditë", = la chiesa di un giorno, perché, si narra, che dopo il terremoto del 1700, questa chiesa sia stata ricostruita in un solo giorno.

Abbiamo a lungo conversato con l'Economo stavroforos Vasil Roncanu, di anni 79, sorridente ed ospitale, e tutto dedito alla raccolta di vestiario, ben visibile nel vima ed altrove, per i profughi della Kosova.

Nelle prime pagine del Vangelo P. Vasil ci ha fatto vedere alcune brevi testimonianze in lingua albanese, ed ha invitato anche il nostro vescovo e me a scrivere un pensiero.

Molto carismatica la figura

di questo santo ed anziano sacerdote.

d) Bella anche l'accoglienza delle Suore nel monastero di Ghigiou, a nord di Bucarest. Le 50 suore vivono lavorando nei terreni del monastero. La chiesa è del 1823 ed è dedicata alla "Zoodochou Pighi". Nei pressi c'è un'acqua miracolosa, ci ha detto la superiora.

Accanto al monastero c'è anche il cimitero. Mi ha colpito la costruzione di una tomba, ancora vuota, con la scritta: "Ai odihneste monahja Laurentia Zainea Maria Roman". Questa era la tomba, già preparata, per la suora "monaca Laurentia Zainea Maria Roman", che ci accompagnava e ci spiegava la storia della chiesa e della vita nel monastero!

C - Con i vescovi greco-cattolici

Sabato 8 mattina, nella chiesa dedicata alla Madonna a Bucarest, abbiamo concelebrato con i seguenti vescovi greco-cattolici in Romania: mons. Lucian Muresan, arcivescovo di Alba-Julia; mons. Virgil Berecea, vescovo di Oradea; mons. Florentio Crihalmeanu, vescovo ausiliare di Cluj-Gherla; mons. Joan Sisestean, vescovo di Maramures, e col vicario episcopale P. Augustin Ciungan, ordinato da mons. Giovanni Mele, molti anni or sono.

Con questi vescovi greco-cattolici siamo stati per due giorni insieme conversando fraternamente sia in albergo che altrove. Essi si sono molto interessati della nostra Eparchia e della nostra presenza bizantina in Italia da cinque secoli.

Discorso del Patriarca Teoctist

"Noi, vescovi della Chiesa ortodossa di Romania, qui presenti, siamo particolarmente felici di assistere a questa Messa celebrata nel cuore della nostra capitale dal Primate della Chiesa cattolica romana.

La santa Liturgia di questa mattina, come la Messa di adesso, celebrate con una impressionante partecipazione del popolo di Dio di questo Paese, costituiscono senza alcun dubbio i momenti culminanti della visita di vostra Santità in Romania, perché "Non c'è niente di più mirabile e di più nobile che dei fratelli siano insieme" (Salmo 132,1).

Paradossalmente, mentre dalle odierne Liturgie celebrate noi abbiamo provato da una parte la gioia che ci proviene dall'incontro con vostra Santità, abbiamo però provato anche il dolore della nostra divisione, perché noi non possiamo comunicarci nello stesso santo Calice.

In verità, tutti noi cristiani dobbiamo prendere coscienza della responsabilità che noi abbiamo per il peccato della divisione, per la contro testimonianza di questa situazione davanti al mondo. È per questo che noi tutti dobbiamo intensamente pregare per l'unione di tutti.

(...) Noi sappiamo che durante il primo millennio della vita cristiana, la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica, aveva una grande varietà di riti e di tradizioni liturgiche attraverso cui i differenti popoli e le diverse culture glorificavano Dio secondo la loro specificità.

L'unità della fede e la specificità della propria espressione ha costituito il fondamento della missione cristiana in quell'epoca. Il successo della proclamazione del vangelo è stato dovuto giustamente all'unità della fede confessata dall'insieme della Chiesa e al rispetto dell'identità linguistica e culturale dei popoli, che hanno ricevuto il cristianesimo. Successivamente, il vangelo ha reso feconda la cultura dei differenti popoli.

La simbiosi della fede e della cultura ha prodotto dovunque i germogli di un mondo nuovo, che corrisponde alle più profonde aspirazioni dell'uomo: la perfezione, la giustizia, la pace e la libertà, che hanno la loro sorgente in Dio» (...)

Discorso pronunciato nel pomeriggio di domenica 9 maggio davanti al Papa nel Parco Padul Izvor. Foglio ciclostilato in lingua francese. Traduzione di A. Bellusci).

D - Incontro con gli albanesi di Bucarest

Il Dr. Prof. Xhelku Maksutovici e tutti i membri dell'Associazione dell'Unione degli

Albanesi in Romania ci hanno accolto con vivissima cordialità nella loro sede, si sono messi a nostra disposizione per farci visitare i monumenti di Bucarest e ci hanno voluto nella loro vi-



BUCAREST (Romania), domenica mattina 9 maggio 1999 - (A sin.: il nostro eparca Ercole assieme a sei metropolitii ortodossi romeni.

Foto A. Bellusci

sita ai profughi della Kosova a 130 km da Bucarest. Su questi nostri incontri con i nostri fratelli albanesi romeni pubblichiamo a parte un articolo del Dr. Maksutovici e l'intervista fatta al nostro vescovo.

E - Incontro con i profughi kosovari a Serrata Monteoru

Un'intera giornata dedicata a questi nostri fratelli albanesi profughi della Kosova. Due ore e mezzo di pullman assieme alla famiglia Maksutovici, Doina, Christa, Luleja Simeon, Elida Petroshati, Adria KologJeri, Vasil Toçi, Fatime Alievic, Simona Lazar, Bekim E. Mala, Luan Topçiu, Renata, Miron. Siamo giunti a Serate Monteorou, dov'erano i 50 profughi, verso mezzogiorno. Erano tutti allineati fuori ad attenderci. Ci hanno stretto la mano e ci hanno abbracciati. Un momento di dolore e di lacrime.

C'era il conforto di vedere vicino il vescovo arberesh ed un sacerdote arberesh della Calabria. Li salutammo in albanese, ed esprimemmo parole di solidarietà, di speranza e di fiducia. Regnava in tutti grande commozione. Per allontanare da loro lo spettro dell'esilio e della lontananza dai propri focolari, alcuni ragazzi esplodono cantando così:

"Hej, ç'ka ka Kosova që po dridhet

Hej ç'ka ka Kosova e gjiall nuk lidhet

Nënë o nënë duam dritë



PATRIARHIA
ROMÂNĂ

*Dojmë Kosoven Republike
Hej Kosova e jona e lire
Hej o toka jona dardane
Kemi lidhur besen pleq e t'ri
për Atdhe"*

Abbiamo consumato con loro il modesto cibo: brodo con fagioli e un pezzetto di carne. Ci hanno accompagnato, augurandoci ogni bene.

Conclusione

Il viaggio del Papa in Romania è una tappa storica nel cammino ecumenico fra le Chiese e nei futuri rapporti di amicizia e di collaborazione fraterna fra ortodossi e greco-cattolici romeni.

Anche il viaggio del nostro Eparca in Romania è una tappa fondamentale, nell'ottantesimo della fondazione della nostra giovane eparchia, perché inserisce la nostra realtà arbëreshe bizantina in un contesto europeo, in sintonia con i tempi odierni, per cercare legami e costruire ponti con altri popoli a noi vicinissimi nella fede ma lontani, perché ignorati e sconosciuti.

Di tutto ciò, ringraziando Dio, dobbiamo essere grati al nostro vescovo, capace di cogliere e di saper leggere "i segni dei tempi" per il bene della diocesi.

INVITAȚIE

Prea Fericitul Părinte TEOCTIST
Patriarhul Bisericii Ortodoxe Române

Vă invită să luați parte la agapa oferită
in zina de sâmbătă, 9 maj 1999 orele 18,
la Palatul Patriarhiei, cu prilejul vizitei
in România a Santității Sale
Papa IOAN PAUL al II-lea

Conversazione con S.E. mons. Ercole Lupinacci vescovo albanese di rito bizantino in Italia

di XHELKU MAKSUTOVIC*

L'unione culturale degli albanesi di Romania ha avuto la grande gioia di vedere che al seguito di S.S. Giovanni Paolo II, il quale visitò la Romania agli inizi del mese di maggio 1999, c'erano anche due prelati di origine albanese, i quali hanno desiderato d'incontrarsi con gli albanesi romeni.

Vent'anni or sono in una mia corrispondenza da Bucarest pubblicai nella prestigiosa rivista italo-albanese "Kartundi yne", fondata a Civita da Demetrio Emanuele, un articolo sui rapporti che gli albanesi di Romania hanno avuto con gli albanesi d'Italia nel secolo XIX, esprimendo nostalgia per quell'epoca, quando i nostri antenati poterono instaurare rapporti fraterni e di scambiarsi progetti e propositi così come avvenne tra Dora D'Istria e Girolamo De Rada.

Il Signore ha voluto che con la venuta in Romania del Papa Giovanni Paolo II per rinforzare i rapporti tra la chiesa cristiana romano-cattolica e quella ortodossa, ci hanno visitato come amici anche due prelati albanesi, venuti dall'Italia, e così abbiamo potuto rinverdire contatti diretti con i nostri compatrioti, in modo che i nostri contatti non si limitino soltanto allo scambio di pubblicazioni, com'è avvenuto finora.

Il fatto che l'illustre sacerdote papàs Antonio Bellusci dirige anche la rivista "Lidhja" ci siamo fraternizzati in



BUCAREST (Romania), lunedì 10 maggio 1999 - Festosa accoglienza al nostro vescovo Ercole nella sede degli Albanesi romeni da parte del presidente Dr. Xhelku Maksutovic.

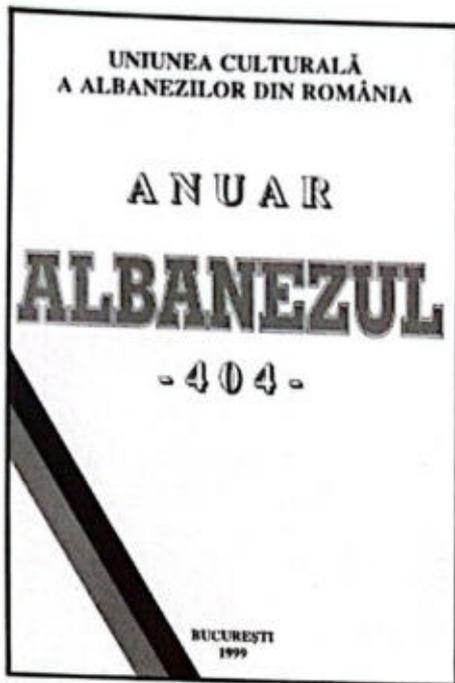
Foto: Archivio di Lidhja

maniera diretta anche con la nostra rivista "Albanezul" (l'Albanese) e ci dà la speranza di una collaborazione più fruttuosa per il futuro. In quest'ottica si può situare anche la presente intervista che abbiamo chiesto al vescovo Ercole Lupinacci, il quale per alcuni giorni ha conosciuto le tradizioni degli albanesi romeni, visitando insieme alcuni luoghi e monumenti tra cui anche la chiesa «Drintr-o zi», i monasteri di Plumbuica e Gigjiu vicino a Ploieshti, rimanendo per alcune ore anche tra i rifugiati della Kosova nella località Serrata Monteoru a Buzau. Abbiamo inoltre avuto la possibilità di conoscerci meglio allorché negli incontri avuti nella sala della nostra Associazione con gli altri compatrioti si è potuto constatare l'amore e l'affetto che abbiamo con gli italo-albanesi. L'intervista che pub-

blichiamo è il risultato di alcune amichevoli conversazioni che Luan Topçiu e il sottoscritto hanno avuto con i nostri egregi amici.

D. Come intendete valorizzare questa favorevole occasione per ristabilire nuovi contatti tra gli albanesi di Romania e gli italo-albanesi?

R. È come un segno della volontà divina che nello stesso periodo della visita di Sua Santità Giovanni Paolo II abbiamo anche avuto la felice opportunità di prendere parte a questo incontro storico, dove l'ortodossia rumena dimostrò la sua ospitalità, come pure d'incontrarci con i nostri fratelli albanesi, ben conoscendo quale ruolo considerevole hanno avuto Bucarest nel Risorgimento albanese come pure nella proclamazione dell'Indipendenza dell'Albania. Gli scrittori arbëreshë



hanno avuto rapporti molto cordiali con gli albanesi rumeni.

La nostra spiritualità ha radici nel rito bizantino e ci sentiamo molto vicino ai romeni,

molto tempo per far rinascere l'amicizia del secolo scorso tra gli arbëreshë e gli albanesi di questa nazione, che è la Romania.

Siamo rimasti impressionati che una nazione ortodossa, com'è la Romania, ha accolto con tanta benevolenza e amore i profughi kosovari e ciò vuol giustificare che questo conflitto non è religioso. Così pure il Santo Padre nel suo discorso a Roma in occasione della Santa Pasqua, facendo riferimento al dramma degli albanesi della ex-Jugoslavia, disse: «Gesù Cristo viene crocifisso da ciò che succede nella Kosova».

Certamente noi avremo un piacevole ricordo di questo nostro viaggio in Romania e reteremo partecipi anche gli al-

to perché i romeni si sono dimostrati molto ospitali, così come avvenne anche con i nostri antenati, riprendendo la tradizione nel campo della fede; qui dove lavorò Fan Noli, trovando molti amici tra i romeni e gli albanesi di qui. Ci sarebbero molte cose da dire, ma ci limiteremo ad alcune considerazioni che ci ricollegano alle impressioni presenti.

D. Come pensate di sviluppare nel futuro il rapporto con gli albanesi di Romania?

R. Il sogno e la speranza degli arbëreshë è di avere relazioni molto amichevoli con tutti gli albanesi dovunque si trovano, creando con tutti un ponte attivo di legami spirituali.

Apprezziamo in modo particolare l'ortodossia romana e sappiamo che ora esistono anche molti albanesi ortodossi, come anche armeni, giunti da territori abitati insieme agli albanesi.

Nello stesso tempo noi siamo fratelli dello stesso sangue con gli albanesi della Kosova e siamo afflitti per alcune vicende.

Qui in Romania i profughi kosovari troveranno un po' di tranquillità in attesa che il Signore ci conceda la pace e così essi potranno fare ritorno nelle loro case paterne.

Ho notato molte cose in Romania che ci rinforzano nella speranza e che sono un buon inizio per i nostri futuri rapporti. Ammiriamo il vostro impegno per il rispetto verso le tradizioni ed i vostri antenati i quali sono stati uomini della speranza, onorati e co-



PLOIESHTI, 11 maggio 1999 – Visita al monastero di Gigjiu assieme agli albanesi romeni. Foto: Archivio di Lidhja

per questo siamo rimasti incantati per l'ospitalità dimostrataci dovunque siamo andati.

Ora abbiamo realizzato questo sogno coltivato per secoli. Il mio confratello Antonio Bellusci è conosciuto da

tri arbëreshë. Noi non conosciamo esattamente i motivi che hanno causato questa lotta e nemmeno siamo nella posizione di giudicare questi eventi. Così com'è scritto nel Vangelo: Il Signore conosce i motivi reali, ma noi abbiamo gioi-

raggioli, così come siete voi oggi. Il Signore vi aiuti e noi saremo vicino a voi.

D. Non vorremmo stancarvi con domande. Ma assicuriamo che anche noi coltiviamo questa speranza per il meglio. Vorremo sapere come possiamo concretizzare questi buoni intenti?

R. Crediamo che questi intendi ora hanno contorni concreti. Noi siamo qui con voi in questo incontro, che sempre abbiamo desiderato di avere e ch'è diventata realtà in una felice circostanza. Papàs Antonio Bellusci vi ha parlato sulla religiosità degli arbëreshë e sul desiderio per una fratellanza delle nostre pubblicazioni per un orizzonte più vasto credo che oggi abbiamo instaurato intese molto profonde e solide



SERRATA MONTEORU a Buzau, 11 maggio 1999 - Il vescovo diocesano Ercole tra i 50 profughi kosovari ospitati in Romania. Foto A. Bellusci

tra la rivista "Lidhja", la rivista "Albanezul / Shqiptari" e "Laj-

me" nel cammino della cultura, dalla collaborazione e di ulteriori conoscenze. I contatti personali hanno un rilevante significato e occorre rafforzarci tramite viaggi reciproci. Vi aspettiamo con amore da noi.

Lo scambio delle nostre pubblicazioni fino ad oggi servirà per la conoscenza del nostro passato, che merita di essere rispettato fedelmente. Crediamo che tutti voi siete interessati senza riserve ad una collaborazione fraterna. Voi siete molto conosciuto da noi. Papàs Bellusci mi ha parlato dei vostri continui rapporti. Vorrei darvi la benedizione per tutta la vostra attività. Il Signore vi benedica in tutto ciò che fate.

È intervenuto, alla fine, anche Papàs Antonio Bellusci, presidente dell'Associazione Culturale "Giorgio Kastrioti" e direttore della rivista "Lidhja", Cosenza, il quale ha aggiunto: «Così come ha detto S.E. il

ROMÂNIA

UNIUNEA CULTURALĂ A ALBANEZILOR DIN ROMÂNIA

Bashkesia Kulturore e Shqiptareve te Rumanise

Pjata Walter Mărăcineanu nr. 1-3, camerele 262-266
sector 1, Telefon si fax 315.46.62

I dashur vellai ynë Antonio Bellusci,

Kam marrë lajmin e këndshëm me një gëzim të posacëm se mund të shihemi në Bukuresht me rastin e vizites e Shenjtërisë së Tij Papa i Romës në fillim të majit. Ju presim në selinë tonë, që ndodhet shumë pranë me rezidencen e Monsinjorit Joan Robu, me të cilin do të ruajmë lidhjet për të marrë vesh kur mberrini.

Para disa vjetesh kam pasur lumturinë per ta njohur personalisht Shkelqësinë e tij në Vatikan dhe që atëherë ruaj një respekt të veçantë.

Fakti që deshironi të na vizitoni në selinë tonë na nderon dhe do t'ju jemi mirënjohës për gjithë jetën, do të jeni i pritur me dashuri nga të gjithë shqiptarët e Rumanisë, veçanerisht prej atyre që ju takojnë fesë romano-katolike dhe greko-katolike.

Me vierësim të posacem prof. dr. Xhelku Maksutovic
Kryetar i Bashkësisë së Shqiptarëve të Rumanisë.
Kryeredaktori i revistes "ALBANEZUL" (Shqiptari)

Bukuresht 21 prill 1999

PROGRAMMA DEL VIAGGIO DEL VESCOVO ERCOLE IN ROMANIA

6 maggio 1999, giovedì

ore 07,00: partenza da Lamezia per Roma-Bucarest

7 maggio, venerdì

ore 08,30: concelebrazione con in vescovi greco-cattolici

ore 13,00: arrivo del Papa a Bucarest

ore 17,30: ricevimento nella sede del Presidente della Repubblica, Emil Costantinescu

8 maggio, sabato:

ore 10,30: concelebrazione con i vescovi greco-cattolici romeni, alla presenza del Papa, e del Vicario Episcopale ortodosso, nella cattedrale di "S. Giuseppe" a Bucarest

ore 17,30: ricevimento nella sede del Patriarcato ortodosso

9 maggio, domenica

ore 10,30: Divina Liturgia celebrata da Sua Beatitudine Teodist e dai Membri del Santo Sinodo, alla presenza del Papa, in Piazza Unirii

ore 16,00: Santa Messa celebrata da S.S. Giovanni Paolo II, dai cardinali e dai vescovi, alla presenza del Patriarca, nel Parco Padul Izvor

ore 21,15: partenza del Papa da Bucarest

ore 22,30: ricevimento nella sede dell'Arcivescovo-metropolitano cattolico

10 maggio, lunedì

ore 10,00: incontro con gli albanesi romeni di Bucarest nella sede dell'Associazione Culturale, fondata e diretta dal Dr. Prof. Xhelku Maksutovici

ore 16,00: visita alle chiese ortodosse ed al Palazzo della nobile famiglia albanese dei Gjika, accompagnati dal Dr. Prof. Maksutovici e dalla figlia Christa

11 maggio, martedì

ore 09,00: partenza da Bucarest per Buzeu (130 km a nord di Bucarest): visita ad un monastero femminile ortodosso "Ghighiou" ed a 50 profughi kosovari nella località Serrata Monteoru

ore 18,60: rientro a Bucarest.

12 maggio, mercoledì

ore 10,00: intervista al vescovo, e visita alle chiese e monumenti di Bucarest.

13 maggio, giovedì

ore 08,00: partenza da Bucarest per Roma-Lamezia.

vescovo Ercole Lupinacci, anch'io sono emozionato per la vostra notevole attività, animata e diretta dal prof. Xhelku Maksutoviçi, un amico da molti anni, come pure per la vostra rivista "Albanezul", apprezzata anche da noi in Italia. Ci rallegriamo nel constatare che continuate la cultura del Risorgimento Nazionale nell'animo di tutti e vi preoccupate della sua spiritualità, e per questo noi siamo felici per la fratellanza "vëllazërimi" delle nostre riviste.

Questa unione raddoppierà le nostre forze e dei nostri lettori per far conoscere agli albanesi della Romania e dell'Italia, come agli altri, la peculiarità della nazione albanese e della sue vetuste origini. Il nostro lavoro culturale nella diaspora è come una polifonia, un mosaico spirituale, che ogni albanese coltiva dovunque.

Le nostre riviste hanno il cammino illuminato fin dai tempi dei nostri antenati e perciò hanno vasti orizzonti, perché rispecchiano le nostre peculiarità e sono il riflesso della nostra spiritualità.

Abbiamo desiderato da molto tempo con voi un simile incontro fraterno e sono davvero molto felice ch'è stato realizzato in questi giorni a Bucarest.

*Hanno intervistato:
Xhelku Maksutoviçi
Luan Topçiu*

[Questa intervista è stata pubblicata in lingua romena ed in lingua albanese nella rivista "Albanezul / Shqiptari", nr. 6, qershor, 1999, p. 3.

*Ha tradotto dall'albanese:
Papàs Antonio Bellusci*

**EPARCHIA DI LUNGRO
XII ASSEMBLEA DIOCESANA E
CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO
PROGRAMMA**

**S. COSMO ALBANESE - CASA DEL PELLEGRINO
26-27-28 AGOSTO 1999**



S. COSMO ALBANESE, 27 agosto 1999 - Il vescovo diocesano ringrazia l'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, mons. G. Agostino, dopo la relazione tenuta ai partecipanti al Corso di aggiornamento teologico. Foto A. Bellusci

*Al Rev.mo Clero, Religiosi
Religiose, e Fedeli laici*

Carissimi,

Vi invito a prendere parte all'Assemblea annuale diocesana e al Corso di Aggiornamento Teologico che anche quest'anno si terranno a **S. COSMO ALBANESE** nella **CASA del PELLEGRINO**.

Sono invitati a partecipare tutte le componenti dell'Eparchia: Sacerdoti, Religiose, Chierici, Insegnanti di Religione, Catechisti, Studenti dell'Istituto di Scienze Religiose, l'Azione Cattolica e tutti i laici impegnati in Parrocchia.

La vostra partecipazione darà, quest'anno, un valido contributo alla riflessione su "Dio, Padre di Gesù e Padre nostro". È questo un anno consacrato alla contemplazione e alla preparazione dell'incontro sempre più affettuoso col Padre, nella consapevolezza del suo ardente desiderio di riabbracciarci, di donarsi a noi e di stimolarci a rapporti più fraterni con gli altri suoi figli. È un momento obbligato in questa fase di preparazione giubilare, un

momento che ritrae - con l'immagine del già e il non ancora - la stessa vita cristiana "grande pellegrinaggio verso la casa del Padre" (TMA 49).

Nella certezza di incontrarVi come sempre all'appuntamento annuale, Vi saluto di cuore ed invoco su tutti la Benedizione del Signore.

Lungro, 20 luglio 1999

† **Ercole Lupinacci, vescovo**

Giovedì 26 agosto 1999

Ore 07,30 - Divina Liturgia concelebrata, presieduta dal Vescovo. **Ore 10,30** - Saluto del Vescovo eparchiale. Relazione del Diacono Luigi FIORITI sul tema "Il volto di Dio Padre nelle anafore bizantine". **Interventi** - **Ore 12,45** - Ora Sesta. **Ore 15,30** - Vespro. **Ore 17,00** - Gruppi di studio. **Ore 20,00** - Cena.

Venerdì 27 agosto 1999

Ore 07,30 - Divina Liturgia. **Ore 09,30** - Relazione di Sua Ecc.za Mons. Giuseppe AGOSTINO, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, sul tema: "Dalle anafore a Dio Padre". **Ore 10,30** - Gruppi di studio. **Ore 12,45** - Preghiera dell'Ora Sesta. **Ore 15,30** - Vespro. **Ore 16,30** - Gruppi di studio. **Ore 20,00** - Cena.

Sabato 28 agosto 1999

Ore 07,30 - Divina Liturgia. **Ore 09,30** - Relazione di Sua Ecc.za Mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro, sul tema: "Il volto di Dio Padre e la divinizzazione dell'uomo". **Ore 10,30** - Gruppi di studio. **Ore 12,45** - Preghiera dell'Ora Sesta. **Ore 15,30** - Vespro. **Ore 16,30** - Relazione dei gruppi di studio seguita da interventi.

Conclusione e Documento finale.

S. COSMO ALBANESE 26-28 agosto 1999 / XII Assemblea Diocesana
e corso di aggiornamento teologico

Il volto di Dio e la divinizzazione dell'uomo

di Mons. ERCOLE LUPINACCI

L'anno 1999 terzo anno di preparazione al grande giubileo del 2000 è dedicato a Dio Padre. Celebrando il bimillenario dell'Incarnazione del Figlio di Dio, i cristiani eleveranno un inno di benedizione al Padre con le parole di S. Paolo: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1,3-4).

Il Papa Giovanni Paolo II nella *Tertio Millennio adveniente* afferma: «Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la Casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana ed in particolare per il "figlio perduto" (cfr. Lc 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandoci poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità».

1. Il volto di Dio

"Filippo disse a Gesù. Signore, mostraci il Padre e ci basta". La richiesta dell'apostolo riecheggia il salmo 42,3: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?"

Benché Dio non sia un uomo e nessuna creatura possa fare un'idea della sua gloria, ha nondimeno dei disegni e delle intenzioni, vuole entrare in comunicazione con l'uomo. Anche egli quindi ha un volto, col quale egli mostra la sua benevolenza (Salmo 4,7): "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto", oppure nascondere nella sua ira (Salmo 104,29): "Se nascondi il tuo volto, vengono meno, togliono il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere".

2. Ineffabilità di Dio

Naturalmente questo modo di esprimersi deve tener conto della ineffabilità di Dio che è irraggiungibile dal nostro pensiero, come leggiamo in S. Agostino: "Dio è ineffabile, più facilmente diciamo ciò che non è, anziché ciò che è" (Esposizione sui Salmi).

Scriva S. Giovanni Damasceno: "Leggendo la Sacra Scrittura, ci imbattiamo sovente in numerosissimi passi nei quali Dio, in certo qual modo, viene presentato simbolicamente o in allegoria come se avesse anche lui un corpo... Appare quindi evidente che tutto ciò che di materiale è stato detto su Dio è stato detto simbolicamente e racchiude un più alto significato; Dio è, infatti, assolutamente

semplice e senza forma".

D'altra parte la faccia di Dio è mortalmente temibile per l'uomo a motivo del suo peccato. Eccezzionalmente Jahvè conversava faccia a faccia con Mosè, come un uomo conversa con il suo amico (Es 33,11). Ma quando Mosè chiede di vedere la gloria di Dio, vede Dio di spalle (Es 18,23). "Seguire uno significa vederlo di dietro - scrive S. Gregorio di Nissa. Così Mosè che ardeva dal desiderio di vedere la faccia di Dio, imparava come si vede Dio: seguire Dio ovunque egli conduca, questo stesso è vedere Dio".

L'*iconostasi* nella Chiesa bizantina è un modo pratico ed efficace per sottolineare il mistero e l'ineffabilità di Dio, così come nel Tempio di Gerusalemme c'era il Santo dei Santi, il luogo più recondito dove solo il sommo sacerdote poteva entrare. Per il fedele la presenza dell'*iconostasi* ricorda il mistero di Dio, ma le icone poste sopra, soprattutto quella del Redentore, sono come la finestra che dà accesso a questo mistero.

Prima del Rinascimento le icone erano patrimonio prezioso dell'Oriente e dell'Occidente. In Oriente la Chiesa ha lottato per conservare le icone contro la negazione distruttrice (iconoclasmo), ed ha avuto molti martiri (sec 8° e

9°). Il Concilio Vaticano II, al n° 67 della "Lumen Gentium", richiama severamente al culto delle sante icone, facendo riferimento al 7° Concilio ecumenico, II di Nicea (787) – dunque vincola la fede di tutta le Chiese! – e al Concilio di Trento, sessione".

La dottrina delle sante icone è trinitaria e cristologica: Poiché Dio Verbo, Persona divina, Figlio di Dio Padre ha realmente, "storicamente" assunto la carne umana (Gv 1,14) dalla Vergine Maria ad opera dello Spirito Santo (Lc 1,26-38), allora la carne del Dio Verbo deve poter essere rappresentata storicamente.

La "carne del Verbo di Dio" rivela propriamente lo stesso Verbo Dio e l'amore del Padre che lo ha inviato con lo Spirito agli uomini per la nostra salvezza; infatti Cristo Signore è "l'icona del Dio invisibile (Col 1,15-20), Egli è "il visibile del Dio invisibile" (i Padri), l'Icona della bontà del Padre (Eb 1,1-4). Ora, al Verbo Dio vero Uomo si deve l'adorazione indivisibile, la medesima che si deve indivisibile al Padre e allo Spirito Santo: all'icona liturgica che lo rappresenta dipinto da mano umana, ma con l'approvazione della Chiesa, si deve venerazione, proprio perché rappresenta il Verbo Dio vero Uomo. Venerando l'icona liturgica, la nostra adorazione si dirige verso la persona rappresentata – adorando Cristo Icona del Padre, adoriamo il Padre e lo Spirito: Così dal Volto umano del Verbo Dio, risaliamo alla Divinità Trina ed Una. In assoluto, l'icona principale della Chiesa è quella del

Volto del Signore Risorto nello Spirito Santo. Egli appare con il nimbo della divinità segnato dalla S. Croce, nei cui bracci deve essere scritto (se no, non è icona) Ho On, "Colui-che-è, che traduce Esodo 3,14, il Nome divino ineffabile, JHVH, il Signore Dio dell'A.T.; insieme si scrive Iisus Christòs (Mc 1,1), l'Incarnazione. L'oro, senza sfondo terreno, indica l'eternità e la luce del Verbo; la veste rossa indica la porpora della divinità, e il mantello azzurro l'umanità di cui il Verbo si è "rivestito". Il Libro, aperto con lo scritto, o chiuso con le gemme e i sette sigilli, indica il Verbo incarnato, che proclama la sua Parola vivificante; con la mano indice il silenzio, perché deve parlarci, e ci benedice.

3. Sul volto di Cristo Dio ha fatto risplendere il suo volto

Nel Vangelo di Giovanni (14,9-10) Gesù risponde a Filippo: Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?

Sul volto di Cristo Dio ha fatto risplendere il suo volto e ci ha fatto grazia. Nel rito bizantino e nella riforma del rito romano viene adottata la formula di benedizione che leggiamo nel Libro dei Numeri (6,24-26): "Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda la pace". Di fatto sul volto del Signore Gesù Cristo ri-

splendette la gloria di Dio, la gloria della Trasfigurazione.

Nella Trasfigurazione il Signore, apparso tra Mosè ed Elia, è illuminato nella sua santa umanità dalla luce divina increata del Verbo e mostra ai discepoli la gloria folgorante della sua Risurrezione. Egli così appare come, l'immagine del Padre, il volto umano della Persona divina del Verbo, che ha portato a noi la grande misericordia del Padre. E questo l'ha fatto per noi, perché "Dio che parlò: sfolgori dalle tenebre la luce (della creazione) ha sfolgorato nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 3,18). Così l'apostolo Paolo scrive ai Cristiani di Corinto, perché noi stessi dobbiamo riflettere sul nostro volto senza velo la gloria del Signore, per essere trasformati di gloria in gloria. Cristo è l'Icona perfetta del Padre, ma anche noi abbiamo ricevuto il dono di poter diventare icone di Cristo (icone dell'Icona) mediante la Parola di Dio neditata e messa in pratica, mediante la conversione del cuore e le "opere del Regno" cioè le opere di misericordia corporale e spirituale.

Uno degli inni della festa della Trasfigurazione dice così: "Quando ti sei trasfigurato sull'alto monte, o Salvatore, avendo con te i più eminenti dei tuoi apostoli, ti sei gloriosamente circondato di splendore, mostrando che quanti risplendono per eccellenza di virtù saranno resi degni della gloria divina. Intrattenendosi a parlare con Cristo, Mosè ed Elia mostravano che Egli è il

Signore dei vivi e dei morti, e che è Dio colui che ha parlato per mezzo dei profeti e della legge. La voce del Padre, poi, uscendo dalla nube luminosa, rendeva testimonianza dicendo: "Ascoltate Colui che con la Croce ha spogliato l'inferno e ai morti ha dato la vita eterna".

In Gesù, quindi, Dio stesso si è dato un volto e in lui si è fatta vedere la faccia che "nessuno mai ha visto" (Gv 1,18).

È una faccia umana, velata, schernita ("Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto a schiaffeggiarlo e a dirgli: Indovina" (Mc 14,65) Faccia sfigurata: "Molti si stupirono di lui — tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo" (Is 52,14). Ma Egli è l'impronta della sostanza divina, come leggiamo nella epistola agli Ebrei (1,3). Per aver visto la gloria di questo volto, noi cristiani, per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi, rimaniamo in permanenza illuminati e trasformati, non con una manifestazione passeggera come il volto di Mosè (Cor 3,7), ma con una irradiazione di vita e di salvezza.

Questa "gloria di Dio sul volto di Cristo" il servizio del Vangelo lo fa irradiare in ogni coscienza umana.

Nel canone della Divina Liturgia di San Basilio, che si celebra dieci volte all'anno, troviamo questa preghiera rivolta a Dio Padre: "O Padrone di tutte le cose, Signore del cielo e della terra e di ogni creatura, che sondi gli abissi, tu che sei senza principio (ànarchos), invisibile (adratos), incompre-

sibile (akataliptos), indescrivibile (aperigraptos), immutabile (anallotos), Padre del Signore nostro Gesù Cristo, grande Dio e Salvatore, oggetto della nostra speranza. Egli è l'immagine della tua bontà, il sigillo che ti riproduce perfettamente, rivelando Te, il Padre, nella sua Persona... Tu non hai rigettato per sempre la creatura da Te formata, o Dio di bontà, né dimenticato l'opera delle tue mani ma l'hai visitata in diversi modi secondo le tenerezze della tua misericordia. Hai mandato i profeti e quando venne la pienezza dei tempi, ci hai parlato per mezzo del tuo Figlio per il quale avevi fatto i secoli... Divenuto abitante di questo mondo, avendoci dato dei precetti salutari ed avendoci stornato dagli errori degli idoli, ci hai condotti alla tua conoscenza, o vero Dio e Padre, dopo averci acquistati a sé come un popolo scelto, un sacerdozio regale, una stirpe santa".

La preghiera della Chiesa sottolinea "le tenerezze della misericordia di Dio", come promanano dal comportamento e dall'insegnamento di Gesù, soprattutto attraverso le parabole.

4. Il volto di Dio Padre

Già nel Vecchio Testamento i primi titoli rivendicati da Dio sono quelli di essere tenero e misericordioso verso il suo popolo. Il fedele può quindi appoggiarsi al Signore, come un bimbo sulla madre (Sal 131): Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in brac-

cio a a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. "Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono" (Sal 103,13). "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,14). "Come una madre consola un figlio, così io vi consolero" (Is 66,13).

Grande risonanza diede la stampa quando il Papa Giovanni Paolo I disse: Dio ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra notte. È papà; più ancora è madre.

Questo quindi è l'atteggiamento filiale di Gesù, nel quale e per mezzo del quale si rivela pienamente la tenerezza di Dio Padre. In Gesù è apparsa infatti la bontà di DIO padre, come scrive S. Paolo a Tito (Tit 3,4-7); in lui si è rivelato il Padre delle compassioni, come scrive ancora l'Apostolo ai Romani (12,1). Nella Lettera agli Ebrei Gesù viene chiamato "sommo sacerdote misericordioso". Tutti i suoi atti manifestano la misericordia di Dio Padre, anche se non sono così qualificati dagli evangelisti. Soprattutto Luca ha una cosa speciale nel mettere in rilievo questo punto. I prediletti di Gesù sono i poveri. Egli applica a sé le parole di Isaia (61,1): "Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la libera-

E tutto questo lo fa con i doni (cioè coi Misteri, i sacramenti) che ha elargito (*La vita in Cristo* 513 b). I Misteri, i sacramenti ci conformano a Cristo e ci configurano a sua immagine, restaurando così in noi la somiglianza con Dio: il Cristo infatti "avendo unito a sé la nostra natura mediante la carne da lui assunta, unisce ciascuno di noi alla sua carne con la potenza dei Misteri (cioè dei sacramenti), in modo tale che tutti gli uomini, intimamente congiunti a Lui, in Lui diventino "dèi e figli di Dio". Si attua così la nostra divinizzazione. I Misteri, infatti sono principio di vita e una seconda creazione, migliore della prima, quanto il nuovo Adamo è superiore all'antico. Scrive Cabasilas: "Essendo Dio, egli discende sulla terra, ma dalla terra ci conduce in alto, si fa uomo, l'uomo è deificato; libera interamente dalla vergogna la natura umana e in lui vince il peccato in un corpo e in un'anima e scioglie ogni uomo dal peccato unendolo a Dio" (*La vita in Cristo* 593 a).

Le parole di Cabasilas riecheggiano le parole dei Santi Padri d'Oriente e d'Occidente.

S. Ireneo: "Il Verbo di Dio, Gesù Cristo nostro Signore si è fatto come siamo noi, per farci diventare come è lui". S. Atanasio: "Egli si è fatto uomo perché noi fossimo fatti dèi". S. Massimo Confessore: "Per questo il Dio Verbo? il Figlio di Dio Padre, è diventato uomo: per fare dèi gli uomini". La Liturgia bizantina, nel matutino dell'Annunciazione, alle Lodi: "Il Figlio di Dio si fa fi-

glio dell'uomo per prendere il peggio e darci il meglio: Dio si fa uomo per fare Dio Adamo". Naturalmente tali espressioni vanno lette con la precisazione che troviamo esplicita in S. Massimo Confessore: "Chi è deificato possiede per grazia tutto quello che Dio ha per natura".

Nel piano divino di salvezza, Cristi "primogenito di ogni creatura" (Col 1,15) "per mezzo del quale tutto è stato fatto" (Gv 1,3) precede nell'esistenza ogni essere creato e in senso del tutto peculiare è prima dell'uomo, in quanto ne costituisce il modello originario. Scrive Nicola Cabasilas: "In principio Dio ha creato la natura dell'uomo in vista dell'uomo nuovo... mentre noi eravamo formati era Lui l'archetipo. Adamo stesso, il primo uomo, è copia del Cristo, essendo stato plasmato secondo l'idea e l'immagine di quello. In tal modo l'ordine metafisico, che è il piano dell'essere, è così l'opposto di quello storico, che è il piano dell'apparire: "le realtà seconde sono il modello delle prime... il nuovo Adamo è l'archetipo, mentre l'antico è tratto da Lui". Ne consegue che non solo storicamente, ma anche ontologicamente non esiste una natura dell'uomo che non sia in modo diretto ed esclusivo ordinata al possesso della vita divina.

La storia della salvezza pertanto non potrà concepirsi come ritorno allo stato del primo Adamo, ma come cammino verso il Cristo. Scrive ancora Cabasilas: "Certo l'uomo deve raggiungere la via che conduce all'Eden e ripercorrere a ritro-

so il cammino di Adamo, procedendo per il medesimo itinerario", ma l'Eden - cioè la restaurazione della natura umana come era prima della caduta - non è che una tappa intermedia del cammino, che deve giungere, al di là di quel punto, alla patria verso la quale anche Adamo, già prima del peccato tendeva come al suo vero fine, tratto com'era verso l'immagine del Cristo. Solo in Cristo infatti la creazione dell'uomo è compiuta, perché in Lui Dio ha dato "l'ultima mano" all'immagine di sé che voleva formare: Il Cristo dunque "è stato il primo e l'unico a rivelare l'uomo vero e perfetto" (*La vita in Cristo* 680 c).

Creato per assumere la forma di Cristo, l'uomo è dunque fatto per essere divinizzato. In questo senso l'umanità del Salvatore è solo il tramite che rende possibile la partecipazione alla vita divina: "Dopo che la carne nel Cristo fu deificata e una natura umana ebbe come ipostasi lo stesso Dio, poiché una stessa ipostasi è Dio e diviene uomo, è annullata la distanza fra la divinità e l'umanità, poiché questa ipostasi diviene termine comune dell'una e dell'altra natura" (*La vita in Dio* 572 a).

Perciò nella misura in cui vive del Cristo, l'uomo in lui è già divinizzato e attende soltanto di rivelarsi pienamente nella gloria, quando il Cristo apparirà nella seconda venuta, nella Parusia, "Dio in mezzo a dèi" e gli uomini si manifesteranno con Lui come "popolo di dèi intorno a Dio" (*La vita in Cristo* 649 c).

Documento finale della XII Assemblea Diocesana di Aggiornamento Teologico

Nei giorni 26-27-28 agosto 1999 si è svolta a S. Cosmo, presso la Casa del Pellegrino, la XII Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico dell'Eparchia di Lungro, sul tema "Dio, Padre di Gesù e Padre Nostro" in linea con il programma ecclesiale di preparazione giubilare "in pellegrinaggio verso la casa del Padre (Tertio Millennio adveniente, n. 49).

Una partecipazione sempre più numerosa e viva anche se non stabile del popolo di Dio dell'Eparchia ha fatto degna corona alle relazioni che hanno animato la riflessione e l'aggiornamento dei fedeli, dei religiosi e religiose, dei sacerdoti diocesani: "Il volto di Dio Padre nelle anafore bizantine", a cura del diacono Luigi Fioriti; "Dalle anafore a Dio Padre" a cura di Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, e "Il volto di Dio Padre e la divinizzazione dell'uomo" a cura di Mons. Ercole Lupinacci, Eparca di Lungro.

Il volto di Dio Padre è stato il comune elemento di ricerca e di contemplazione non solo dei tre relatori, ma dell'intera assemblea, nelle riunioni generali e nelle articolazioni dei tre diversi gruppi distudio, invitati ad approfondire le tematiche e le sollecitazioni delle relazioni-guida che sono state ricche rivelatrici del rapporto dell'amore che lega Dio Padre

all'uomo e che coinvolge l'uomo totalmente, ad amare tutti gli uomini, assunti e redenti in CRISTO, vivificati dallo Spirito, chiamati e radunati nella Chiesa. La profondità e la ricchezza del tema ha sollecitato nei gruppi di studio una discussione viva e sentita, meditata e responsabile, che può essere sintetizzata nei seguenti punti-chiave, per un cammino personale ed ecclesiale veramente giubilare, di fede e di convinzione.

Dall'ascolto delle conferenze, dalla lettura del testo dell'anafora di S.G. Crisostomo e dal confronto fra i partecipanti è emerso l'invito alla conoscenza e alla comunione con Dio padre. Dio si presenta in queste due dimensioni: Inaccessibilità e l'intima unione con l'uomo.

Dio Padre è la fonte dell'amore attraverso il Figlio nello Spirito Santo, i caratteri dell'amore di Dio Padre sono la compassione, la tenerezza e la misericordia.

Dio Padre si presenta onnipotente, inaccessibile, invisibile e incomprensibile, tuttavia nella sua infinita condiscendenza rivela la sua presenza all'uomo nella storia della salvezza attraverso Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Ecco allora che il volto inaccessibile di Dio si può contemplare nell'icona del Cristo e di conseguenza in ciascun uomo.

È stata messa in evidenza l'importanza dell'anafora rispetto alle altre preghiere liturgiche.

Essa è il momento privilegiato dell'incontro con Dio Padre, il momento centrale o culmine della celebrazione eucaristica dove l'amore di Dio Padre, i suoi doni, la sua salvezza e la sua volontà di divinizzazione si realizza nel Cristo eucaristico.

Nell'eucaristia l'esperienza di Dio inaccessibile diventa piena comunione con Lui.

D'altra parte la coscienza della figliolanza ci conduce alla comunione con gli altri.

È questo diventa sintesi tra fede e vita, tra teoria e prassi, tra celebrazione liturgica e azione morale.

Si è notato, attraverso il lavoro dei gruppi l'esigenza di conoscere più direttamente e sistematicamente i testi liturgici e scritturali.

Dal punto di vista metodologico si propone che le future assemblee diocesane vengano organizzate con molto anticipo in modo da consentire ai relatori di inviare le loro meditazioni a tutte le parrocchie affinché i partecipanti possano studiarle e meditarle preventivamente.

Occorre ancora formare un gruppo di lavoro che si impegni a svolgere azione di preparazione al momento assembleare.

S. Cosmo A., 30/8/1999.

Documento finale della XII Assemblea Diocesana di Aggiornamento Teologico

Nei giorni 26-27-28 agosto 1999 si è svolta a S. Cosmo, presso la Casa del Pellegrino, la XII Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico dell'Eparchia di Lungro, sul tema "Dio, Padre di Gesù e Padre Nostro" in linea con il programma ecclesiale di preparazione giubilare "in pellegrinaggio verso la casa del Padre (Tertio Millennio adveniente, n. 49).

Una partecipazione sempre più numerosa e viva anche se non stabile del popolo di Dio dell'Eparchia ha fatto degna corona alle relazioni che hanno animato la riflessione e l'aggiornamento dei fedeli, dei religiosi e religiose, dei sacerdoti diocesani: **"Il volto di Dio Padre nelle anafore bizantine"**, a cura del diacono Luigi Fioriti; **"Dalle anafore a Dio Padre"** a cura di Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, e **"Il volto di Dio Padre e la divinizzazione dell'uomo"** a cura di Mons. Ercole Lupinacci, Eparca di Lungro.

Il volto di Dio Padre è stato il comune elemento di ricerca e di contemplazione non solo dei tre relatori, ma dell'intera assemblea, nelle riunioni generali e nelle articolazioni dei tre diversi gruppi di studio, invitati ad approfondire le tematiche e le sollecitazioni delle relazioni-guida che sono state ricche rivelatrici del rapporto dell'amore che lega Dio Padre

all'uomo e che coinvolge l'uomo totalmente, ad amare tutti gli uomini, assunti e redenti in CRISTO, vivificati dallo Spirito, chiamati e radunati nella Chiesa. La profondità e la ricchezza del tema ha sollecitato nei gruppi di studio una discussione viva e sentita, meditata e responsabile, che può essere sintetizzata nei seguenti punti-chiave, per un cammino personale ed ecclesiale veramente giubilare, di fede e di convinzione.

Dall'ascolto delle conferenze, dalla lettura del testo dell'anafora di S.G. Crisostomo e dal confronto fra i partecipanti è emerso l'invito alla conoscenza e alla comunione con Dio padre. Dio si presenta in queste due dimensioni: Inaccessibilità e l'intima unione con l'uomo.

Dio Padre è la fonte dell'amore attraverso il Figlio nello Spirito Santo, i caratteri dell'amore di Dio Padre sono la compassione, la tenerezza e la misericordia.

Dio Padre si presenta onnipotente, inaccessibile, invisibile e incomprensibile, tuttavia nella sua infinita condiscendenza rivela la sua presenza all'uomo nella storia della salvezza attraverso Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Ecco allora che il volto inaccessibile di Dio si può contemplare nell'icona del Cristo e di conseguenza in ciascun uomo.

È stata messa in evidenza l'importanza dell'anafora rispetto alle altre preghiere liturgiche.

Essa è il momento privilegiato dell'incontro con Dio Padre, il momento centrale o culmine della celebrazione eucaristica dove l'amore di Dio Padre, i suoi doni, la sua salvezza e la sua volontà di divinizzazione si realizza nel Cristo eucaristico.

Nell'eucaristia l'esperienza di Dio inaccessibile diventa piena comunione con Lui.

D'altra parte la coscienza della figliolanza ci conduce alla comunione con gli altri.

E questo diventa sintesi tra fede e vita, tra teoria e prassi, tra celebrazione liturgica e azione morale.

Si è notato, attraverso il lavoro dei gruppi l'esigenza di conoscere più direttamente e sistematicamente i testi liturgici e scritturali.

Dal punto di vista metodologico si propone che le future assemblee diocesane vengano organizzate con molto anticipo in modo da consentire ai relatori di inviare le loro meditazioni a tutte le parrocchie affinché i partecipanti possano studiarle e meditarle preventivamente.

Occorre ancora formare un gruppo di lavoro che si impegni a svolgere azione di preparazione al momento assembleare.

S. Cosmo A., 30/8/1999.

Mons. Giovanni Mele scrive a P. Benno Zimmerman Rettore del Pontificio Collegio Greco Situazioni e problemi dal 1919 al 1926

a cura di Papàs ANTONIO BELLUSCI

Trovandomi per alcuni giorni nel Pontificio Collegio Greco di Roma, ho chiesto al Rettore di farmi consultare in archivio il carteggio tra mons. Giovanni Mele (1885-1979), appena nominato nel 1919 primo vescovo di Lungro, e Padre Benno Zimmerman, monaco benedettino di Maredsous, nato il 1 marzo 1883, e Rettore del Pontificio Collegio Greco dal 17 dicembre 1912 al 27 gennaio 1927.

Dopo 80 anni dall'istituzione dell'Eparchia mi è sembrato doveroso rendere un particolare tributo di amore e di riconoscenza a Mons. Giovanni Mele, il primo vescovo Ordinario, che si mise a lavorare nella nuova Eparchia di Lungro, dandole un volto, una dignità ed una mèta.

Mi sono spesso chiesto quali fossero le prime sue difficoltà ed i problemi da vescovo dal 1919 al 1925.

Spulciando nei numerosi fascicoli, ben conservati e catalogati nell'archivio del Collegio, ho trascritto alcuni brani di lettere più significative, che mons. Mele inviò al Rettore del Collegio.

Questa corrispondenza, che viene pubblicata per la prima volta, pone bene in evidenza alcuni problemi, considerati

anche oggi attuali e vitali per la nostra Eparchia.

LETTERE A PADRE BENNO ZIMMERMAN

1. Lungro 2 luglio 1919

"Spero che il Signore, per intercessione di S. Giovanni Battista, mi dia la forza per fare un po' di bene in questa nuova diocesi, pur attraverso innumerevoli difficoltà.

Volesse il Cielo, che nel giro di pochi anni, anche gli altri cinque alunni miei diocesani, escano da coteste sacre mura tutti colti e buoni sacerdoti; ce n'è tanto bisogno in questa Diocesi, in cui il terreno dev'essere conquistato a palmo a palmo.

Mi sarà molto gradita una sua piccola nota circa il progresso intellettuale e morale degli alunni di questa Diocesi. Spero che quest'anno debbano terminare i lavori di restauro della cattedrale. Sono un po' preoccupato perché in certe cose le spese superano il preventivo".

Giovanni Mele, vescovo

2. Lungro 7 novembre 1919

"Ed io mi onoro di essere

stato educato dai buoni e da monaci di S. Benedetto".

Giovanni Mele, vescovo

3. Lungro 26 dicembre 1919

"Ho la netta convinzione che tutti coloro che nell'armata della milizia non danno di buona prova, se si fanno sacerdoti diventano peggiori".

Giovanni Mele, vescovo

4. Lungro 18 marzo 1920

"Quanto a Luigi Granai l'ho fatto testè ammettere al Seminario Regionale di Catanzaro, con la speranza che possa di sé dare migliore prova che per il passato, e togliermi mano a mano dal dubbio angoscioso circa la sua ordinazione".

Giovanni Mele, vescovo

5. Lungro 1 gennaio 1922

"La transazione col Regio Governo per la faccenda del Collegio di S. Adriano s'è fatta in questi termini, che cioè debba ricevere L. 116.000 per borse di studio, L. 300.000 per la costruzione, l'arredamento e manutenzione



ROMA 1959 – Il Papa Giovanni XXIII riceve in udienza gli alunni arbëreshë del Pontificio Collegio Greco. Da sin.: Giuseppe Faraco, Eleuterio Fortino, Vincenzo Scarvaglione, Francesco Samengo, mons. Giovanni Mele, Ercole Lupinacci, Neofito Kababè, Alessandro Rennis, Fiorenzo Marchianò e Antonio Bellusci.

del Nuovo Seminario da erigere a Lungro o altrove. Le 116.000 lire per borse di studio, le ebbi il 1° agosto dell'anno passato, e le mandai subito alla S. Congregazione; con gli interessi verrà pagata la retta dei nuovi alunni a Grottaferrata.

Quanto alle 300.000 lire, non le ho ancora ricevute, ma la nuova idea sarebbe che rimanessero intatte, e gli interessi si capitalizzassero per il medesimo scopo.

Se poi gli interessi dovessero spendersi, per volere o per consiglio della S. Congregazione, a mano a mano per la Diocesi, sono tali e tanti i bisogni di questa che non so a che possa pensare prima”.

Giovanni Mele, vescovo

6. Lungro 18 marzo 1922

“L'inaugurazione della Cattedrale probabilmente non potrà essere fatta prima di lu-

glio, perché, tra le altre cose, occorrono i quadri dell'Iconostasi. Ai tanti dispiaceri avuti e che continuo ad avere per questi lavori, si aggiunge ora la grave preoccupazione che occorrono alcune decine di migliaia di lire in più, oltre alla somma promessami nel 1919 dal Papa Benedetto XV, di santa memoria, sia per alcuni sbagli di computo commessi dal progettista, sia per maggiori pretese di prezzi, sia per alcune opere non preventivate, e ciò nonostante la non esecuzione di opere preventivate. Sono poi solo, solissimo, e devo attendere a tante cose particolari, ciò che va a discapito delle direttive generali. Ma sia fatta la volontà di Dio.

Quanto alla transazione fatta col Regio Governo, le cose stanno così: Ricevetti il 1° agosto del decorso anno L. 116.000 per alunnati, e la rendita già si cominciò a devolvere a favore di due nuovi

alunni a Grottaferrata; e L. 300.000 le ricevetti il 20 febbraio u.s. “per la costruzione, l'arredamento e la manutenzione” del nuovo Seminario di S. Adriano da erigersi dove e quando la S. Sede lo riterrà opportuno. Considerando i tristi tempi che corrono, giudicherei non sufficiente una tal somma – per quanto ingente – per la costruzione, l'arredamento e la manutenzione d'un Seminario, e perciò la mia prima idea sarebbe che gli interessi per l'aumento del capitale servissero, anziché per altro. Se però la S. Congregazione vuole o permette altrimenti, che cioè si adoperassero, per i primi anni, per nuovi alunnati in cotesto Collegio (oltre ai cinque stabiliti) e per altri fini che da me verrebbero ad essa segnalati, io né posso né voglio aver niente in contrario. Lei quindi potrà ben trattare direttamente l'affare con la S. Congregazione”.

Giovanni Mele, vescovo

7. Lungro 10 aprile 1922

“La ringrazio della simpatia che ha per le mie difficoltà e del desiderio di venirmi in aiuto. Volesse il Cielo che gli altri alunni di questa Diocesi dopo pochi anni venissero da cotesto venerabile Collegio tutti Sacerdoti e buoni Sacerdoti! Qui a Lungro ci vorrebbero altri due, uno che coadiuvasse il Parroco ed un altro il Vescovo.

Intanto quest'anno mi è toccato di fare le belle e lunghe funzioni della Settimana Santa e di Pasqua insieme col solo Parroco, e quindi, per aiutarlo, ho dovuto fare anch'io, qua e là, le parti dello *psaltis*, e dell'*anagnostis*. Si figuri poi la Messa Pontificale e il Giovedì Santo, il Sabato Santo e a Pasqua in due!

La continua corrispondenza poi, gli affari vescovili e di Curia, senza nessun aiuto. Eppure sarebbe meno male se non ci fossero le continue ansietà e dispiaceri per i restauri della Cattedrale. Non sono assolutamente certo che termineranno a giugno”.

Giovanni Mele, vescovo

8. Lungro 15 giugno 1922

“Difficoltà sopra difficoltà.

L'appaltatore se n'è andato prima ch'io tornassi da Roma e senza condurre bene a termine l'imbianchimento delle pareti, facendomi anzi una diffida. Il falegname ha mancato alla parola data e non è venuto per accomodare i con-

fessionali, ecc. ecc. Non sono quindi sicuro che l'inaugurazione si possa fare il 16 luglio. Penso quindi di differire l'inaugurazione per il 15 agosto”.

Giovanni Mele, vescovo

9. Lungro 28 luglio 1922

“Lunedì finalmente sarà ricominciato l'imbianchimento interno della Cattedrale, e in nove o dieci giorni condotto a termine. I lavori all'esterno difficilmente si potranno terminare. Ma non importa l'inaugurazione, a Dio piacendo, si dovrà far il 15 agosto, ad ogni costo. L'attendo, dunque, almeno per il 12, sabato, se non prima. Mi rallegro dei buoni punti riportati dagli alunni (Gulemi, De Nicco, Masci)”.

Giovanni Mele, vescovo

10. Lungro 29 dicembre 1922

“Il Signore le conceda alte spirituali benedizioni per il gran bene che Ella sta facendo per questa Diocesi nel preparare e formare sagacemente le nuove milizie del Santuario.

Spero che anche i due alunni di cui mi fa cenno escano nel corso del novello anno dallo stato di penosa incertezza e insieme con gli altri proseguano animosamente e serenamente per la via alla quale sono stati chiamati, progredendo negli studi, nella pietà e nello spirito di disciplina”.

Giovanni Mele, vescovo

11. Lungro 31 agosto 1923

“Trovandosi vicino, La prego vivamente di recarsi a Villa Badessa per festeggiare la ricorrenza dell'8 settembre. Quei fedeli mi hanno fatto viva premura, tanto più perché si suole fare in quel giorno l'unica processione con la Icona della Madonna, e quel parroco non si può muovere. Mandare un Sacerdote dalla Calabria mi costerebbe, come le altre volte, una spesa enorme. Non so a quale altra persona rivolgermi. Come vede si tratta di cosa urgentissima, anche a scampo del pericolo di irreparabili danni spirituali in questi tempi in cui i protestanti vanno in cerca di occasioni propizie per la loro invadenza. Porti seco una patena...”.

Giovanni Mele, vescovo

12. Lungro 16 ottobre 1926

“Si ripete il caso di Magno. Il giovine Nicola P. di Firmo, che Lei conosce, è tornato da Grottaferrata asserendo di non volersi far monaco, ma prete. Egli ha frequentato all'Angelico il I° anno di Filosofia. Mi sembra che sarà un buon Sacerdote, se non gli verrà preclusa la via. La prego vivamente d'interessarsi subito con la S. Congregazione, cui scrivo pure oggi, e di concedergli un posto gratuito in cotesto Collegio”.

Giovanni Mele, vescovo

Convegno CISM-USMI "Le sfide dell'oggi e la vita consacrata"
25 aprile 1999 - S. Cosmo Albanese (Eparchia di Lungro)

Procediamo come famiglie di Dio in cammino verso la casa del Padre

di Mons. ERCOLE LUPINACCI

Benedetto Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo; in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua volontà.

Per la nostra Eparchia il presente è un momento di grazia che deve indurci alla riflessione e all'impegno di voler progredire nel cammino della nostra divinizzazione

Il Signore infatti ci concede, quest'anno di celebrare l'ottantesimo anniversario dell'erezione dell'Eparchia di Lungro

Anche la presenza delle religiose e dei religiosi della nostra Regione contribuisce a rendere questo anniversario ripieno di grazia, per cui vi ringrazio anche a nome di tutta l'Eparchia per avere scelto questo Santuario come luogo del vostro incontro annuale.

La Divina Liturgia che stiamo celebrando è un momento forte di una lode e di un ringraziamento continuo al Signore Dio onnipotente, sempre mirabile nelle sue opere e ricco di grazie e di doni verso ciascuno di noi, a cui affida i vari compiti e vari servizi per la edifica-

zione della sua Chiesa. Una sublime realtà celebriamo noi oggi qui, ascoltando la Parola divinizzante, cioè quella Parola che per noi si vuol fare cibo di vita eterna. Il *Popolo santo del Dio vivente* secondo l'espressione biblica, è benedetto dal Signore con la grazia di popolo tutto sacerdotale, di nazione santa, di stirpe eletta per celebrare il Signore, per annunciare agli uomini le sue meraviglie divine (Cfr I Pietro 2,1 10). Per questo esso è stato tutto battezzato e confermato dallo Spirito Santo ed è tutto nutrito dei Misteri divini (Cfr Ef 5, 23 29). In questo popolo santo di Dio alcuni fedeli sono chiamati dalla grazia di Dio a vivere nello stato religioso con la professione dei consigli evangelici, il quale appare come un segno che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana come dice il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Lumen Gentium* (n. 44). *Poiché infatti il Popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalla cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia l'esistenza di una vi-*

ta nuova ed eterna acquistata dalla Redenzione di Cristo e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste. Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano.

Commemorando i santi monaci la Chiesa ci fa cantare un tropario, che è una forma efficace di preghiera, di catechesi e di canto, che dice: *Disprezzando sapientemente, o Beatissimi, il godimento dei beni terreni e corruttibili, avete stimato la vita del deserto migliore di quella mondana, trascorsa nel piacere passeggero: per questo siete stati fatti degni del regno dei cieli, e noi tutti a voi leviamo le nostre voci, dicendo: 'Preservateci da ogni pericolo'.*

Il deserto. Se questa parola da una parte ricorda il suo carattere di luogo desolato, d'altra parte evoca un'epoca importantissima della storia sacra: la nascita del popolo di Dio. E nel deserto, infatti, che gli Ebrei adorano Dio, ricevono la sua legge, e concludono l'Alleanza che fa di questi uomini erranti un vero Popolo di Dio. Egli ha voluto che il suo popolo nascesse nel deserto, per poi farlo

entrare nella terra promessa in cui scorrono latte e miele.

Il profeta Elia, andando nel monte Horeb, non vi ha cercato soltanto un rifugio, ma ha voluto fare un ritorno alle fonti e realizzare così l'unione con Dio.

Lo stesso fa Giovanni Battista, il quale proclama il suo messaggio nel deserto e lo fa per far rivivere il tempo privilegiato, in cui l'uomo può fare l'esperienza di Dio.

Gesù, il nostro Maestro, si presenta come il *vero deserto* nel Vangelo, cioè il luogo dove l'uomo può fare l'esperienza di Dio e unirsi a Lui. Egli infatti si presenta come colui che nella sua persona realizza i doni meravigliosi che il Popolo di Dio aveva ricevuto nel deserto. Egli è l'acqua viva sgorgata dalla roccia.

Egli è il pane disceso dal cielo, come la manna caduta nel deserto.

È la via, la guida, la luce nella notte, come la colonna ardente che aveva guidato il popolo nel deserto.

Egli è il serpente di bronzo che dà la vita a tutti coloro che lo guardano con fede per essere salvati.

Soprattutto egli è colui nel quale si può realizzare la conoscenza intima di Dio, mediante la Comunione con la sua Carne e col suo Sangue.

La Parola di Dio or ora proclamata nelle letture di questa quarta domenica di Pasqua, ci riporta al momento in cui Gesù va a Gerusalemme per una festa, probabilmente quella di Pentecoste del secondo anno della vita pubblica.

Attorno a Gesù, da una parte le folle sono entusiasmata e tut-

ti parlano di Lui. D'altra parte la resistenza comincia ad intensificarsi: persino un gran numero di quelli che prima erano suoi discepoli hanno rotto ogni rapporto con Lui.

Gesù ha deluso molta gente perché nonostante il miracolo della moltiplicazione dei pani, Egli si è rifiutato di dare alle folle una prosperità terrena. Ed anche perché ha respinto la corona, lasciandosi sfuggire l'occasione di impadronirsi del potere. Non ci si può aspettare da Lui né potere né ricchezza. Per di più va insegnando una dottrina misteriosa e difficile da intendersi, come i presagi di morte di cui parla spesso e, soprattutto il discorso in cui ha pro-

messo la vita chi si nutre della sua carne e del suo sangue. Nel miracolo odierno il paralitico è chiaramente l'immagine dell'anima senza Dio, che non può raggiungere la propria meta da sola, essendo spiritualmente paralizzata e priva di grazia interiore necessaria per giungere fino a Dio. Il solo che può aiutare le anime è Cristo. La sua parola ha una potenza risanatrice.

Le parole poi che Egli rivolge al miracolato sono gravide di significato: *Non peccare più, affinché non ti avvenga di peggio*. L'avvertimento di guardarsi dal peggio non va però inteso in senso terreno, ma si riferisce all'al di là. Le pene eterne non hanno fine e quindi sono quan-

CISM-USMI CALABRIA

Convegno *Le sfide dell'oggi e la vita consacrata*

SAN COSMO ALBANESE 25 APRILE 1999

OBIETTIVO - Riflettere sulle sfide che il 3° Millennio pone alla vita consacrata e condividere risposte profetiche nella terra del Sud.

CONTENUTO - *Le sfide dell'oggi e la vita consacrata.*

RELATORI - Mons. Giancarlo Maria Bregantini,
P. Bartolomeo Sorge.

PROGRAMMA

- Ore 08,30 - Accoglienza e saluto (salone Casa del Pellegrino).
- Ore 09,30 - Divina Liturgia e omelia (S. Ecc. Mons. Lupinacci Eparca di Lungro).
- Intervallo
- Ore 12,00 - Relazione di P. Bartolomeo Sorge.
- Ore 13,30 - Pranzo al sacco.
- Ore 15,00 - Relazione di S. Ecc. Mons. Bregantini Vescovo di Locri e Gerace.
- Ore 17,00 - Conclusioni.

to di peggio può capitare ad una creatura. Con questa guarigione Gesù dimostra di essere il padrone del destino umano su questa terra come nell'al di là.

L'incontro odierno ci richiama così a considerare chi siamo, che cosa stiamo facendo, come rispondiamo alla grazia, come vogliamo rispondervi in futuro. La Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, che stiamo oggi celebrando ci ricorda che dobbiamo mantenere fede alla nostra vocazione di anime consacrate. Un *inno di lode* — scrive il Santo Padre nel suo Messaggio per la Giornata odierna — *sgorga spontaneo dal cuore: 'Sia Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 1,3) per il dono, anche in questo secolo che sta volgendo al termine, di innumerevoli vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata nelle sue varie forme. Dio continua a mostrarsi Padre per mezzo di uomini e di donne che, spinti dalla forza dello Spirito, testimoniano con le parole e con le opere, talora anche col martirio, la loro benedizione senza riserve al servizio dei fratelli'.*

Circondati dunque come siamo da un così grande numero di testimoni, svolgiamo, fratelli e sorelle carissimi, il misterioso divino: procediamo come famiglie di Dio in cammino verso la casa del Padre, celebrandone la gloria e la potenza, sotto lo sguardo misericordioso della tutta Santa Madre di Dio e sempre Vergine di Maria, con l'intercessioni dei Santi Anargiri Cosma e Damiano protettori di questo paese. E tutto questo con la fede e la pazienza dei Santi con molta perseveranza,

invocando la benedizione di Dio che riposa tra i Santi e a cui noi diamo gloria onore e adorazione, al Padre senza principio, al Figlio unigenito e al tutto santo buono e vivificante Spirito, ora e sempre e nei

secoli dei secoli. Amen.

(*Omelia del vescovo a S. Cosmo Albanese il 25/4/1999 nella liturgia celebrata in occasione del Convegno CISM-USMI Calabria).*

Associazione Artistico Culturale "VOXHA ARBËRESHE" San Costantino Albanese (PZ)

Compagnia di canto e ballo popolare Arbëresh GRUPPO FOLK

L'associazione Artistico Culturale con il gruppo Folk è nata per offrire un prezioso contributo alla Cultura Arbëreshe ed alla sopravvivenza delle sue tradizioni in un mondo ormai cambiato.

L'Etnia vive sempre negli arbëreshë, e non a caso San Costantino Albanese, centro culturale di tutta la diaspora in Basilicata.

"VOXHA ARBËRESHE" costituisce, tra canti e danze, un patrimonio inesauribile di testimonianza e di legame perpetuo con la madre patria e, nel caso nostro, il folklore è un'autentica espressione di popolo e deve essere inteso come arte, in quanto è creazione nata da un'esigenza vitale ed inalienabile ed esprime i valori più veri che insiti nell'uomo.

"VOXHA ARBËRESHE" è una tradizione del passato, ma anche voce del presente di un popolo; ed il canto, la danza i costumi, diventano il veicolo più idoneo per comprendere un determinato popolo come il nostro.

Gruppo Folk «VOXHA ARBËRESHE» PROGRAMMA

- Çë m'pe ti zog sod (vallja)
- Oj bukura More (canto)
- Jëma Shën Mitrit (canto)
- Ti manushaqez (ballo)
- Rrukullisu si kupani (canto)
- Degez ulliri (canto)
- I bukurith i llok (ballo)
- E ni sa e bukur ë qo primavér (canto)
- Vëllamja (ballo)
- Oj limunore çë t'u dogi vander (canto)
- Moj ti pulza këmbaleshe (canto)
- Çë kirkon ndër ata sheshe (ballo)
- I bukurith i shesh (canto)
- Oj ngana moterma te kroj (canto)
- Valle valle (ballo)
- Kurmin m'e lose (canto)
- Kupile moj kupile (canto)
- Feste e madhe (ballo)

R.O.
A. 1907 N. 13SACRA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDE FIDE
PER GLI AFFARI DEL RITO ORIENTALE

PONENTE

l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale
SEBASTIANO MARTINELLIRELAZIONE CON SOMMARIO
Sui provvedimenti da prendersi pel Collegio Greco
Corsini di S. Adriano in S. Demetrio Corone

AGOSTO 1907

E.mi e R.mi Signori,

I. Stato della questione.

1. Il 20 Agosto 1903 gli Emi Padri componenti la S. Congr. di Propaganda per gli Affari di R.O. uniti agli altri Emi componenti la S. Congr. per gli Affari Eccles. Straord. presero ad esame un progetto per il riordinamento della Chiesa Greca Unita, dal Revmo P. Don Ildebrando de Hemptinne, Abate Primate dei Benedettini presentato al Santo Padre Leone XIII di f. m. Per quello che si riferisce agli Italo-Greci, e particolarmente al Seminario Italo-Greco di S. Adriano in S. Demetrio Corone, l'Abate Primate scriveva:

«Il Seminario di S. Adriano, misto per chierici e secolari, non ha dato più preti da molto tempo. È la residenza del Vescovo delle Calabrie, ma gravissimi disturbi vi sono successi, ed hanno avuto per conseguenza la chiusura del Seminario. Venne riorganizzato in questi ultimi giorni, ma Mons. Barcia (attuale Vescovo ordi-

nante per i Greci di Calabria e presidente del Seminario in parola) installatosi da poco, non crede né dignitoso, né possibile di fermarvi». E dopo aver accennato allo stato di avvilito in cui si trovano gl'Italo-Greci, scrive: «La prima misura opportuna per rialzare lo stato di queste colonie è la scelta di ottimi Vescovi»... La seconda misura è «l'educazione del clero che dovrebbe effettuarsi con maggior cura. Mentre il Collegio di S. Atanasio continuerebbe a formare una schiera eletta, un seminario per la Calabria dovrebbe ancora stabilirsi a Grottaferrata invece di quello di S. Adriano. Il Vescovo ordinante della Calabria era rettore di quest'ultimo, e dovrebbe esserlo tuttavia, ma la sua posizione in mezzo a tanti secolari, nonché ad alunni che giammai da anni sceglievano lo stato ecclesiastico, era meschinissima e appena decorosa. Mons. Barcia ne conviene perfettamente, e sarebbe il momento opportuno di iniziare delle trattative col Governo per ottenere il trasferimento delle borse ecclesiasti-

che dall'uno all'altro sito, perché questo prende un vivissimo interesse al centenario di Grottaferrata. Il Collegio di S. Adriano rimarrebbe poi un collegio secolare».

2. Il S. Padre, approvando le risoluzioni che gli Emi Signori Cardinali avevano adottato in quella Congregazione, per ciò che si riferisce al Collegio di S. Adriano, ordinò che «dalla Congregazione di Propaganda per gli Aff. di R. O. si iniziasse quanto prima le pratiche necessarie ed opportune per rivendicare i beni appartenenti al Seminario di S. Adriano nelle Calabrie, beni che furono abusivamente usurpati dal Governo Italiano».

3. In obbedienza ai voleri Pontifici, furono trasmessi immediatamente tutti i documenti esistenti in Archivio e che potevano in qualche modo giovare alla piena conoscenza della causa, all'Emo Cardinal Prefetto dell'Economia, perché li facesse esaminare da qualcuno dei legali della S. Congregazio-

ne. Fu incaricato di questo studio il Procuratore Avv. Raffaele Scifoni, il quale il 24 Luglio 1905 rimetteva il suo parere legale che le EE. VV. troveranno in Sommario N. I. La sua conclusione è la seguente: «Dati i mutamenti di indirizzo politico che si sono succeduti nel governo imperante, non dubiterei che una nuova iniziativa tendente alla rivendicazione dei beni, o almeno ad un *modus vivendi*, che assicuri l'autonomia del Collegio onde ripristinarlo all'osservanza delle antiche costituzioni, possa giovare e non nuocere. Un'azione giudiziale peraltro, la ritengo sotto ogni rapporto di assai dubbio risultato».

Il voto del Procuratore Scifoni fu trasmesso al Cardinal Segretario di Stato, il quale il 4 Novembre 1905 rispose che lasciava al giudizio del Cardinal Prefetto della Propaganda decidere se sia venuto il momento opportuno di tentare le pratiche necessarie per la rivendicazione di quell'Istituto»; e faceva osservare che «trattandosi di un affare di grande importanza, e di rinunciare per sempre, secondo il parere dell'Avv. Scifoni, alla via dell'azione giudiziale, non gli sembrerebbe inopportuno di chiedere in questo argomento anche il parere dell'Avv. Marchetti, altro Consulente della Propaganda».

4. Immediatamente fu dato corso al desiderio espresso del Segretario di Stato, e i documenti relativi alla nota vertenza furono trasmessi all'Avv. Marchetti, il quale però distratto in molte altre faccende professio-

nali, non ebbe campo di esaminare a fondo la questione, e dopo reiterate richieste restituì i documenti, unendovi uno scritto col quale dava il suo parere (22 Aprile 1907). (*Somm. pag. 5*).

Egli dice che dopo i fatti che si sono succeduti dal 1860 in poi nel Collegio, sarebbe vano sperare e poco prudente tentare di ricondurre il Collegio ai suoi primitivi ordinamenti. E crede che l'unica cosa la quale potesse tentarsi qualche speranza di successo, sarebbe di ottenere che *una parte delle rendite del Collegio venisse destinata alla educazione dei Chierici Italo Greci di Calabria o mediante l'Istituzione di un nuovo piccolo Seminario o mediante borse di studio con le quali i detti giovani potessero essere collocati in qualcuno dei collegi già esistenti*. Ad ottenere tale effetto suggerisce la compilazione di una *Memoria* sull'origine, natura ecclesiastica e vicende del Collegio, diretta ai Ministri di Grazia e Giustizia e Culti, e degli Esteri.

5. Avuti così i pareri dei due Consulenti legali, La Propaganda si è rivolta all'Arcivescovo di Rossano, nel cui territorio si trova il Collegio Corsini, perché «volesse fare una accurata relazione circa il presente stato morale, personale e finanziario del Collegio, indicare quali disposizioni governative siano state emanate intorno all'istituto, specialmente in questi ultimi anni, e suggerire quei provvedimenti che a suo parere sarebbero più conducenti allo scopo di riportare il Collegio alla primitiva sua destinazione».

Mons. Mazzella è di parere che sia «inutile fare delle pratiche amministrative. Il Governo sotto l'influsso della Massoneria dominante non lascerà sfuggire dalla sua dipendenza un istituto d'istruzione come il Collegio di S. Adriano che ha dichiarato internazionale». Ed escluse le transazioni intese ad ottenere che la presidenza del Collegio sia data ad un Vescovo con la facoltà di destinare alcuni posti per i chierici, o di stralciare parte delle rendite per fondare altrove un piccolo Seminario per chierici, «rimane l'azione legale per rivendicare il carattere d'istituto ecclesiastico, e quindi dipendente dall'autorità governativa non altrimenti che gli altri Seminari del Regno». Ed osserva come esistono più fatti tanto del Governo Borbonico che del Governo Italiano i quali confermano la natura Ecclesiastica dell'istituto. «Condotta adunque bene, un'azione legale potrebbe forse menare ad un esito favorevole». Ma, conclude, c'è sempre da temere che il Governo messo alle strette non abbia a fare una leggina per il Collegio di S. Adriano, di cui non mancano indizi». (*Somm. pag. 8*). E gli indizi sono ben fondati, giacché il Comm. Scalabrini, attuale commissario regio del Collegio in parola, interrogato a proposito, disse di aver condotto ormai a termine il suo mandato, e non mancare altro che l'approvazione della Camera, alla quale il progetto relativo sarà presentato nella prossima sezione parlamentare.

Continua / I

L'Eparchia di Lungro verso il Terzo Millennio

di ADELINA CUCCI RENNIS

(Continua dal n. 1, 1999,
pp. 13-15)

Visitò gli emigrati diocesani dell'Italia settentrionale (Bergamo, Varese, Torino), in Svizzera e in Francia, a Lione e nel Dipartimento della Saone-et-Loire, tra il 1970 e il 1971. Per essi, nel periodo estivo, organizzava a Lungro una giornata di festa, nel salone dell'attuale Asilo Infantile, che consisteva in un incontro tra vecchi amici in cui i canti popolari, eseguiti da gruppi improvvisati di giovani lungresi, creavano un'atmosfera di grande suggestione.

Organizzava celebrazioni liturgiche, nel periodo che precedeva la Pasqua, nei luoghi di lavoro per incontrare gli operai dell'Azienda tessile, a Cammarata, e i "salinari", nel locale attiguo alla miniera di salgemma dove, per l'occasione, gli operai espongono su un altare la statuetta di sale che raffigurava S. Leonardo ritenuto, fin dal XIV secolo, il loro protettore.

Grazie alla sua solerzia di pastore attento e impegnato, il vescovo Stamati occupò un posto di rilievo all'interno della Conferenza Episcopale Calabra in cui gli fu affidato l'incarico di delegato dei vescovi calabresi per l'ecumenismo. Fu, inoltre, nominato membro della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale e membro

del Segretario per l'Ecumenismo della C.E.I. Il 4 gennaio del 1987, inaugurò la Scuola diocesana di formazione teologica intitolata alla sua memoria, frequentata da giovani e adulti che si preparano a insegnare religione nelle scuole della diocesi, secondo una didattica che pone alla base della conoscenza religiosa la spiritualità bizantina.

E fu proprio il 1987 l'anno in cui il pastore dovette abbandonare il suo gregge. Era il 27 maggio, vigilia della festività dell'Analipsis/Ascensione del Signore. Com'era sua abitudine, terminata la frugale cena, il vescovo ritornava al suo studio per dedicarsi alle letture dei Santi Padri, alle riflessioni sulle encicliche; per preparare i suoi interventi da pronunciare all'Assemblea dei vescovi calabresi, nelle omelie, nelle visite pastorali, che in quel periodo stava compiendo tra le parrocchie (57).

All'improvviso, il buio. Era sorella-morte che bussava alla sua porta, come un ladro che viene per rubare senza avvertire, senza far rumore. Il servo buono e fedele fu trovato con le mani ancora ben salde sull'aratro, pronto, come le vergini prudenti, ad aspettare, con la lampada accesa, lo Sposo che "viene nel mezzo della notte".

Per la cronaca, iniziava il martirio di un corpo straziato,

crocifisso per undici giorni sul letto dell'ospedale da una trombosi cerebrale, che poche ore dopo sfociava in un profondo coma irreversibile.

In quei giorni il nosocomio di Lungro era irriconoscibile. La gente, in qualsiasi ora del giorno, fino a tarda sera, si recava nella sua stanza per informarsi sulle sue condizioni, per vederlo, per "salutarlo". E lui, sempre schivo, attento a non far mai trapelare fuori dalla sua vita privata momenti di sconforto o problemi di salute, sforzandosi — al contrario — di offrire sempre un'immagine positiva di sé e della sua vita, ora — per imperscrutabile volere divino — giaceva lì, su quel letto, uomo tra gli uomini, con i suoi indumenti intimi, reso oggetto di pietà cristiana e di tenerezza filiale da parte dei suoi fedeli che uscivano da quella stanza non senza aver versato una lacrima o aver recitato una preghiera, perché si potesse compiere l'insperato miracolo da tutti atteso. Ma le vie del Signore non sono le vie dell'uomo.

Domenica, 7 giugno, giorno solenne in cui le due Chiese, quella d'Oriente e quella d'Occidente, celebravano la Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, Giovanni Stamati cessava di vivere ed esalava il suo ultimo respiro tra le mura del palazzo vescovile dov'era stato trasportato poche ore prima del

decesso. Rivestito degli abiti episcopali, a bara scoperta, durante la traslazione in cattedrale, i fedeli facevano a gara per portare il feretro a spalla e una marea di gente si accalcava per stare vicino al proprio vescovo nel suo ultimo viaggio terreno. Per tutta la notte ebbe luogo la veglia in cattedrale dove la bara era stata deposta davanti al Santuario.

Il giorno seguente, le esequie ufficiali. La cattedrale e la piazza antistante erano gremitissime di gente. La liturgia pontificale venne celebrata dal vescovo Ercole Lupinacci, allora ordinario di Piana degli Albanesi; dagli archimandriti: Paolo Giannini, dell'Abbazia di Grottaferrata; Oliverio Raquez, allora rettore del Pontificio Collegio Greco; Sotir Ferrara, allora vicario generale dell'eparchia di Piana degli Albanesi; da mons. Giorgio Dzudrar, rappresentante della Sacra Congregazione delle Chiese Orientali e da tutto il presbiterio diocesano. Intorno al feretro, prendevano posto i vescovi della Calabria. Fuori dalla cattedrale, sul sagrato, al termine della liturgia, molti oratori illustrarono, tra silenzi di rimpianto, i diversi aspetti della personalità del vescovo Stamati.

Il discorso ufficiale fu tenuto dal presidente della Conferenza Episcopale Calabria, mons. Giuseppe Agostino, provato da una forte commozione per la perdita del suo "sapiente amico" (58).

E mentre il lungo corteo si avviava verso il cimitero, si chiudeva la parabola terrena di Giovanni Stamati, in quella calda serata di giugno, mese che egli prediligeva perché ogni sera — e ciò accadeva durante tut-

ta l'estate — dopo le funzioni vespertine, era solito fare le sue passeggiate in aperta campagna, come il suo predecessore, accompagnato dai sacerdoti e dai seminaristi per i quali aveva sempre la battuta pronta e una parola gentile.

L'anno seguente i resti mortali del vescovo Stamati furono trasportati in cattedrale dove riposano accanto a quelli del vescovo Giovanni Mele. La sua morte improvvisa lasciava tutti nello sconforto, ma il cammino storico della diocesi, da lui ben avviato, non poteva arenarsi. L'aratro lasciato in mezzo al campo doveva essere da altri ripreso in tempi brevi, perché la sua fatica non si disperdesse nel nulla. Egli lasciava una diocesi matura, cosciente, piena di vitalità e di attività culturali, degna della stima dei pontefici di Roma che, ormai, le affidavano compiti di portata ecumenica.

E proprio agli inizi del suo episcopato, nel 1968, in S. Pietro, davanti a circa duemilacinquecento Italo-albanesi venuti per celebrare solennemente il quinto centenario della morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, papa Paolo VI rivendicava alla Chiesa italo-albanese, rappresentata dai suoi tre ordinari, Stamati, Perniciaro, Minisci, la sua missione ecumenica che andava oltre ogni aspettativa: "Se la storia vi ha visto disperarsi ed oppressi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro *gjak i shpreshur*, con la fervida innata attività e con la comprensione acquisita, vi rendete tramite di alleanze e collaborazione che, spesso, vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo" (59).

CAPITOLO QUINTO

Ercole Lupinacci terzo vescovo di Lungro

1. Il Sacerdote; il Vescovo. Caratteristiche della sua azione pastorale.

Per circa sei mesi (giugno - dicembre 1987), la diocesi fu guidata dall'allora amministratore apostolico, l'archimandrita papàs Mario Pietro Tamburi, che lavorò accanto a Giovanni Stamati sia quando questi era arciprete della cattedrale sia quando era vescovo. Sotto l'arcipretura di Tamburi, sono iniziati i lavori di ripristino della cattedrale che va sempre più assumendo, tra mosaici e affreschi bizantini, la fisionomia di una vera chiesa orientale.

Il 16 dicembre del 1987, le campane della cattedrale iniziarono a suonare a festa per annunciare alla comunità lungrese la nomina del suo terzo vescovo.

La bolla di nomina, datata 15 dicembre 1987, da parte del pontefice Giovanni Paolo II, così decretava: "... Noi, che siamo a capo della Chiesa di Roma... abbiamo constatato che la sede di Lungro, a causa del lamentevole decesso del nostro Venerabile Fratello, Giovanni Stamati, già da tempo era rimasta priva del proprio pastore... tenendo presente l'interesse e il decoro di questa comunità, e presa in considerazione la tua precedente opera pastorale e il desiderio e l'operoso tuo amore verso la tua gente, abbiamo stimato, Venerabile Fratello, di poter affidare a te medesimo que-

sto ministero e il governo della summenzionata Sede" (60).

Il vescovo Ercole Lupinacci, dunque, veniva trasferito dalla Sede eparchiale di Piana degli Albanesi a quella di Lungro.

Nato a S. Giorgio Albanese, il 23 novembre del 1933, Lupinacci compì gli studi classici al Pontificio Seminario di Grottaferrata e gli studi di teologia e filosofia al Pontificio Collegio Greco. A 26 anni, il 22 novembre 1959, venne ordinato sacerdote e, subito dopo, fu mandato nella parrocchia di S. Demetrio Corone, quale vicario cooperatore. Nel 1963 fu nominato parroco di S. Cosmo Albanese, dove esercitò il suo mandato per diciotto anni. Qui si adoperò per il restauro del santuario in onore dei Santi Medici Anarghiri, Cosma e Damiano, completandolo con affreschi e mosaici secondo i canoni bizantini e inaugurando gli ultimi lavori che hanno interessato le pitture delle navate laterali dipinte dal greco Nikos Jannakakis, il 26 settembre del 1979. Nel 1980 l'eparchia di Piana degli Albanesi perdeva il suo primo vescovo, Giuseppe Perniciaro, il cui episcopato ordinario aveva avuto inizio nel 1967. Sotto il suo governo furono intensificate, in Sicilia, le relazioni con le Chiese ortodosse favorendo ulteriormente l'attività ecumenica e iniziando la pubblicazione della rivista "Oriente Cristiano", specializzata in studi prettamente ecclesiologici riguardanti i rapporti tra la Chiesa italo-greco-albanese di Sicilia e le Chiese ortodosse dell'Est europeo.

La rivista si inserisce tra le attività dell'A.C.I.O.C. (Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano).

Nel 1981, l'eparchia di Piana degli Albanesi ebbe il suo secondo vescovo, Ercole Lupinacci, che venne eletto all'età di quarantanove anni. La sua "chirotonia" ebbe luogo il 6 agosto dello stesso anno, nella cattedrale di Piana degli Albanesi, dedicata a S. Demetrio Megalomartire, il Mirovlitos. Il suo episcopato durò sei anni; un periodo breve, ma intenso, tanto da lasciare grande rimpianto quando, nel dicembre del 1987, fu nominato terzo vescovo di Lungro, alla morte di Giovanni Stamati.

L'anno dopo, il suo vicario generale, papàs Sotir Ferrara, veniva eletto vescovo dell'eparchia di Piana degli Albanesi e il 15 gennaio del 1989 riceveva la solenne "chirotonia" episcopale.

Ercole Lupinacci prendeva possesso canonico dell'eparchia di Lungro, domenica 17 gennaio del 1988, giorno in cui le due Chiese, quella d'Oriente e quella d'Occidente, celebrano la memoria di S. Antonio il Grande. Nonostante si fosse nel cuore dell'inverno, la giornata era stupenda e il sole illuminava gli splendidi costumi tradizionali ricamati in oro, che le ragazze di diverse parrocchie vestivano per la lieta occasione.

La cattedrale e la piazza antistante erano gremite di gente, arrivata da tutta la diocesi, mentre autorità civili, religiose e militari prendevano posto nelle prime file della chiesa. Presiedeva la solenne liturgia pontificale il vescovo Lupinacci, attorniato dai diaconi e dal clero delle due diocesi, Lungro e Piana degli Albanesi, e dell'Abbazia di Grottaferrata. Nel suo discorso programmatico, pronunciato durante l'omelia, il

vescovo Lupinacci condensava in tre punti le priorità del suo episcopato:

1) Il ruolo del vescovo, che dev'essere Padre e Capo nel rappresentare l'unità della grande famiglia diocesana; Pastore di tutto il gregge nel manifestare una particolare predilezione per le pecore smarrite; Servo nel dedicarsi completamente al Signore; Sacerdote e liturgo nell'annunciare rettamente la parola della verità e nell'offrire i sacrifici graditi al Signore. In questa visione, tutti i membri della Chiesa sono chiamati all'impegno per la salvaguardia dei valori cristiani e del patrimonio spirituale bizantino: clero (sacerdoti e diaconi), religiosi e religiose, monaci e monache, laici.

2) Recupero ancora maggiore delle origini orientali.

"Nella pace e nella fraternità — così si esprimeva il vescovo — che noi oggi godiamo nel contesto delle diocesi latine è chiaro che la nostra specificità ecclesiale orientale, bizantina albanese, segna un enorme arricchimento per tutta la Chiesa Una Santa... Essa deve avvenire in una direzione precisa: — nel recupero efficace e deciso delle nostre radici orientali e bizantine, del loro significato, del modo di viverle, della nostra cultura".

3) La celebrazione del Sinodo diocesano. "Una struttura della Chiesa desiderata vivamente dal Concilio Vaticano II e propria della Tradizione bizantina è il Sinodo diocesano che ho in animo di celebrare a tempo opportuno e dopo un'adeguata preparazione".

Commovente e significativa è stata la parte conclusiva dell'omelia, espressa in lingua al-

banese, cosa che non fu fatta dai suoi predecessori. Tra l'altro, il vescovo diceva:

"Një fjalë e thom në gjuhën arbëreshe... do të jetë një fjalë gëzimi. Te mendja ime, nani, shkojen gjithë ata që m'indihtin sa të mirrja udhin e t'Inzoti... Kujtimet time çilet janë? Ku u leva: Mbutati; ku shkova një parë vjet ture shurbier: Shën Mitri; ku mbeta shumë vjet: Strigari. Ndë zura fill vet këta katunde, edhe gjith të tjerët janë te zemra ime" / Voglio rivolgermi poche parole anche in lingua albanese... vuole essere un messaggio gioioso. Nella mia mente ora ricordo particolarmente tutti coloro che mi hanno aiutato a intraprendere il cammino del Signore... Quali sono i miei ricordi?

S. Giorgio Albanese che mi diede i natali; S. Demetrio Corone, dove lavorai per due anni; S. Cosmo Albanese, dove lavorai molti anni. Non posso nominare tutti i paesi arbëreshë, ma tutti sono oggi presenti nel mio cuore" (61).

Il terzo vescovo di Lungro rimetteva, così, le mani sull'aratro per condurre la sua Chiesa verso il terzo millennio con uno spirito rinnovato per poter realizzare in pieno gli sforzi compiuti dai suoi due predecessori, in modo particolare dal vescovo Stamati.

Ercole Lupinacci, infatti, fin dal suo esordio, riprendeva le linee programmatiche del vescovo Stamati per completarle e rinnovarle, a seconda le esigenze dei tempi moderni.

Egli ha ripreso l'impegno delle visite pastorali nelle parrocchie, compresa quella di Lungro; ha insignito del titolo archimandritale alcuni arcipreti e sacerdoti anziani che hanno

dedicato la loro vita al servizio della comunità.

Sotto il suo governo episcopale sono continuati gli sforzi dei sacerdoti a rendere le loro chiese sempre più conformi ai canoni bizantini, adornandole di pitture e di mosaici, come la cattedrale, che in questi ultimi anni è stata completata del grande e maestoso mosaico del "Pantocrator". Nuovi giovani sacerdoti e diaconi, tra cui alcuni sposati, sono stati impegnati nelle attività parrocchiali. Sono aumentate le presenze dei laici in tutti gli organismi preposti, quali il Consiglio Pastorale Diocesano, le Commissioni eparchiali, l'Azione Cattolica Diocesana – inserita in pieno in un cammino di fede secondo la spiritualità bizantina – le Associazioni culturali, che svolgono attività inerenti alla realtà italo-greco-albanese.

A scadenza quadrimestrale viene pubblicato, dal 1988, "Lajme/Notizie", quale supplemento al Bollettino Ecclesiastico, sotto la direzione redazionale di papàs Antonio Bellusci, distribuito tra le parrocchie della diocesi ed altre comunità sia in Italia che all'estero (62).

Inoltre, Lupinacci ha rafforzato gli incontri annuali con i giovani della diocesi, che ormai sono diventati tradizionali, e con i fedeli di Lungro, sia ogni fine anno per scambiare gli auguri e per riflettere sul messaggio papale circa i temi della pace, sia settimanalmente quando va a celebrare la liturgia nelle chiesette dedicate a S. Elia il Profeta e alla Vergine dell'Icona. Sull'esempio del suo predecessore continua a celebrare la liturgia greca in diverse Chiese di rito latino, soprattutto durante l'Ottavario dell'Unità dei cri-

stiani in cui, riuniti intorno allo stesso altare, si prega, insieme ai sacerdoti latini, perché "si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore".

(Continua)

57) L'ultima visita pastorale, in ordine di tempo, è stata compiuta nella parrocchia di Marri (S. Benedetto Ullano) dove, tuttora, esercita il servizio sacerdotale papàs Donato Oliverio, Segretario dell'Istituto Diocesano di Scienze Religiose "Giovanni Stamati".

58) I discorsi sono stati registrati e pubblicati sulla rivista "Lidhja", anno 1987, n° 17, pp. 504-507, a cura di Antonio Bellusci.

59) Tratto dal discorso del pontefice, pubblicato da "L'Osservatore Romano", del 26 aprile 1968.

60) Bollettino Ecclesiastico Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi, nuova serie, nn. 1-6, anno 1988-93, a cura di papàs Antonio Bellusci. Il testo del decreto di nomina si trova in Appendice di questo lavoro.

61) Trascrizione come da registrazione e traduzione a cura di papàs Antonio Bellusci, Bollettino Ecclesiastico Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi, anno 1988-1993, nn 1-6, pag. 97.62) Il primo numero del Bollettino Ecclesiastico venne pubblicato nel gennaio del 1925 stampato nella Scuola tipografica "S. Nilo" di Grottaferrata; l'ultimo, in ordine di tempo, nel marzo del 1967. Durante l'episcopato di Giovanni Stamati, il Bollettino ebbe un'importanza primaria, concepito quale mezzo comunicativo per far rendere edotti i fedeli sulla parola del papa, sugli Atti vescovili, gli Atti della diocesi. Il vescovo Lupinacci ha continuato ed ampliato l'attività del Bollettino affidandone la direzione a papàs Antonio Bellusci. Infatti, accanto al Bollettino, che riporta gli Atti ufficiali della diocesi viene pubblicata "Lajme/Notizie" aperta a tutta la realtà diocesana che si avvale anche della collaborazione di parecchi laici.

SINAXARION E SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Sinaxarion - Pentikostarion

di Mons. ELEUTERIO FORTINO

Il *Pentikostarion* è il libro liturgico che copre il periodo che va dalla veglia pasquale alla prima domenica dopo Pentecoste, commemorazione di tutti i santi. Comprende 8 settimane il cui orientamento viene dato dalle domeniche che esercitano una significativa mistagogia per la comprensione della pasqua. Il *Synaxarion* del giorno di Pasqua recita: "Nella santa e grande domenica di Pasqua celebriamo la risurrezione, portatrice di vita, del Signore, e Dio, e salvatore nostro Gesù Cristo". Due elementi determinano la celebrazione: l'evento della risurrezione di Gesù e il suo influsso sull'umanità, la risurrezione che genera vita. Il periodo liturgico del *Pentikostarion* è una continua celebrazione della risurrezione. Il giorno di pasqua è stato annunciato: "Cristo è risorto". La Chiesa in tutto il *Pentikostarion* risponde: "È veramente risorto". Prima commemorando la constatazione fisica della risurrezione (domeniche di Tommaso e delle Mirofore), quindi ricordando la restituzione della "vita" al paralitico e al cieco nato, poi facendo riferimento al battesimo, "all'acqua che zampilla di vita eterna" (domenica della sanaritana), in seguito celebrando l'ascensione al cielo e l'invio dello Spirito Santo (Pentecoste) che opera la san-

tificazione degli uomini (domenica di tutti i santi). Le otto domeniche di questo periodo, iniziando dalla domenica di Tommaso, usano – settimana per settimana – gli "otto toni" musicali, che poi si ripetono per tutto l'anno ciclicamente, riportando così il "senso" pasquale a tutte le domeniche dell'anno.

L'innografia contenuta è dovuta a: Giovanni Damasceno, Cosma di Maiuma, Andrea di Creta, Germano, Teofane, Anatolio, Giuseppe Studita, Koumoulà, Arsenio, Leone Despota, Niceforo Kallisto. La prima edizione a stampa del *Pentikostarion* ha avuto luogo a Venezia nel 1568 per opera di Jakovos Leonghisto.

Domenica del cieco nato

"In questo giorno, domenica sesta di Pasqua, commemoriamo il miracolo fatto dal Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo al cieco dalla nascita". La pericope evangelica (Gv 9, 1-38) narra la guarigione di un uomo nato cieco. Anche questa domenica si inserisce nella celebrazione della risurrezione di Cristo che fa "risorgere" anche l'uomo. Pure in questa pericope si fa riferimento all'acqua. L'episodio viene interpretato in relazione al battesimo co-

me sacramento della "immersione e risurrezione". Gesù disse al cieco: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa *inviato*)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Prima del suo intervento salvifico ai suoi discepoli Gesù aveva manifestato: "Finché sono nel mondo sono la luce del mondo". Alla visione fisica Gesù aggiunge l'altra visione: quella della fede. Incontrando in seguito l'uomo guarito gli chiese se crede nel Figlio dell'uomo. Alla domanda: "Chi è perché io creda in lui", Gesù si rivela come l'*inviato*, il messia. L'uomo che ha riottenuto la vista professa: "Io credo, Signore". E gli si prostrò innanzi. È una professione di fede analoga a quella dell'apostolo Tommaso. Ora vede veramente. Il cieco nato è simbolo dell'umanità redenta che grazie ai sacramenti e ai misteri pasquali diviene partecipe della luce celeste.

Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo

"In questo giorno, giovedì della sesta settimana di Pasqua, celebriamo l'ascensione del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo". Gesù risorto apparve ai discepoli durante quaranta giorni "parlando del Regno di Dio" (Atti 1,1-

SINAXARION E SPIRITUALITÀ BIZANTINA

12). Poi li condusse presso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Quindi "si staccò da loro e fu portato verso il cielo". Essi "adorandolo, tornarono a Gerusalemme con grande allegrezza" (Lc 24, 36-52). Con l'incarnazione "discese dai cieli" e si fece uomo; nell'ascensione salì al cielo e siede alla destra del Padre, Lui che è della stessa sostanza del Padre. Da lì invierà lo Spirito che rimarrà per sempre nei credenti. La missione di ristabilire la comunione dell'uomo con Dio è compiuta. *L'apolytikion* di questa festa despotica ne esprime il senso: "Ascendesti nella gloria o Cristo, Dio nostro, e rallegrasti i discepoli con la promessa dello Spirito Santo. Essi sono stati confermati dalla tua benedizione, perché tu sei il Figlio di Dio, il Redentore del mondo". Salendo al cielo non lasciò orfani i discepoli, ma ha inviato lo Spirito Santo. Solo questo spiega la misteriosa "allegrezza" dei discepoli. I credenti di ogni epoca sono situati in questa situazione: tra l'ascensione di Gesù Cristo e la sua seconda venuta, sostenuti ed animati dallo Spirito.

Domenica dei Santi Padri del I concilio ecumenico

"In questo giorno, domenica settima di Pasqua, celebriamo il I concilio ecumenico di Nicea (325) dei 318 Padri teofori". La liturgia bizantina dedica tre domeniche durante l'anno per commemora-

re i Padri dei primi sette concili ecumenici. Ciò mostra l'importanza che nella teologia bizantina e nella ecclesiologia ha la collegialità episcopale. Questa domenica è dedicata ai Padri del primo concilio, quello tenuto, per convocazione dell'imperatore Costantino, a Nicea. Questo Concilio - in cui ha avuto un ruolo importante S. Atanasio di Alessandria - ha sconfitto l'eresia di Ario e ha proclamato la fede in Gesù Cristo vero Dio. Il Verbo di Dio è Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre (*homooùsios*). *L'apolytikion* del giorno ne riassume il senso: "Glorificato sopra ogni cosa sei, o Cristo Dio nostro, tu che hai costituito quali luminari sulla terra i nostri Padri e per mezzo loro hai guidato noi tutti alla vera fede; o misericordioso sopra tutti, gloria a te". I Santi Padri hanno difeso, formulato, trasmesso la fede apostolica. Essi sono la sorgente viva della tradizione della Chiesa.

Commemorazione di tutti i defunti

"Il sabato della Santa Pentecoste, commemoriamo tutti coloro che lungo i secoli si sono piarnente addormentati nel Signore, nella speranza della risurrezione nella vita eterna".

Domenica di Pentecoste

"In questa domenica, otta-

va di Pasqua, celebriamo la Santa Pentecoste".

La Pentecoste era una delle grandi celebrazioni giudaiche. All'inizio consisteva nella festa in cui si offrivano le primizie di quanto la terra produceva (Lev 23,16ss). In seguito essa assunse il significato di un anniversario: l'Alleanza conclusa con Dio una cinquantina di giorni dopo l'uscita dall'Egitto (Es 19, 1-16).

Per quanto riguarda la festa cristiana, gli *Atti degli Apostoli* ci ricordano l'evento straordinario della venuta dello Spirito Santo sugli apostoli: primizia della comunità cristiana e sigillo della Nuova Alleanza. Mentre il giorno della Pentecoste stava per finire, gli apostoli "si trovavano tutti insieme nello stesso posto". Avvertirono un rombo, come di vento impetuoso. E apparvero loro lingue come di fuoco e "si posarono su ciascuno di loro ed essi furono ripieni come di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue" (Atti, 2, 1-4). La Chiesa bizantina celebra la Pentecoste nello schema abituale tra l'*esperinòs* della vigilia, l'*orthros* e la Liturgia eucaristica e l'*esperinòs* della domenica sera. Caratteristica di questa domenica è la *gonyklissia*, la recita di alcune preghiere in ginocchio durante il vespro. Nella Chiesa di S. Atanasio, per facilitare la partecipazione dei fedeli, queste preghiere sono anticipate al termine della Liturgia eucaristica. Naturalmente la liturgia

SINAXARION E SPIRITUALITÀ BIZANTINA

inserisce questa festa nel contesto di tutta l'economia di salvezza e vi scorge la novità apportata da Gesù Cristo. L'innografia, abbondante e densa di riflessi poetici e di motivazioni spirituali, commenta il testo biblico usando immagini tanto dell'Antico quanto del Nuovo Testamento. I canoni dell'orthros sono di Cosma il monaco e di Giovanni Arklà.

Il *kondàkion* del giorno canta: "Quanto l'altissimo discese e confuse le lingue, divise le genti. Ma quando distribuì le lingue di fuoco, tutti richiamò all'unità. Noi con una sola voce rendiamo gloria allo Spirito santissimo". Il tema della varietà e dell'unità creata dallo Spirito Santo domina i gli inni con la conseguente contrapposizione fra Babele e la Pentecoste. Lo Spirito Santo è da per tutto e tutto riempie. Il secondo *stichiròn* dell'esperinòs della vigilia recita: "A tutto presiede lo Spirito. Fa sgorgare come da una fonte le profezie, costituisce i sacerdoti, istruisce nella sapienza gli ignoranti, trasforma in teologi dei peccatori, dà forma a tutta l'istituzione della Chiesa. O Paracrito, gloria Te che sei consustanziale e regni con il Padre e con il Figlio". Sebbene il tema dominante sia la venuta dello Spirito Santo la celebrazione si estende a tutta la Santa Trinità. Il *doxastikòn* dell'esperinòs, *idiomelo* di Leone Despota, invita: "Venite, o popoli, adoriamo la Trinità in tre Persone: il Padre

nel Figlio con lo Spirito Santo. Il Padre dall'eternità genera il Figlio coeterno e che con Lui regna; lo Spirito Santo è nel Padre e con il Figlio conglorificato: unica potenza, unica essenza, unica divinità. Questa noi tutti adoriamo dicendo: Santo Iddio, che tutto hai creato per mezzo del Figlio e con la sinergia dello Spirito Santo. Santo forte, per mezzo di cui noi abbiamo conosciuto il Padre e lo Spirito Santo è venuto nel mondo. Santo Immortale, Spirito paracrito, che procede dal Padre e riposa nel Figlio. Trinità Santa, gloria a Te". Come si diceva, caratteristica del vespro di questa domenica è la recita di alcune preghiere in ginocchio. È una supplica intensa per tutti i bisogni della Chiesa che combatte in questo mondo e per i singoli fedeli che lottano contro il male in attesa della Parusia. Queste invocazioni hanno un carattere penitenziale, come a voler riparare le eventuali colpe commesse durante le gioiose festività pasquali come osserva il Goar nell'Eucologio e come scrive S. Leone Magno per l'occidente. Il cristiano deve essere sempre vigilante, anche nella festa.

Domenica di tutti i santi

"In questo giorno, domenica dopo Pentecoste, celebriamo la festa di tutti i santi di ogni punto dell'ecumene, in Asia, nella Libia, in Europa, nel Nord e nel Sud". I Santi

sono coloro che hanno ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio. E che hanno reso testimonianza fedele: Il Vangelo del giorno (Mt 10,32-33, 37-38 e 19,27-30) richiama a questa visione: "Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli". Un gran numero di santi sono riconosciuti anche dalla Chiesa terrestre, ma una "nube" di testimoni ancora più grande sta davanti al trono di Dio. Tutti questi commemoriamo in questo giorno e di essi invociamo l'intercessione per la solidarietà battesimale.

Con questa domenica si conclude il Pentikostarion. L'intero periodo ha celebrato la risurrezione di Cristo e il suo effetto sull'uomo, diventato a sua immagine e somiglianza, partecipando alla sua santità.

LAJME/NOTIZIE

Da 11 anni è come una ariosa e splendida finestra aperta sulla nostra eparchia, che compie 80 anni. Bisogna amare l'eparchia ma occorre anche conoscere la sua storia passata e presente.

Lajme è uno strumento pastorale e culturale conforme alla nostra fisionomia orientale. Invia anche tu ricerche e studi. Grazie per la collaborazione.

(A. Bellusci)

Dichiarazioni e decisioni dell'Assemblea Eparchiale di Lungro

La pietà popolare: una via per l'Evangelo

di Papàs DONATO OLIVERIO*

L'Assemblea eparchiale (Sinodo diocesano) esprime la convinzione che il compito della missione evangelizzatrice della Chiesa è la formazione ecclesiale del popolo di Dio, ed individua nella pietà popolare, modo tipico di espressività credente della nostra gente, una via valida di evangelizzazione, purché, ricondotta alle sue fonti: la catechesi e la liturgia. *"Nella pietà popolare si possono individuare alcuni aspetti del senso religioso del nostro popolo, ma d'altra parte essa presenta il rischio di deviazioni. Pertanto nella catechesi, si insista sulla necessità di un collegamento e armonia fra la pietà popolare e la sacra liturgia che la dovrebbe orientare"* (n° 173).

La pietà popolare come problema pastorale

Non va sottovalutato il fenomeno della pietà popolare che è stata praticamente l'unica forma che ha consentito, nel tempo, al nostro popolo arbëresh di esprimere, con il suo linguaggio semplice, immediato, simbolico, la propria fede e di custodirla, fino a segnarne, in un certo senso, l'identità. È dunque un fatto pastoralmente provocante. Perciò la pietà popolare va riscattata dal magico sacrale e riempita di contenuti evangelici. Un tale compito ri-

chiede creatività pastorale perché questa religiosità possa essere finalizzata nelle forme e nei ritmi ad occasioni di evangelizzazione e ad opportunità, nei suoi aspetti esteriori, di forme di aggregazione, di collaborazione e di rivitalizzazione dei valori della cultura tradizionale arbëreshe in cui sono inserite le famiglie, quali *"il senso di accoglienza e di ospitalità, la disponibilità e apertura verso gli altri, la solidarietà. Tali tradizioni, che spesso sopravvivono in forme logorate dalla consuetudine passiva, vanno riportate a livello di consapevolezza, da considerare quali fermenti vivi nel processo educativo e nuove generazioni, anche perché contengono autentici valori cristiani"* (n° 351).

La prudenza e la gradualità in questa riconversione non deve nascondere un alibi per non assumersene la pena, spacciando per tradizione un pigro tradizionalismo. La tradizione è sempre un fatto dinamico, mai statico. Accanto ad un forte senso di Dio, persiste molta ignoranza religiosa su Dio. Essa si esprime nei tanti segni di una fede immatura, che porta all'emergere di una religiosità gratificante, fondata sulla paura, sul bisogno di protezione, talvolta episodica, spesso superstitiosa, poco liberata dall'annuncio del Signore Risorto. Per questo motivo, la fede esistente stenta a saldarsi con la

vita, e ad incidere sul territorio, mentre tendenzialmente dà sfogo all'individualismo e intimismo religioso.

La pietà popolare allora non dovrà essere vissuta come in alternativa alla liturgia della Chiesa, ma purificata potrà confluire offrendole anzi un prezioso contributo. *"Ogni parrocchia abbia cura di conservare e trasmettere le tradizioni proprie della Chiesa italo-albanese, come i canti liturgici in musica tradizionale a cui bisogna aggiungere i canti popolari sacri (le kalimere)"* (n° 91).

Il linguaggio popolare della pietà

Un linguaggio che parla la vita delle persone, di ognuna e di tutte quante è il linguaggio del popolo. Esso è capace di entrare nei segni dell'esistenza umana: il nascere, il crescere, il soffrire, la coscienza della propria identità, l'amore, il morire. La festa è un momento essenziale dell'esistenza umana, ma anche dell'esistenza redenta. Il linguaggio popolare della pietà si esprime fondamentalmente nella festa. Essa spoglia l'uomo dell'efficienzismo e del sentirsi padrone delle cose e degli altri e lo apre alla gratitudine verso Dio e verso i fratelli. Questi elementi sono presenti in qualche misura nelle feste patronali e paesane del-

le nostre comunità. Cogliere la festa in chiave di religiosità naturale è certamente un valore, ma se si coglie e si realizza alla luce del Vangelo è una meditazione cristiana e celebrazione. Scrive un padre vescovo che i cristiani devono essere *festivi* e non *festaioli*; l'uomo *festivo* è così l'uomo interiore che dice *amin* alla creazione e all'economia di salvezza e può entrare in comunione con il suo Signore.

La festa patronale è un'occasione di evangelizzazione "e il suo momento centrale è la celebrazione dell'Eucarestia. Pertanto il popolo sia educato a comprendere che la festa deve condurre alla celebrazione dei Sacramenti, per la santificazione della comunità" (n° 168). Bisogna pertanto purificare seriamente le feste da ogni elemento alienante per riferire tutti i segni all'unico segno che è Cristo. Di qui il superamento non delle devozioni ma del devozionismo. La Vergine Maria occupa un posto privilegiato nel mistero di Cristo e della Chiesa, così è sempre presente nell'anima dei nostri fedeli e ne permea nel profondo, come all'esterno, ogni espressione e manifestazione religiosa. Maria è colta come Madre potente per grazia e misericordia, sempre vicina alla storia dell'uomo creato da Dio e redento da Cristo. È colei che è tutta per noi e che ha condiviso la sofferenza e l'abbandono, per questo la pietà popolare ha escogitato una ricchissima varietà di titoli ed è invocata come consolatrice degli afflitti e fonte di speranza, di gioia e di pace.

La pietà popolare via per la rievangelizzazione

Il linguaggio popolare della pietà e della religione non è religiosità naturale, ma è incarnazione popolare della fede in Gesù Cristo. Bisognerà, certo, purificarne ed evangelizzarne le ricche e molteplici forme, nelle quali in passato si è espressa. Tuttavia la pietà popolare non è solo questione di passato, ma di presente e futuro da sviluppare. "Ogni parrocchia procuri di conservare e trasmettere le tradizioni proprie e genuine della Chiesa italo-albanese: le feste locali, pellegrinaggi, il culto molto vivo alla Santissima Madre di Dio, ai santi e la commemorazione dei defunti... È necessario abbandonare gradatamente, mediante opportuna catechesi, forme, usi e pratiche che risultano estranee alla nostra tradizione bizantina e non si possono integrare in modo coerente con la nostra spiritualità" (nn. 82 - 85).

Assumendone il valore pastorale, necessiterà disporsi a svolgere creativamente nuove e più ricche forme di religiosità popolare, maggiormente adeguate al popolo di oggi. In questo contesto, preziose per l'evangelizzazione potrebbero essere la riattivazione di una predicazione fortemente ancorata all'Evangelo e di un recupero della intensa carica popolare dei sacramenti celebrati, in lingua comprensibile, nella liturgia della Chiesa. E in particolar modo della liturgia eucaristica nel *Giorno del Signore*, la domenica. "La domenica deve essere sentita e vissuta come

evento reale di incontro con il Cristo risorto... e la Divina Liturgia sia celebrata con grande solennità" (n° 99).

Bisogna riconoscere che nella religiosità popolare è il popolo protagonista: è questa una ricchezza da non sciupare. La pastorale liturgica deve porsi il problema di come il popolo possa diventare il soggetto nelle celebrazioni liturgiche (n° 122), altrimenti la religiosità popolare si esprimerà come nel passato, in alternativa alla liturgia della Chiesa, lasciando in ombra il mistero di Cristo. Pertanto non bisogna porsi di fronte alla pietà popolare come gestori o peggio distruttori. È necessario ringraziare Dio per aver mantenuto nella gente l'attaccamento a Cristo e alla Chiesa, a Maria Santissima e ai Santi. Questo attaccamento, benché imperfetto, può permettere ai cristiani di incamminarsi verso il regno di Dio approfondendo progressivamente la propria fede alla luce dell'integro insegnamento cristiano. È necessario anzitutto far riscoprire i valori biblici e teologici da proporre nella rievangelizzazione e nella catechesi al popolo, facendo così nutrire le multiformi espressioni della pietà popolare. In realtà ogni genuina religiosità deve ricondurre alla liturgia che è fonte e culmine della vita cristiana. È opportuno pastoralmente trasformare la festa e la religiosità popolare da una impostazione più o meno sacrale ad una impostazione sacramentale e cristocentrica.

(Besa/Roma)

* Segretario dell'Assemblea e parroco di Marri (Cosenza).

SAN BASILE, 11 Febbraio '99

“Chiamati Consacrati Mandati”*

del Papàs VITTORIO SCIRCHIO*

“*Udis axios...* Nessuno è degno”.

Solo il Signore Gesù, essendo contemporaneamente Dio e uomo, è costituito mediatore presso Dio, suo Padre. Secondo la lettera agli Ebrei 9.24 “Ora intercede davanti a Dio per noi”, con “il sacrificio offerto una volta per tutte, Quando ha offerto se stesso (Eb. 7,27) per gli uomini suoi fratelli. Questa funzione di *mediazione* fra Dio e gli uomini è chiamata “sacerdozio di Cristo”.

In conseguenza di tale funzione “sacerdotale”, Cristo, nella lettera agli Ebrei e in tutta la tradizione cristiana riceve il titolo di “Sommo Sacerdote” “*Megas Archievrs*”.

Il N.T. non applica il termine Sacerdozio a nessun membro della comunità salvifica. Conosce solo un unico sacerdozio, quello di Cristo.

Mediante la morte e la Resurrezione di Cristo, il popolo di Dio del N.T. è stato creato quale popolo sacerdotale, come attestano l'Apocalisse di Giovanni e la lettera di Pietro. La Chiesa, come tale, *partecipa* al carattere sacerdotale di Cristo, è una comunità sacerdotale. Il sacerdozio di Cristo diviene presente e si esplica nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, che è lo strumento per l'azione sacerdotale del Signore glorificato. Cristo dunque è il Nostro Sommo Sacerdote che continua ad operare nel mondo mediante

la Chiesa suo corpo: attraverso di Lei fa sentire la propria voce nel mondo e la unisce all'offerta di se stesso che presenta al Padre.

La Resurrezione sigilla il Sacerdozio di Cristo

Il testo di San Paolo in Efes. 1,10 mostra come Cristo risorto opera la ricapitolazione di tutte le cose. Egli, quale testa e capo, dona esistenza e ordine e vita a tutta la realtà creata, che prima a causa del peccato era diminuita, dispersa, destinata alla morte. Il Signore Gesù perciò è direttamente, personalmente e volontariamente la Testa divina di un “corpo”, prima dismembrato ed anarchico e moribondo, adesso compatto e vivente.

Il Risorto è conosciuto e predicato dalla Chiesa primitiva con la nota misteriosa, una fondamentale, per cui dal Padre con lo Spirito Santo è contemplato e posto dall'eternità in tutte le sue funzioni.

L'Epistola agli Ebrei descrive i particolari di questa funzione eterna, che non si esaurisce con la Croce, ma che dalla Croce si innalza al Padre per non cessare più.

Il Signore fu unto di Spirito Santo dal Padre al Giordano e fu l'unzione consacratoria, regale, profetica, sacerdotale, nuziale. Egli, come sacerdote, prega ancora sulla terra nella

Cena (Preghiera Sacerdotale) e sulla Croce, ALTARE del suo sacerdozio terreno. La Resurrezione sigilla, per così dire, questo Sacerdozio per introdurlo nell'eternità.

Individuiamo le principali funzioni Sacerdotali di Cristo risorto:

- a) *Cristo risorto e Sommo Sacerdote* è l'anamnesi eterna al Padre nello Spirito Santo. Il Segno sono le sante e inviolabili Stigmate (mani, piedi e costato). Anamnesi di sé stesso, anamnesi di noi per cui ebbe le Stigmate.
- b) *Azione di grazie* eterna al Padre nello Spirito.
- c) *Benedizione eterna* al Padre nello Spirito.
- d) *Intercessione* al Padre nello Spirito, intercessione epicletica permanente, fino alla Parusia.

A queste sue funzioni Sacerdotali, Cristo associa gli Angeli, la Madre e tutti i Santi. Vi associa anche la Chiesa terrena. Per operare questo il N.T. parla di “accesso” “ingresso” “avvicinamento” al Padre nello Spirito Santo, impossibile agli uomini, ma possibile al Figlio Risorto.

Il Sacerdozio universale

Nel N.T. il Sacerdozio universale è *solo una promessa* che si compirà nella nuova alleanza. Per il Sangue di Gesù,

secondo la lettera agli Ebrei, tutti ricevono l'accesso al Santuario Eb 6,12-20. I fedeli sono così elevati al Sacerdozio e celebrano insieme con il Sommo Sacerdote Gesù.

Il ministero liturgico e sacerdotale incomincia con l'unzione Crismale. Nell'A.T. l'unzione era riservata ai re, ai sacerdoti, ai profeti; nella Chiesa viene esteso a tutti i fedeli. Il sacramento dell'unzione Crismale, sacramento del Sacerdozio universale, *stabilisce tutti i fedeli in un'equivalenza Sacerdotale perfetta*, sotto la stessa e unica grazia Santificante della santità personale. Dal seno di queste equivalenze del sacerdozio generale, alcuni sono presi e stabiliti per atto divino, Vescovi e presbiteri.

La diversità tra i ministeri è funzionale e non opera una diversità teologica. Così ad esempio, secondo la tradizione che risale a Ignazio di Antochia. I Vescovi rappresentano la paternità divina; ogni Vescovo è per sua funzione PADRE. La didascalia degli Apostoli scrive: «Il Vescovo è vostro padre, avendovi generati d'acqua e di spirito alla filiazione divina».

Durante la liturgia, il fedele è *liturgo* insieme con il Vescovo. Tutti, in quanto popolo di Dio, partecipano attivamente al mistero, all'anafora eucaristica, all'epiclesi. I Vescovi hanno il potere sacramentale, ma celebrano la liturgia, governano e insegnano sempre con il consensus del popolo, con il concorso del suo carisma di discernimento.

Tutto il popolo della Chiesa è custode depositario della rivelazione e custode della pietà.

Apostolicità

L'appellativo "apostolico" non si riferisce solo alle origini della Chiesa, al suo punto storico di partenza, che è il collegio apostolico. Il vero significato di "apostolico" è IDENTICO.

Il principio per il quale possiamo dire che la Chiesa nella camera alta il giorno di Pentecoste e la Chiesa in ogni suo momento storico ed oggi ancora è identica a sé stessa, il *principio che attesta questa identità*, e vi appone il suggello dell'*autenticità* apostolica, porta il nome di *successione apostolica*. «Così hanno insegnato i Santi apostoli e i padri della Chiesa»; è la testimonianza dell'identità della medesima fede, del medesimo culto, della medesima eucarestia. La successione apostolica dimostra che la Chiesa è il Sacramento permanente della Verità.

Il popolo di Dio viene radunato non più in una "tenda di convegno", né su questo monte, né a Gerusalemme, ma in Cristo: «la Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti». La pienezza si trova intera in Cristo e poi si differenzia nei suoi elementi ordinati, canonici, nel tempo: «È da lui che il corpo tutt'intero, ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito a tutte le giunture, trae il proprio sviluppo» (Ef. 4,16).

Il sacerdozio, i Sacramenti, il dogma, il canone dei libri biblici, il culto, tutte le forme istituzionali, si fissano gradualmente e formano il *visibile* del corpo, tutto è assicurato dalla

presenza inimitabile del testimonia assoluto, lo Spirito, che rivela al Sacerdote assoluto, il Cristo.

Cristo non trasmette i suoi poteri personali agli Apostoli, il che significherebbe che Egli è assente. Invece la sua parola unica, diviene nel tempo i quattro Vangeli, il codice unico, la moltitudine delle liturgie eucaristiche; il suo potere si estende sulla totalità del suo corpo, con le differenziazioni dei ministeri e delle funzioni, dei carismi e dei doni.

Charisma

In Lui il Padre ci ha ricolmati di ogni dono, di cui il primo e più grande è lo Spirito Santo, effuso nei nostri cuori. Dentro questo grande quadro si situa il dono dei carismi. Il carisma è appunto il modo proprio di ciascuno di partecipare alle funzioni sacerdotali del Cristo Signore, datore dello Spirito. Partecipazione, che trova forma in uno speciale servizio (o diaconia) quale propria specifica vocazione. A motivo di tale significato, per S. Paolo tutto è carisma: la fede, l'insegnamento, le guarigioni, l'ospitalità. Appunto perché l'intera propria realtà, nel Cristo, può e deve farsi dono e comunicazione di grazia, forza di resurrezione. L'importanza è che l'esistenza sia vissuta nel Cristo.

Per quanto riguarda i pastori (vescovi, presbiteri) non vi può essere distinzione tra vita nello spirito e direzione pastorale. Il carisma dei pastori impone perciò un atteggiamento totalmente inteso a favorire lo sviluppo

e l'esercizio di tali responsabilità e libertà. La potestà dei pastori in termini carismatici deve essere accolta quale servizio dello Spirito. In tal senso, urge che le categorie di servizio pastorale vengano comprese da noi pastori come servizio dello Spirito nei fratelli. Il dovere primario e principale dei pastori è di non spegnere lo Spirito, ma di discernere il frutto, per ritenere ciò che è buono. Ovvero giudicano della genuinità dei carismi e del loro uso ordinato. Qui è il carisma specifico dei pastori, quale dono di discernimento ultimo assunto con piena responsabilità e autorità pastorale, per l'edificazione ed il rinnovamento della stessa comunità. Come sacerdoti, dovremo trovarci in un'attenzione continua a non spegnere lo Spirito, dovunque e comunque si manifesti. È qui il senso della nostra direzione pastorale. Nella nostra qualità di educatori della fede, spetta appunto a noi, come dice la *Presbyterium Ordis*, al n° 6, di curare, per conto proprio e per tutti gli altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello *Spirito Santo* a sviluppare la propria vocazione particolare secondo il Vangelo, come carità sincera e operativa e libertà per la quale Cristo ci ha liberati.

Educando ciascuno a non vivere egoisticamente, ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che egli metta al servizio del prossimo quel dono di grazia che ha ricevuto P.O. 6

È nella comunità che si prende coscienza del proprio carisma. Lì i doni vengono elargiti con sovrabbondante pienezza. E appunto lì, nella re-

ciprocità del dono, nessuno può dire al fratello: «Io non ho bisogno di te». La scelta dei discepoli: «Li mandò a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dove egli stava per andare» Lc. 10,1.

Il presbitero nella comunità è inviato perché attraverso la comunità deve inserirsi nell'ambiente, per testimoniare da *dentro il popolo* la forza del Vangelo. Il presbitero nella parrocchia è colui che ha il ministero di presidenza della carità.

La risposta a quella scelta del Signore di cui parlavamo all'inizio "li mandò a due a due..." è l'evangelizzazione e quindi l'azione pastorale, che ha a che fare da una parte con il Regno di Dio e la sua presenza tra gli uomini e dall'altra con la situazione storica, con la vita della gente con situazioni ben precise di luogo e di tempo. Questa azione di carità, deve realizzarsi in un processo di partecipazione a tutti i livelli della comunità e delle persone interessate. I presbiteri hanno il compito, secondo gli orientamenti della CEI, di aiutare la comunità Cristiana, soprattutto nel superare la dicotomia esistente in molte comunità e soprattutto nelle nostre comunità parrocchiali tra vita di fede e vita di carità. Su questo abbiamo un punto fermo nella P.O., dove si afferma: «Anche se sono tenuti a servire tutti, ai presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i deboli, ai quali il Signore stesso volle dimostrarsi particolarmente unito, e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera messianica».

La comunità tra i sacerdoti

In virtù della S. Ordinazione e missione, tutti i sacerdoti sono tra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto spirituale, materiale, pastorale e personale.

Istrumentum Sinodi: Sacerdozio e Missione

Il Sacramento dell'Ordine viene conferito mediante l'imposizione delle mani ed i presbiteri configurati a Gesù Cristo sommo ed eterno sacerdote, agiscono nel suo nome nell'ammaestrare, santificare e guidare il popolo di Dio.

Scopo della chiamata o scelta è sempre la missione: Questa appartiene all'essenza del discepolo. La missione consiste nel fare discepoli tutti mediante l'insegnamento.

Il contenuto di questo insegnamento si articola così:

- a) *Annunciare* la persona di Gesù Cristo, come il Messia Redentore, inviato dal Padre, che opera la salvezza dell'uomo con la sua morte e Resurrezione e l'elargizione del Santo Spirito
- b) *Insegnare*: il codice della nuova alleanza che si compendia nelle Beatitudini, statuto del nuovo popolo sul Regno.
- c) *Praticare*: la comunità con il suo modo di agire e la sua fedeltà al messaggio deve costituire la scuola di iniziazione per i nuovi discepoli.

La missione della Chiesa è uguale a quella di Gesù. I pre-

sbiteri non sono lavoratori a giornata, sono invece collaboratori scelti da Gesù. Nella loro attività pastorale il Padre e Gesù sono con loro. Gesù si attende che l'inseguimento dei suoi, abbia un impatto durevole, che vada cambiando la società: che il vostro frutto duri. L'efficacia della realizzazione non si misura tanto dalla sua estensione, quanto dalla profondità, dalla quale dipende la durata del frutto.

La missionarietà del presbitero

Quanto più intimo e il rapporto con Cristo, tanto più forte nasce l'esigenza missionaria. E una costante biblica: «Ne costituì dodici che stessero con lui e per mandarli a predicare». «Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto». (Mc 3,14-15) (Gv 15,16).

C'è un passo di S. Paolo (Ef 4,16) che a me fa tanta impressione per la sua chiarezza e densità: «Dal Cristo tutto il corpo, ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità». Notiamo due cose:

- Ogni giuntura è chiamata a collaborare. Se le arterie del braccio sono chiuse, non collaborano, il sangue non passa alla mano. Potrebbe accadere che per la tua inerzia o il tuo disimpegno non arrivi la vita ad un membro, ad un fratello nel corpo di Cristo?
- Secondo l'energia propria di

ogni membro. Qui entra in campo lo specifico di ogni persona, di ogni vocazione.

Il primo compito missionario, i presbiteri lo hanno verso se stessi e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito Santo.

Saranno missionari innanzitutto approfondendo la coscienza di essere stati chiamati e scelti da Dio al quale bisogna rivolgere tutta la vita e offrire tutto ciò che si è e che si ha, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità delle risposte d'amore.

Il ministero presbiterale rende valide ed efficaci le azioni Sacramentali anche a prescindere dalla Santità del ministro (che Dio vorrebbe santo).

Il parroco deve essere positivo, schietto, concreto

Il sacerdote è l'uomo di Dio, è il ministro del Signore; egli può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale, perché agisce "in Persona Christi", passa attraverso di lui una virtù superiore, della quale, egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo.

Questo dono il sacerdote non lo riceve per sé, ma per gli altri: la dimensione sacra è tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e al ministero sacerdotale.

Lo sappiamo bene: il sacerdote è un uomo che vive non per sé, ma per gli altri. È l'uomo della comunità. È questo l'aspetto della vita sacerdotale oggi meglio compreso.

Il prete è di per sé il segno

dell'amore di Cristo verso l'umanità ed il testimonia della misura totale con cui la Chiesa cerca di realizzare quell'amore che arriva fino alla croce.

Il sacerdote non è un solitario, è membro di un corpo organizzato, la Chiesa universale, la diocesi, la sua parrocchia.

Dimensione ascetica del sacerdote.

La dimensione che qualifica il sacerdote è quella mistico-ascetica.

Dalla coscienza viva della sua vocazione, dalla sua consacrazione come strumento di Cristo per il servizio degli uomini, deve nascere nel sacerdote la coscienza di una dimensione mistico-ascetica, che lo qualifica. Sono soprattutto per i sacerdoti le parole apostoliche "Abbiamo questo tesoro in vasi di creta..."

Infatti occorre una misura colma di asceti per guadagnare la fiducia dell'uomo d'oggi.

L'ascetica deve essere concepita e vissuta come sforzo, una tensione dell'uomo verso l'incontro personale con Dio, verso quel mistero che totalmente ci afferma e ci inebria.

* *Relazione tenuta a S. Basile in occasione dell'incontro clero e laici in preparazione al Convegno regionale sul Clero indetto dall'Episcopato della Calabria a Tropea per i giorni 21-22-23 Aprile 1999. Papàs V. Scirchio è parroco di S. Giorgio Albanese (Cosenza).*

I corsi di preparazione al matrimonio

della Prof. FRANCESCA SALVADOR BELLIZZI*

1 - INTRODUZIONE

La coppia e la famiglia vivono oggi un ripensamento dei propri significati e ruoli all'interno della comunità umana. Molte le difficoltà, i problemi, le crisi, ma la famiglia è ancora, nonostante le insidie, la struttura costitutiva e portante della società.

Questa affermazione viene sostenuta sia dai credenti che dal versante laico della società, negli ultimi tempi spesso uniti nello sforzo di ricercare strategie e forme di sostegno rispondenti alle istanze della famiglia di oggi.

Le problematiche che la famiglia presenta, le molte situazioni di crisi, evidenziano la necessità di andare incontro alla coppia fin dal suo nascere.

Di offrire motivi di riflessione e confronto alle persone che ricercano una più puntuale conoscenza di sé e l'esigenza di dare delle risposte, il più possibile adeguate, nelle grandi scelte della vita.

Negli ultimi decenni le persone e le istituzioni più sensibili a queste problematiche, hanno attivato iniziative di sostegno, proposte percorsi formativi per i giovani, per le coppie, per le famiglie.

In questo quadro di interventi si pongono i corsi di preparazione al matrimonio che intendono pensare il tempo del fidanzamento non semplicemente come momento di passaggio e di preparazione ad un futuro, ma un tempo da valorizzare per i suoi

aspetti specifici: occasione di crescita, di responsabilità e, per i credenti, esperienza di grazia.

Sono soprattutto i credenti: le Conferenze episcopali, presbiteri. Gli animatori giovanili, i responsabili di associazioni e di gruppi che, nell'area occidentale, dedicano tempo ed energie alle giovani coppie, per conoscere come esse vivano oggi la loro esperienza e per aiutarli a viverla bene.

Il Pontificio Consiglio per la famiglia nel documento "Preparazione e sacramento del matrimonio" (1996) così motiva la preoccupazione pastorale: "Ciò che qui viene chiamato "Preparazione" comprende un ampio ed esigente processo di "educazione" alla vita coniugale, la quale deve essere considerata nell'insieme dei suoi valori. Per questo la preparazione al matrimonio, se si considera il momento psicologico e culturale attuale, rappresenta un'urgente necessità. Di fatto è educare al rispetto e alla custodia della vita, che nel Santuario delle famiglie deve diventare una vera e propria cultura della vita umana in tutte le sue manifestazioni e stadi per coloro che fanno parte del popolo della vita e per la vita" (par. 9).

Con la regia dei responsabili, anche le forze laiche e professionali sono interpellate affinché il contributo sia organico, competente, capace di dare informazioni pertinenti e ricche di esperienza.

Molte le metodologie adottate, diversificati i contenuti che attingono ai grandi temi della relazione e della vita matrimoniale, molti i testi scritti, da adottare come traccia per gli incontri.

Questo lavoro guarda, innanzitutto, all'attuale panorama di riflessione e di interventi che la pastorale familiare sta elaborando per le coppie, le famiglie e i fidanzati.

All'analisi della situazione attuale fanno seguito le ragioni teologiche della Chiesa che motivano e orientano la sua opera di sensibilizzazione, formazione e sostegno dell'universo familiare.

La seconda parte è una rilettura degli argomenti caratterizzanti che, nei corsi di preparazione al matrimonio, vengono proposti.

Pensata per una pastorale rivolta ad un'utenza diversificata, spesso lontana da intenzionalità cristiana ed ecclesiali, la trattazione si occupa soprattutto, degli aspetti antropologici, relazionali, psicologici, medici delle problematiche.

I GRANDI TEMI SVILUPPATI NEI CORSI

5 - IL DIVENIRE NELLA COPPIA

5.1 - Identità della coppia

Il matrimonio è l'unione che coinvolge profondamente due persone.

Sono molti gli elementi che costituiscono questa unione: la personalità degli sposi, le loro storie, i progetti di entrambi, lo spazio, il tempo in comune, l'aspettativa che l'intesa sia per la vita, i figli, le famiglie di origine. Essendo lo spazio partecipato da due persone che si sono scelte per vivere, maturare, realizzarsi insieme, in esso convergono le attività e le risonanze di tutti gli aspetti della vita.

Fin dall'adolescenza la persona umana attraverso processi di identificazione, distinzione, autonomia dai modelli parentali, lavora per costruire la sua personalità e questo le permette, nell'età adulta, di attuare scelte libere e responsabili.

L'identità comporta l'affermazione di ciò che si è e di ciò che si conosce di se stessi, e conseguentemente la scelta di uno stile personale di vita.

Una delle grandi decisioni, che orienta tutta l'esistenza, è la scelta di sposarsi, perciò di volersi realizzare attraverso il matrimonio e la famiglia, o la scelta di altri orientamenti coinvolgenti tutta la nostra esistenza. La coppia che nasce dall'incontro di due persone va poi verso un nuovo processo di definizione, differenziazione per costruire la propria identità.

Il dialogo che nasce tra due individualità si integra di nuovi contenuti, il soggetto non è più il singolo, ma la coppia. Questo dialogo inizia nel tempo del fidanzamento e accompagna tutta la vita della coppia perché c'è sempre la necessità di ridiscutere e confermare o modificare comportamenti, ruoli, aspettative.



S. COSTANTINO ALBANESE, 15 febbraio 1967 — Bambini durante la festa del Carnevale.

Così ogni coppia ha un proprio equilibrio interno, una organizzazione dei ruoli, attiva dinamica di sostegno, di destrutturazione e ristrutturazione, si pone domande sul senso della propria unione, cerca risposte e significati che sente propri.

5.2 - Il progetto di coppia

L'identità si disvela contemporaneamente al progetto di coppia.

Mentre si afferma, la coppia si pone nella storia, con una propria impronta.

Ancora, il fidanzamento è il momento della progettualità a grandi linee; è importante che due persone, decise a camminare insieme si diano un "progetto di vita", ciò permette di conoscere la propria e l'altrui disponibilità, fa crescere il senso di responsabilità e di affidabilità reciproche.

Nel progetto sono compresi i

grandi temi del rispetto reciproco, la cura di sé e dell'altro, la sessualità, i figli, la casa, il lavoro, il posto dei parenti e degli amici, il dialogo con il mondo, gli spazi personali (1).

5.3 - Evolversi per conservare la coppia

La coppia cresce, individualmente e insieme e, per quanto possa aver dialogato nel tempo del fidanzamento, molti sono gli aspetti delle reciproche personalità che emergono dopo, quando gli eventi si presentano.

Molte coppie riescono a superare gli imprevisti e le difficoltà, conservare la loro unione e raggiungere una intesa piuttosto stabile e soddisfacente; altre coppie, dai dati che emergono sempre più numerose, non superano la sfida e le unioni si scombono.

Gli operatori sociali non notano grandi differenze nel numero e nella gravità dei proble-

mi che le coppie felicemente sposate e quelle che non lo sono devono affrontare. La differenza sta, piuttosto, nel giudizio che i due gruppi danno alla gravità dei loro problemi e sul modo di affrontarli.

Gli operatori rilevano alcuni fattori importanti per la salute della coppia: innanzitutto la capacità di ascoltare e comunicare, l'affermazione e il sostegno reciproci, lo spirito di gioco, la condivisione delle responsabilità, la fiducia e i valori religiosi comuni, una certa capacità di affrontare le crisi in modo costruttivo.

Questi elementi sono facilmente fruibili nella coppia quando sono già bagaglio individuale, per cui la persona agisce naturalmente con atteggiamenti positivi; ma è possibile anche maturare, evolversi di fronte alle situazioni quando ci sono le motivazioni e l'impegno, da parte di entrambi, di salvaguardare la propria unione.

È importante per questo essere allenati allo spirito di adattamento, saper affrontare cambiamenti di situazione e di stile di vita, saper ascoltare, attendere.

Il periodo del fidanzamento è il tempo dell'entusiasmo, del "romanticismo", del progettare il futuro insieme; il matrimonio è il tempo della concretezza, del realismo. Qui gli impegni, i problemi pratici, i ritmi hanno spesso la precedenza sul tempo riservato al dialogo, alle carezze, al gioco. Spesso la coppia, o uno dei due, non è preparato a questo impatto col reale, si sente di continuare la modalità del fidanzamento anche se gli im-

pegni incalzano e chiedono una maggiore disponibilità.

D'altra parte il matrimonio è una relazione, perciò il dialogo non deve mai venir meno, né la comunicazione profonda e intima tra i due: l'amore per crescere esige di essere nutrito.

Si tratta perciò di perseguire costantemente un equilibrio tra la vita della coppia e ciò che, pur essendo importante è fuori di essa. Crescere nella capacità di discernere e discriminare, nella libertà di scegliere tra ruoli, compiti, desideri non abdicabili e attività non strettamente necessarie alla coppia e alla famiglia. Si tratta, in fondo, di affrontare le cose di ogni giorno con tutto se stessi, carica affettiva, impegni, interessi, attese, dando ad ogni cosa il giusto valore.

5.4 - Creare intimità

Scegliere il compagno o la compagna per la vita significa decidere con chi condividere tutto noi stessi.

Si crea uno spazio comune in cui essere, muoversi, costruire; uno spazio che esige, allo stesso tempo, il rispetto dell'autonomia perché si tratta non della fusione, ma della integrazione di due esseri, che arricchisce e matura le individualità personali.

Questo spazio è l'intimità che va ben al di là della sola intimità affettiva e sessuale, ma comprende tutti gli aspetti dell'esistenza. Significa condividere quello che si è col proprio partner. Più profonda è la condivisione, più grande è l'intimità.

Intimità che consiste nel donarsi totalmente all'altro. Per costruire questo spazio intimo con solidità e armonia sono necessari la fiducia, l'apertura, la presenza emotiva, il prendersi cura dell'altro.

La fiducia è il fondamento di ogni intimità umana e il sostegno di ogni relazione.

Essa significa: sentirsi accettati per quello che si è, con le proprie qualità e difetti; essere sicuri dell'impegno del partner nei nostri confronti e nella relazione. Sentirsi liberi e accolti nell'esprimere le proprie emozioni, i propri pensieri, senza timore di essere giudicati. Trovare ascolto, trovare un compagno di giochi; poter condividere momenti di impegno e di divertimento.

L'apertura significa essere disponibili ai cambiamenti, in un'intesa scambievole.

Apertura è ascolto, rispetto dei sentimenti e del pensiero dell'altro, sforzo a uscire dal proprio modo di pensare e dal proprio atteggiamento per andare incontro all'altro e costruire un nuovo sistema insieme.

La presenza emotiva, significa partecipare con empatia al mondo dell'altro. Senza sostituirsi all'altro fargli sentire che siamo vicini, partecipiamo alle sue emozioni, ai suoi sentimenti, pensieri, preoccupazioni, così che si senta accolto e compreso.

Prendersi cura: sviluppare l'attenzione e la cura per il compagno o la compagna.

Ci stanno a cuore la sicurezza, la salute, la realizzazione del partner. Ascoltare le sue preoccupazioni, i suoi entusiasmi, prevenire le sue necessità.

Si crea intimità quando si condividono i propri mondi fisici, intellettuali, spirituali.

Si dialoga scoprendo i propri pensieri segreti, i propri sentimenti, dubbi, paure; si rivelano eventi importanti della propria storia, della giornata.

Si discute sui valori, si confrontano i personali quadri valoriali.

Ancora, creare intimità significa esprimere stupore, gioia, per quanto si contempla e si scopre insieme. Rendere partecipe l'altro delle proprie convinzioni religiose, condividere con l'altro compiti, responsabilità che rendono più uniti.

La capacità di creare intimità è relativa alla conoscenza che la persona ha di se stessa e alla identità di coppia.

Quanto più c'è consapevolezza di ciò che si è di ciò che si vuole, tanto più ci saranno occasioni e contenuti da condividere. Al contrario, un'immagine di se stessi negativa o confusa ostacola o impedisce la creazione di uno spazio comune.

Ostacoli possono essere l'egocentrismo, la paura degli altri, l'ansia, l'agitazione, eventi della propria storia non risolti o rimossi, l'incapacità di esprimersi liberamente.

Questi ostacoli possono compromettere l'intesa della coppia ed è consigliabile, perciò, cercare un aiuto per farli emergere e migliorare.

5.5 - La sessualità

Costitutivo caratterizzante l'intimità della coppia è la sessualità, in essa l'uomo e la donna

sperimentano la totale donazione, perchè diventano "una sola carne".

La sessualità, è dimensione fondamentale che esprime tutta la persona, essa si specifica con la crescita e la vita di relazione.

La sessualità può diventare lo spazio della espressione libera ed originale della coppia, del gioco, dell'integrazione costitutiva, della creatività quando, fin dall'infanzia, la persona ha avuto l'opportunità di crescere consapevolmente e armoniosamente in tutte le sue istanze più profonde. Può essere il luogo della ripetitività, della paura, del sopruso, quando non ci si educa all'ascolto e al rispetto di sé e delle persone attorno a noi.

Anche la nostra sessualità chiede di essere coscientizzata, condotta, con un lavoro su di sé che segue le varie età della vita; di emergere come via di comunicazione specifica ed efficace, capace di costruire intimità, di dare benessere.

5.6 - Risolvere i conflitti

Le relazioni umane, proprio perché in esse le persone pongono tutto se stesse, sono scandite da periodi di serenità e da momenti di incomprensione o scontro.

Così nel matrimonio, condividendo tutta l'esistenza, molte sono le occasioni che fanno mettere in discussione noi stessi e il nostro agire.

Gli intoppi alle relazioni non sono negativi: essi sono le occasioni per ridiscutere le proprie posizioni; sono i momenti di destabilizzazione che, se ac-

cettati e gestiti, conducono a nuova e più matura intesa.

Tutte le coppie incontrano motivi di discussione, la differenza sta nel modo di litigare e di trattare le discussioni; i conflitti non vanno temuti, né rimossi. È importante imparare a riconoscere le aree di conflitto, affrontare e gestire la discussione in modo che la relazione ne risulti integrata.

Il tempo del fidanzamento dà l'opportunità per confrontarsi, parlare, mettere in luce i punti deboli; allenarsi ad ascoltare, ad accogliere le diversità, al rispetto reciproco nonostante le differenti origini e visioni del mondo. Educarsi a distinguere tra il valore dell'unione e il valore delle problematiche che interpellano la coppia. Essere leali, non barare, non fingere con se stessi, né con il partner. Attivare il dialogo interno per controllare le emozioni e le parole; dire la verità su ciò che si pensa e si sente.

Riflettere sui nostri comportamenti e sulle conseguenze dei nostri atti.

Volere la riconciliazione e imparare a fare il primo passo verso la ricostruzione dell'intesa.

(Continua I)

1) Vedi: AA.VV., *Una storia d'amore*, ed. Paoline, Alba, 1992.

* Tesi di Magistero in Scienze Religiose nell'anno accademico 1997-1998 presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce - Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare.

L'autrice è madre di tre figli e moglie del parroco di Falcianoara, Papàs Giuseppe Bellini.

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Ricordato a Milano Domenico Napoletano (1926-1997)

Un arbëresh legato alle sue origini ed alla cultura bizantina

di CALOGERO RAVIOTTA

La Comunità Cattolica di rito bizantino della Lombardia e l'ACIOC (Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano, Sezione di Milano) hanno ricordato Domenico Napoletano, un arbëresh legato alle sue origini ed alla cultura bizantina, il giorno 9 maggio 1999, nel corso della S. Liturgia, celebrata in suo ricordo, a due anni dalla sua morte, avvenuta il 12 maggio 1997.

La Liturgia in rito bizantino-greco e l'Ufficio dei defunti (Trisaghion) sono stati celebrati da mons. Enrico Galbiati e da padre Vittorino Johannes nella Chiesa dei SS. Maurizio e Sigismondo (Milano, Corso Magenta 15). Erano presenti la moglie, gli amici della Comunità e dell'ACIOC ed alcuni italo-albanesi.

Ho conosciuto Domenico Napoletano alcuni anni fa in questa chiesa, dove qualche volta veniva con la moglie ad assistere alla S. Liturgia, che, ogni domenica alle 10,30 dal 1970, viene celebrata da mons. Enrico Galbiati per i cattolici di rito bizantino, prevalentemente italo-albanesi, residenti nella Diocesi Ambrosiana.

Conoscevo da tempo il suo nome sia per i suoi interessanti articoli, pubblicati dai periodici delle Comunità italo-albanesi, sia perché mi avevano parlato spesso di lui anche numerosi arbëreshë. In un'intervista di Fir-



Domenico Napoletano

mo, suo paese natale.

Domenico Napoletano, amichevolmente chiamato il "professore", era infatti noto tra gli Italo-albanesi residenti in Lombardia, per la sua attività svolta nelle scuole per molti anni sia come docente che come direttore didattico a Laveno, dove era residente.

Nato a Firmo l'11 novembre 1926, Domenico Napoletano frequentò le scuole elementari nel paese natio ed in parrocchia, come chierichetto, ben presto cominciò a manifestare un vivo interesse per le tradizioni religiose orientali, ancora vive nella sua comunità, sotto la guida di papà Giovanni Stamati, futuro vescovo della diocesi bizantina di Lungro.

Fu alunno dell'Istituto "An-

drea Reres" di Mezzojuso, retto dai monaci basiliani, e del ginnasio-liceo della Badia Greca di Grottaferrata. Conseguì la laurea in Lettere Classiche presso l'Università Cattolica di Milano. Per la sua peculiare cultura classica fu un eminente grecista.

La formazione religiosa, maturata a Grottaferrata e caratterizzata dal profondo interesse per la cultura bizantina e per le tradizioni delle Comunità italo-albanesi, rimase sempre come componente importante della sua identità religiosa e culturale.

Alla sua formazione culturale e religiosa contribuirono certamente anche i rapporti di stima e di amicizia, che sempre conservò per mons. Stamati, come risulta da un suo articolo, pubblicato da *Lajme*: "mi fu sempre amico, sempre maestro di fede e di pietà. Seguì i miei studi, si interessò della mia laurea, del matrimonio, dei figli. Ogni anno tornando per le vacanze, correvo ad ossequiarlo. Mi accoglieva sempre affabilmente. Dopo le domande sulla salute e sulla famiglia, il discorso verteva sempre sulla fede, sulle cose celesti". Gli scritti di Napoletano, pubblicati da *Lajme* e da *Lidhja* e di cui viene riportato l'elenco di seguito, sono ricerca e riflessioni sulla spiritualità bizantina, stimolate dall'esigenza di approfondire le proprie origini re-

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

ligiose e culturali e riguardano principalmente teologia orientale, catechesi liturgica bizantina, principali feste liturgiche, ecc. Il ricordo di Domenico Napoletano rimarrà certamente vivo in quanti lo hanno conosciuto personalmente o tramite i suoi scritti, che sono fedele espressione della sua profonda e autentica cultura e spiritualità orientale. Ora egli gode del premio dei giusti, della gioia

eterna, che Cristo dà a chi crede in Lui ed alla sua Risurrezione, perché Domenico ha creduto, ha avuto una profonda fede, testimoniata dalle sue opere. *Eterna la tua memoria - Eonia su i mnimi - I përjetshëm kujtimi yt.*

Elenco dei titoli di alcuni articoli di Domenico Napoletano pubblicati (tra parentesi viene

indicato il periodico).

- *La Madre di Dio nell'economia della salvezza* (Lidhja, n. 4, 1981, pag. 11)
- *Introduzione alla Quaresima nella Chiesa di rito bizantino* (Lidhja, n. 2, 1981, pag. 15)
- *La Quaresima nella Chiesa Greca* (Lidhja, n. 5, 1982, pag. 83)
- *Il culto dello Spirito Santo nella Liturgia greca* (Lidhja, n. 6, 1982, pag. 114)
- *Figure bibliche che la Chiesa Greca riferisce alla Madre di Dio* (Lidhja, n. 8, 1983, pag. 153)
- *Tradizioni leggendarie nella Liturgia bizantina / L'onore dovuto ai defunti / La Madre di Dio e la risurrezione del Figlio*, (Lidhja, n. 31, 1994, pag. 1092).
- *Ipapanti, festa del 2 febbraio: incontro di Gesù con Simeone* (Lajme, n. 1/95, pag. 27)
- *L'Ascensione nei testi liturgici greci* (Lajme, n. 2/95, pag. 49)
- *La grande e solenne festa del Natale* (Lajme, n. 3/95, pag. 41)
- *Epifania: la grande festa dei cristiani d'Oriente* (Lajme, n. 1/96, pag. 29)
- *L'Assunzione in cielo della Santissima Vergine Maria* (Lajme, n. 2/96, pag. 17)
- *Pentecoste: la processione dello Spirito Santo e ricordo del vescovo Giovanni Stamatì* (Lajme, n. 1/97, pag. 24)
- *Megalinàrion* (Lajme, n. 1/97, pag. 26)

Comune di Corigliano Calabro

Assessorato alle Politiche Sociali

in collaborazione con:

Comune di San Demetrio Corone - Comune di San Giorgio Albanese - Comune di San Cosmo Albanese
Società Coop. Trimèria - Gioventù Onlus

SEMINARIO DI STUDI

Bambini e Adolescenti, finalmente protagonisti

I diritti e le opportunità della legge 285/97

1° Agosto 1999 - Ore 18.30

Sala Convegno della Casa del Pellegrino
SAN COSMO ALBANESE

SALUTI E INTRODUZIONE DEI LAVORI: Dott. Giuseppe Policastri, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Corigliano - Sen. Cesare Marini, Sindaco del Comune di San Demetrio Corone "*I lavori parlamentari della legge 285/97*" - Dott. Francesco Fusca, Ispettore Tecnico Ministero Pubblica Istruzione "*Il Novecento: un secolo dedicato all'infanzia*" - Dott.ssa Tina De Rosis, Dirigente Settore Socio-Culturale "*La legge 285/97 e le politiche sociali di rete*" - Dott. Giovanni Caruso, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Rossano "*Il piano territoriale dell'ambito N. 3*" - Dott. Giuseppe Marasco, Pedagogista "*I progetti del Polo Territoriale*".

MODERATORE: Avv. Francesco Tocci.

INTERVENTI: Mons. E. Lupinacci, Vescovo della Diocesi di Lungro - Avv. Dionigi Caiazza, Commissario straordinario Azienda Sanitaria n. 3 di Rossano - Raffaele Macrì, Sindaco del Comune di San Giorgio Albanese - Rappresentante Centro di Giustizia Minorile - Rappresentante Volontariato - Rappresentante OO.SS. Territoriali.

Parteciperà "Gruppo Mendime"

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Un avvenimento storico il ritorno dopo secoli al rito degli Avi - Documentazione

25° anniversario della parrocchia bizantina di Falconara Albanese (1974-1999)

di Papàs ANTONIO BELLUSCI

Il 12 ottobre 1973, pur essendo ancora parroco di S. Costantino Albanese, l'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, mons. Enea Selis, mi nominò Vicario cooperatore della parrocchia S. Michele di Falconara Albanese. Dopo le necessarie autorizzazioni delle Sacre Congregazioni di Roma, mons. Giovanni Stamati, il 3 marzo 1974 mi nominò parroco di Falconara Albanese, dove lavorai fino al 22 ottobre 1979. Dal 3 marzo 1974 perciò la parrocchia di Falconara Albanese fa ufficialmente parte integrante dell'Eparchia di Lungro. I sei anni di apostolato in questo paese arbëresh sono davvero per me indicibili per tantissimi motivi. Una comunità arbëreshe, sotto molti aspetti, atipica: prima di rito bizantino, poi per 300 anni di rito latino, ed infine di nuovo di rito bizantino. Mons. Giovanni Stamati il 3 aprile 1974 mi spediva "con vostro compiacimento e gioia" la Bolla di nomina a parroco, aggiungendo anche le seguenti illuminanti direttive pastorali:

"Sono lieto che ad assumere la guida religiosa di Falconara sei stato prescelto tu che associ ad una buona esperienza di nove anni di vita parrocchiale una visione nuova degli impegni pastorali ed una operosità che proviene dalla tua giovane età e dal tuo carattere. L'esperienza del passato ti sarà di grande vantaggio nelle relazioni con i fedeli

ai quali si deve massimo rispetto ed apertura, quali membra del corpo mistico di Cristo, ma coi quali occorre avere costante pazienza, comprensione ed amore.

Mi pare necessario, infine, promuovere il popolo a sentirsi chiesa, rendendolo corresponsabile, nella sfera che gli è propria, di quella che è la vita della parrocchia attraverso il Consiglio Pastorale. Superfluo poi aggiungere che il domani è dei giovani e che ad essi va diretto il massimo impegno pastorale".

I protagonisti di tale avvenimento, oltre all'Amministrazione Comunale ed al Cav. Settiminio Manes, personaggio di grande spessore culturale e religioso, sono stati l'arcivescovo di Cosenza-Bisignano mons. Enea Selis, e il vescovo di Lungro mons. Giovanni Stamati, ambedue presenti a Falconara Albanese domenica 4 marzo 1974. Durante la solenne Liturgia, cantata in greco, dopo il saluto di benvenuto del parroco, mons. Enea Selis e mons. Giovanni Stamati hanno rivolto alle autorità ed ai numerosi fedeli alcune considerazioni per sottolineare il significato di uno storico evento. I due discorsi sono stati da me registrati su nastro, ed ora vengono pubblicati integralmente per la prima volta.

È una documentazione storica di prima mano, proficua per meglio comprendere il cammino storico ed ecumenico che il

Signore Iddio ha delineato a caratteri eterni alla nostra Eparchia, che quest'anno compie 80 anni di vita.

DOCUMENTAZIONE

1 - Discorso di mons. Enea Selis arcivescovo di Cosenza-Bisignano

"Cari fedeli, sono contento di questa vostra presenza. Di quello che ha detto il parroco papàs Antonio Bellusci. Dio ciò che stiamo facendo. Stiamo scrivendo una pagina gloriosa nella storia della vostra fede e del vostro itinerario religioso.

State ritornando alle vostre origini. Queste ragazze ci fanno credere col loro costume quanto fosse florida la gagliardia, l'inventiva, forse anche la ricchezza, di questo antico popolo albanese.

Ebbene voi ritornate alle vostre origini, alle origini più autentiche.

Io ho creduto di rendere un atto di giustizia a voi che avevate, da molto tempo, assunto il rito latino e che invece, forse inconsapevolmente, aspiravate a ritornare al vostro antico rito bizantino. Ma sempre nella stessa Chiesa, perché dice S. Paolo: "C'è una sola fede, un solo battesimo, un solo Padre, una sola chiesa".

Ci sono i riti diversi, persone che cambiano. Ci sono alcune

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

cose che variano attraverso la storia della chiesa, ma resta sempre la stessa fede, lo stesso battesimo, la stessa cresima, che adesso daremo a questi ragazzi.

Siamo sempre nell'ambito della grande famiglia cristiana sotto lo sguardo paterno del Signore, nell'amore della Chiesa nostra madre della Madonna, madre di tutti i credenti e di tutti i viventi.

Ed io son contento di aver ceduto questa parrocchia alla Diocesi di Lungro, perché come diceva il vostro nuovo parroco, veramente voi così riscoprite tutto il tesoro, anche culturale oltre che spirituale, della vostra magnifica tradizione cristiana.

Ritornando all'antico rito che si esprime con la vostra antica lingua albanese, voi riscoprite veramente le radici profonde del vostro essere più genuino e più autentico.

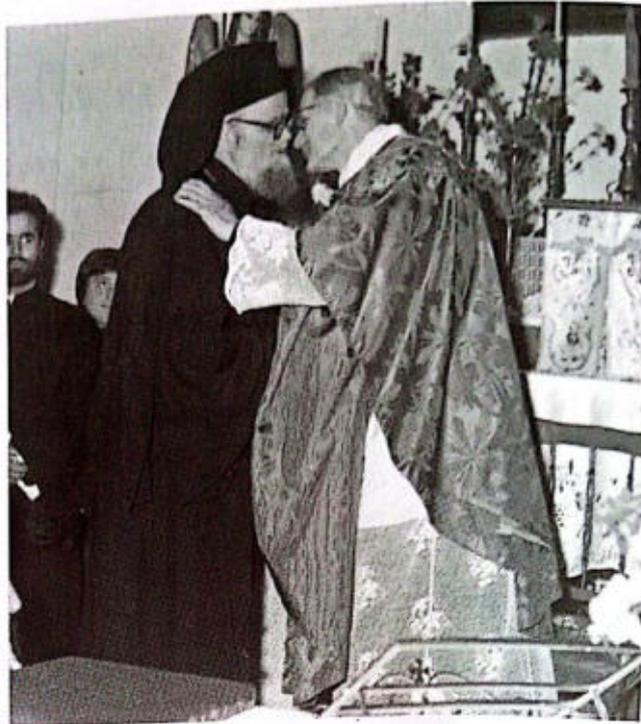
Io dico: sono contento di questo. E quello che ha detto papàs Bellusci stasera mi ha confortato, perché davvero sono contento che voi abbiate accolto bene il vostro nuovo parroco, che abbiate accolto bene questa nuova realtà.

La vostra presenza qui stasera è testimonianza di assenso a quello che insieme, mons. Stamati ed io, abbiamo fatto per il bene della popolazione.

Ecco io stasera celebro questa messa. Conferisco il sacramento della cresima a questi vostri figliuoli, e questa celebrazione eucaristica certamente attirerà su tutti le grazie e la benedizione del Signore.

Questi giovani che si presentano adesso per la cresima, ecco, riceveranno la pienezza della vita cristiana.

Bisogna che tutti loro e tutti i parenti, i padrini in modo parti-



FALCONARA ALBANESE, 4 marzo 1974 — Dopo l'avvenuto passaggio della parrocchia al rito bizantino, mons. G. Stamati e mons. Enea Selis si abbracciano.
Foto: A. Bellusci

colare, facciamo tutti insieme un atto di fede credendo.

E attraverso questa nostra preghiera, attraverso l'invocazione dello Spirito Santo, una realtà nuova avviene in questi giovani.

Essi diventeranno più consapevoli della loro fede, acquistano una forza nuova, diventano veramente capaci di rimanere fedeli al loro impegno battesimale, alle promesse battesimali, che adesso tutti insieme ripeteremo.

Ed ecco io formulo l'augurio al nuovo parroco Papàs Antonio Bellusci perché davvero abbia tutte le gioie e le soddisfazioni che si attende dal suo ministero sacerdotale.

L'augurio a tutti questi ragazzi che oggi ricevono la cresima è che rimangano fedeli al loro battesimo, alla loro cresima, alla loro fede. L'augurio che i padrini, i genitori sappiano essere consapevoli dei doveri che hanno di educare i figliuoli nella fe-

de tradizionale, nella fede dei loro padri.

Saluto Mons. Stamati, vescovo di Lungro. Sono lieto che questa parrocchia passi alla sua diocesi perché, come vedete, essi possano, per fortuna, assisterla con maggiore intensità, in quanto un sacerdote disponibile tutti i giorni risiede qui tra voi. Cosa che, come sapete, non potevo fare io prima. E quindi voi avete guadagnato in tutti i sensi.

Tuttavia rimaniamo sempre uniti nella stessa fede, dicevamo, nella stessa Chiesa. Io non sarò un estraneo qui certamente. Sono sempre uno di casa. Sarò sempre vostro amico, così come siamo tutti amici. Ecco invociamo la benedizione del Signore, e chiediamogli che ci dia la gioia di vivere sempre nella sua grazia e nella sua pace".

Falconara Alb. 4/3/1974.

(Testo registrato e trascritto da A. Bellusci).

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

2 - Discorso di mons. Giovanni Stamati vescovo di Lungro

“Mi rë se ju gjënj me gjith zëmer”.

Eccellenza Rev.ma, fratelli carissimi

Cinquantacinque anni fa, con la stessa commozione di oggi, le comunità sparse degli italo-albanesi nell'Italia meridionale ricevevano dal grande e santo Pontefice Benedetto XV la Bolla con cui veniva eretta l'Eparchia di Lungro.

Fu un momento di grande entusiasmo. Chi visse in quei tempi, chi soprattutto poté seguire il venerando mons. Mele, primo vescovo dell'Eparchia di Lungro, ancor vivente, chi lo poté seguire nelle sue faticose peregrinazioni per gli alpestri paesi albanesi poté vedere quante espressioni di gioia.

Espressioni di gioia non determinate semplicemente da un vacuo e passeggero sentimentalismo, ma soprattutto un'espressione di gioia, che partiva dalla consapevolezza che la Santa Sede Apostolica, con quel gesto solenne e duraturo, la missione delle comunità albanesi di rito greco, continuava nel cuore dell'occidente.

Motivo di grande e profonda gioia

Si commossero i nostri Padri allora. Ci commoviamo anche noi in questo momento in cui, benché umili, siamo protagonisti di quell'atto magnifico di Benedetto XV, perché oggi una nuova tessera, Falconara Albanese, viene ad aggiungersi al mosaico della diocesi di Lungro.

È questo, dunque, un motivo di grande e profonda gioia, Falconara, un paese di forti e gene-

rosi, avvezzi al sacrificio e al lavoro, che porta radicato profondamente nel cuore la fede dei padri, la cui espressione più bella, più affascinante è la Vergine SS.ma del Buon Consiglio: la Madonna degli Albanesi, che i profughi ebbero come guida nel loro viaggio verso questa ospitale terra d'Italia. Madonna degli Albanesi, che è la protettrice di questo caro paese, ed a cui è consacrata l'antica chiesa.

Ebbene ha parlato S.E. mons. l'arcivescovo Selis da pari suo. Ha detto delle verità molto profonde. Ha parlato il nostro caro fratello papà Antonio Bellusci. Anch'egli ha detto delle grandi verità. A me, fratelli miei, non resterebbe altro che unirmi a ciò che essi hanno detto. Ma permettetemi ancora qualche breve parola.

Significato di questo passaggio

Ebbene, quale può essere il significato di questo passaggio? Sono stati già detti i sensi, i significati di questo passaggio sia da S.E. l'arcivescovo sia da papà Bellusci.

Possiamo ripetere: sono le comuni origini, ed è la medesima spiritualità ed è la medesima psicologia, la stessa mentalità, la stessa cultura.

Sicché noi possiamo oggi dire che c'incontriamo come i figli di Giacobbe s'incontrarono col loro fratello in Egitto, e Giuseppe, rivolgendosi ai suoi fratelli, diceva: «Io sono Giuseppe, vostro fratello».

Questo momento è un momento fratelli miei, che ci richiama alla memoria quel brano scritturistico che ci ricorda le membra sparse della stirpe albanese sparse non solo qui in

Italia, in Jugoslavia, in Albania, in Grecia, ma in altre parti. Ebbene queste membra sparse oggi simbolicamente si riuniscono qui con questa unione della vostra parrocchia e quella che è l'Eparchia di Lungro.

Una è la fede

Ebbene già S.E. l'arcivescovo Selis ci ha detto che veramente nulla di essenziale cambia. C'è nella santa Messa un magnifico passo di una bellezza incomparabile. Il sacerdote, o meglio per lui il diacono, invita l'assemblea con queste parole: «Amiamoci gli uni e gli altri, affinché in unità di spirito possiamo professare la nostra fede». E l'assemblea risponde «Nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, Trinità consustanziale ed indivisibile».

Questa, fratelli, è la nostra fede. Questa fratelli, è la fede vostra. Questa fratelli, è la fede della chiesa cattolica.

Ecco, dunque, come poc'anzi diceva l'arcivescovo, richiamandosi alle parole dell'Apostolo Paolo: *Una è la fede*.

E difatti col suo stile robusto ed energico, l'apostolo Paolo sintetizza il nostro essere cristiano in queste magnifiche parole: un solo corpo e un solo spirito, come siete stati chiamati ad essere una sola speranza, quella della vostra vocazione. Uno è il Signore, una la vocazione, una la fede, uno il battesimo, uno solo è Iddio e padre di tutti, per tutti e in tutti.

E allora, fratelli, dobbiamo domandarci: se l'essenziale non cambia che cosa cambia?

Ebbene, noi possiamo qui rispondere con le parole di Paolo VI. E per rispondere a quelle parole diciamo che come ciascun

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

fiore ha il proprio odore, il proprio fascino, la propria bellezza, così noi crediamo che ciascun popolo ha il proprio odore, il proprio carisma e le proprie particolari caratteristiche.

Gjaku i shprishur

E per me risponde Paolo VI, il quale in un memorabile discorso alle comunità albanesi nel 1968, durante la celebrazione del V centenario della morte di Skanderbeg, così ebbe ad esprimersi:

«Se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la volontà di Dio ha fatto sì che voi con pochi membri del vostro "Giaku i shprishur", con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita vi ha reso ovunque generatori di alleanza e collaborazione e anticipatori del moderno ecumenismo».

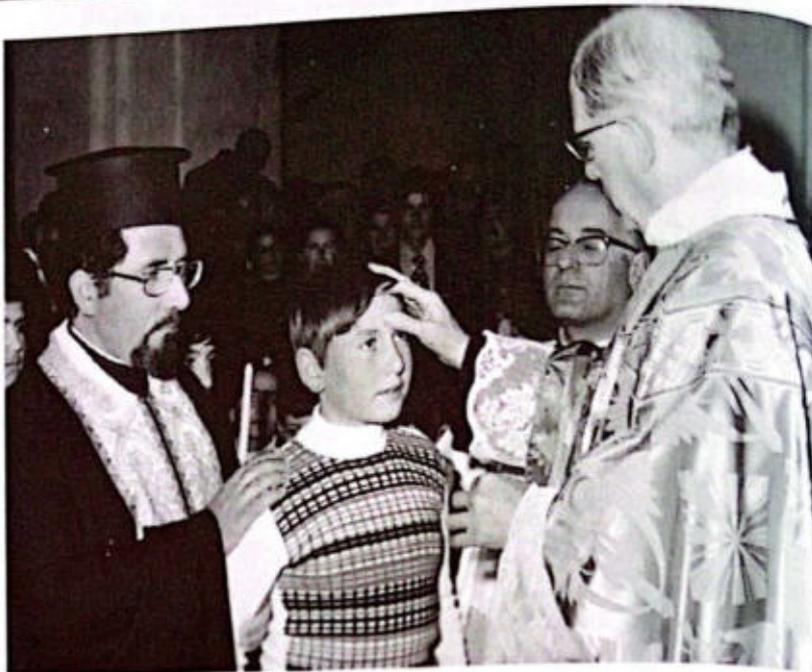
Ecco, fratelli, che cosa possono essere e qual'è lo scopo particolare delle nostre comunità, qui in terra d'Italia. È lo scopo altamente sublime e spirituale di essere ponte, anello di congiunzione, come diceva Paolo VI, tra l'Oriente e l'occidente.

Saluto a Paolo VI

E allora, dopo di aver detto questo, non mi rimane che di rivolgere il mio saluto e il mio ringraziamento. Saluto e ringraziamento che, innanzitutto, come i nostri Padri, anche noi rivolgiamo a Paolo VI, della cui volontà sono stati interpreti le Congregazioni della Orientale e dei Vescovi.

Saluto a mons. Enea Selis

Ma il secondo ringraziamento e il secondo saluto, d'altronde,



FALCONARA ALBANESE, 4 marzo 1974 — Mons. Enea Selis conferisce la cresima a Mario Santelli, presentato dal parroco A. Bellusci.

cordialmente e con stima sincera e con venerazione va al qui presente venerato arcivescovo di Cosenza, il quale con tanta comprensione e con apertura ha accolto la nostra richiesta e la vostra richiesta.

Egli ha detto poc'anzi che egli qui non può sentirsi forestiero. Ma certo egli sarà sempre il benvenuto tra di voi e tra di noi.

Perché lo considereremo sacro sempre come il padre di questo popolo. Perché egli vi ha generati in Cristo, e oggi ha fortificato col dono dello Spirito Santo i vostri figli.

Noi subentriamo, fratelli miei, al lavoro della Chiesa latina compiuto così generosamente in questi anni, e così che noi vogliamo riconoscere, come dice il Vangelo, che altri ha seminato e altri ha raccolto.

Noi siamo subentrati nel lavoro di tanti generosi sacerdoti, che in questi anni e nei secoli hanno lavorato per mantenere viva nei vostri cuori la fiaccola della fede.

Saluto al popolo di Falconara

Ma poi il mio saluto va a voi. Saluto di fratello a fratelli. Po-c'anzi ha detto papà Bellusci, che egli qui non si è sentito forestiero. È nella sua casa, perché sentiva che correva lo stesso sangue.

Così noi ci sentiamo in mezzo a voi non come forestieri, ma ci sentiamo come uno di voi.

E veniamo umilmente per chiedere a voi di potervi servire, di poter portare a voi il mistero della parola e la grazia del Signore.

E il saluto mio va a tutta la popolazione. Particolarmente ai più umili, ai più poveri, ai sofferenti. Anche a coloro i quali, per motivi di nostalgia e di ragioni loro personali, che possiamo riconoscere anche validi, non hanno condiviso questo passaggio, anche a loro l'abbraccio mio fraterno».

Falconara Alb. 4/3/1974.

(Testo registrato e trascritto da Papàs Antonio Bellusci).

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA
 IL KOSOVO TRA GUERRA E PACE

Pensare, vivere ed operare in sintonia con Dio, datore di pace

di ANGELA CASTELLANO MARCHIANÒ

Le vicende sconvolgenti della recente guerra in Serbia, con i non meno drammatici sviluppi successivi, ci suggeriscono qualche riflessione sul valore della pace, sulla conquista lenta e faticosa della pace da parte di ciascuno e dell'umanità intera. Assistendo impotenti, ma non impassibili, alle atroci sofferenze dei due popoli coinvolti nella terribile tempesta di odio e di violenza, quello kosovaro e quello serbo, resi tanto nemici da antiche storie di rivalità, di incomprensione e di volute contrapposizioni, abbiamo provato un senso profondo di rifiuto di tanta inutile persecuzione, fisica e morale: dei kosovari colpiti nei loro più sacri diritti di sopravvivenza e di dignità di popolo; e dei serbi volutamente oscurati nella visione del mondo, della libertà, della tolleranza e dell'ordine costituito. Ci è sembrato di tornare indietro di secoli: credevamo che le primitive lotte tribali in Europa fossero ormai una memoria remota, pensavamo che le atrocità della seconda guerra mondiale non si sarebbero mai più ripetute nel nostro evoluta e maturo conti-

nente, e invece, in un momento, tutto è tornato possibile, reale, violento; l'Italia ha visto risorgere i vecchi fantasmi, delle bombe, dei bambini asserragliati nei rifugi o esposti alle violenze più terribili della parte avversa, delle distruzioni e delle morti inutili.

Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, di sensibilizzazione umana e culturale necessaria in un così tremendo frangente, di offerte di aiuto concreto per i profughi, per i sofferenti, per le schiere di bimbi spauriti e soli, e poi... abbiamo pregato. Solo la preghiera intensa, sincera, profonda al Dio della Pace ci è parsa l'azione più efficace per raggiungere, dall'alto; i cuori di tutti, dalle vittime ai carnefici, dagli umili, calpestati, ai potenti, che tengono in mano il destino delle nazioni!

Significato fondamentale della pace

Abbiamo affidato al Dio che vince la sofferenza e la morte i sacrifici di tanti innocenti: erano i giorni solitamente dedicati alla devozio-

ne di S. Francesco di Paola, il popolo raccolto in preghiera in Chiesa è stato ripetutamente invitato a riflettere sugli eventi e sulla situazione, a meditare sul significato fondamentale della pace, guidato dalle parole e dai pensieri di un giovane laico, di una suora, di un sacerdote. Sono stati tre giorni davvero intensi, di purificazione, di presa di coscienza, di comunione fraterna con le sofferenze del prossimo.

Le meditazioni, autentiche, incisive, sapienziali, dell'avvocato **Giuseppe Capparelli**, il giovane Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica, della Suora **Raffaella Roverti** delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, del sacerdote, ora Parroco della nostra comunità di S. Demetrio, **Papàs Andrea Quartarolo**, sono state un crescendo di lezioni culturali e spirituali sulla ricerca possibile della pace. Nella prima ha colpito l'esame crudo ma realistico di tanti aspetti della violenza che quotidianamente viviamo, quasi perdendo il senso di orientamento al bene: violenze familiari e violenze materiali o morali, che indurisco-

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

no i nostri cuori e che abbisognano dell'antidoto delle Spirito, della comunione, dell'accoglienza, dell'attenzione all'altro, di cui troppo spesso ci dimentichiamo. La seconda riflessione ha toccato preferibilmente questa corda, del cammino verso la pace, la vera pace, la pace dello spirito, lo spirito di pace. Non è un gioco di parole, è il senso stesso dell'insegnamento cristiano: non si è cristiani se non si cerca la pace, se non si ama la pace, se non si pratica la pace. Quanto più il maligno semina odio, separazioni, violenze, tanto più dobbiamo fare opera di pace, a partire dalle nostre limitate ed insignificanti, all'apparenza, esperienze personali. La responsabilità cristiana ci invita a fare ciascuno tutto il suo possibile sulla via del bene, affinché il Sommo Bene possa rendersi visibile ed operante nel mondo.

La preghiera irenica

I fondamenti teologici e scritturali della pace sono stati evidenziati dalla meditazione conclusiva, di Papàs Andrea: egli ha ricapitolato, attraverso l'attenzione allo spirito di pace nella Divina Liturgia ed alle fonti evangeliche dello spirito di pace, tutto il valore cristiano della Pace quella pace che "viene dall'alto" e che Gesù ha lasciato come Sua precisa volontà ed eredità al po-

polo di Dio che cammina nella storia. Anche se il cammino è faticoso, come la salita al Calvario, il Maestro insegna che è un cammino vittorioso, di luce del Risorto, non di sconfitta e di tenebra!

Pertanto, il dolore, la sofferenza, la distruzione e la morte, che la cecità umana continua a seminare, si possono vincere con l'impegno di tutti per una pace effettiva, interiore, consapevolmente voluta, cercata, conquistata, non semplicemente pattuita come assenza di operazioni belliche, ma come pacificazione dei cuori degli uomini.

Lo vediamo nelle vicende kossovare, e non solo, di oggi: la guerra delle armi è cessata, ma la guerra dei cuori è sempre viva e virulenta; lo spirito di vendetta supera quello di pace; le sofferenze, le atrocità, la morte, continuano a minacciare cose e persone, a contrastare lo spirito di pace. Di nuovo ci domandiamo: "E noi, che cosa possiamo fare?".

Certamente l'aiuto materiale è sempre necessario: le distruzioni causate dalla guerra sono state immani presso l'uno e l'altro popolo; aiutare a ricostruire case, scuole, ospedali, ponti, normalità di vita, è il primo passo indispensabile per comunicare amicizia e pace, ed entrambi; ogni altro mezzo ecclesiale, fraterno, per far sentire concretamente che il nostro popolo soffre delle sofferenze

del prossimo, e di un prossimo così vicino geograficamente, etnicamente e spiritualmente, va perseguito, con costanza, nella continuità quotidiana, non solo nei momenti di emergenza, affinché l'egoismo non prevalga e non indurisca i nostri cuori, ma la vera fonte di ogni programma di bene e di pace è la preghiera, la fiducia nell'opera provvidenziale del Padre di tutti gli uomini, del Dio Filantropo, che non conosce frontiere e separazioni, che ha scelto il Suo popolo nel tempo e nella storia per raggiungere l'umanità intera.

È nostro compito di cristiani pensare, vivere, operare, in sintonia col Dio della Pace: abbracciare il mondo, anche attraverso la facile ed immediata comunicazione di oggi, per realizzare un progresso di pace, non di sola tecnologia. Le notizie di questo nostro "villaggio globale", anche se ci addolorano e ci fanno soffrire devono essere assunte nell'amore cristiano: è una fortuna venire a conoscenza in un attimo delle vicende del mondo intero, perché più ci permette di condividere le gioie e i dolori dell'umanità travagliata, che lo ignora o lo disconosce, che crede nelle sue forze senza capire che esse sono un Suo dono, che va 'evangelizzato' e salvato con la buona volontà, la volontà del bene, la volontà della Pace. E non è poco che dobbiamo saperlo!

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Nella Chiesa Greca di Lecce il racconto della Passione e di San Lazzaro in grico e in salentino

Cantare per essere in comunità

Canti e processioni analoghi anche nelle comunità albanesi di Calabria e Sicilia

di CARLA PETRACHI

Entri nella Chiesa, nella piazzetta leccese nel cuore del centro storico leccese dove un tempo, subito dopo la seconda guerra mondiale, si segnalava l'*off limits*. Nella piazzetta della Chiesa greca, di fronte al fornaio, bassi un tempo dimenticati adesso di nuovo vivibili, o in odor di restauri. Sollevi. la tenda rossa e dentro incontri quattro musici. Hanno antichi volti salentini, sebbene loro siano giovani o giovanissimi. Capelli crespi e volti scuri, occhi ancora di più. I gesti non sono eclatanti, però sono quelli con cui i cantori di un tempo glravano di casa in casa, di masseria in masseria per portare la notizia della Resurrezione di Lazzaro e riceverne in cambio doni. Anzi, era proprio con questa strofa che si concludeva: di dare le uova, di non essere restii al dono. Un analogo canto di Lazzaro, sebben in lingua albanese e non grica, si canta anche nei paesi arbresh della Calabria e della Sicilia. Era quasi naturale dunque, che il parroco della leccese San Nicola di Mira, parrocchia cattolica di rito bizantino papàs Nik Pace, invittasse i cantori griki della

Grecia salentina (ma Giorgio Filieri intanto avverte di diffidare del termine, che non era questo il modo in cui gli abitanti chiamavano il luogo in cui abitavano) a cantare in chiesa *Lu Santu Lazzuru* e *La Passione* venerdì scorso. "Perché ci interessa difendere la memoria e la tradizione", dice, e perché difendere la memoria significa, in questo luogo, anche ospitare gli intrecci e i sincretismi che nel tempo si sono dati. E non è un caso, allora, che un simile modo di salutare la Pasqua trovi concordare tra comunità grico bizantina salentina e comunità albanesi nel resto d'Italia.

"È molto bello vedere come lo fanno in Sicilia", racconta Papa Nik, "Lì si coprono la testa. Come San Lazzaro. Loro amano stare alla porta, quasi una serenata. Da noi in Calabria appena la gente sente i cantori apre la porta. Anche nel cuore della notte, perché è d'obbligo: la notte di San Lazzaro possono venire a bussare. Non disturbano. Questa è la cosa bella. Bussa l'amico e tu apri. Anche il Vangelo lo dice: quando busa un amico busa continua-

mente. In Sicilia, bussano, ma non vogliono che si apra. Poi, c'è un punto nel canto, dove si dice *ecco Lazzaro resuscitò ed è una sorta di segnale*. La porta allora viene aperta". Come non pensare, dunque, alla soglia ebraica, al passaggio, a questo rito dell'attendere sulla porta, all'ospitalità. "Le nostre radici sono lì. Sicuramente. Questo fa parte anche del vivere contadino, del vivere insieme nella *ghetonia*, nella comunità. Sentirsi vicini. Nella città questo perde di senso. Quest'anno noi abbiamo voluto chiudere il canto di Lazzaro con una piccola processione per entrare in casa, con una sorta di piccola festa. Diviene veramente una festa di amicizia. La comunità in questo passaggio di casa in casa si ingrandisce. Ecco come la nostra Chiesa, riprendendo queste tradizioni, vuole favorire la memoria, storica e culturale. Ed è importante che quest'anno sia accaduto un fatto analogo anche a Sternatia. Che i cantori abbiano potuto portare *La Passione* in Chiesa".

[Da "Leccesera"
3 aprile 1999]

SAN DEMETRIO CORONE

Insediato il nuovo parroco papàs Andrea Quartarolo

di ADRIANO MAZZIOTTI

A sei mesi dalla scomparsa dell'arciprete Giuseppe Faraco, la parrocchia di "S. Demetrio Megalomartire" da domenica 16 maggio u.s. ha la sua nuova autorità religiosa in papàs Andrea Quartarolo, 36 anni, di S. Basile, già impegnato nella medesima sede dall'agosto 1997, allorché fu nominato vicario cooperatore sotto la guida del defunto parroco.

L'annuncio della onerosa e prestigiosa missione canonica, nell'aria da qualche mese ed anche nelle aspettative di molti parrocchiani, è stato ufficialmente dato dal Vicario dell'Eparchia di Lungro, papàs Giovanni Capparelli, parroco di S. Sofia d'Epiro, con la lettura della bolla del Vescovo Mons. Ercole Lupinacci, assente per motivi pastorali.

La comunità parrocchiale, accorsa numerosa in chiesa per fare sentire il suo abbraccio ideale a chi le farà da Pastore nell'ormai prossimo Millennio, ha prestato molta attenzione alle parole di ringraziamento di 'zoti' Andrea. Il neo parroco, visibilmente commosso, ha confessato il forte bisogno di avere vicino la gente che gli vuole bene per essere aiutato durante il non facile compito di



Papàs Andrea Quartarolo nuovo parroco di S. Demetrio Corone.

guidare la comunità religiosa. "Questo sarà il regalo più bello che da voi potrò ricevere", ha ammesso papàs Quartarolo, rivolgendo pure il pensiero alla memoria del compianto don Giuseppe Faraco, figura profondamente radicata nella comunità locale, la cui perdita a don Andrea "ha reso più gravoso il peso delle responsabilità".

S. Demetrio Corone Se il gran cuore degli italiani continua a battere nella corsa di solidarietà alle popolazioni vittime delle stragi in Kosovo, quello dei "fratelli arberesh" di S. Demetrio Corone pulsa ancora più forte, e a dargli la spinta è anche l'emozione derivante dall'udire quel popolo di disereda-

ti urlare la sua disperazione nella stessa lingua che in questa comunità si parla da cinque secoli. Grazie alla mobilitazione messa in moto dal neo parroco don Andrea Quartarolo, che si è avvalso del lavoro di un gruppo di parrocchiani fortemente motivati e accomunati dalla volontà di aiutare i profughi kosovari, si è raggiunto un risultato andato oltre le aspettative degli stessi organizzatori. Coinvolgendo gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, utilizzando il ricavato delle processioni in onore a S. Francesco e quello elargito dal Comitato festeggiamenti di padre Pio, nonché le offerte donate dalla popolazione ai giovani dell'Azione cattolica per un concerto da loro tenuto, si è arrivati a mettere insieme 5 milioni e cinquecentomila lire. La somma è stata consegnata a papàs Quartarolo. Tramite la Caritas di Cosenza, il frutto della generosa prova di altruismo andrà a impinguare il cospicuo fondo in denaro raccolto a favore della sfortunata popolazione del Kosovo.

Al neo parroco, papàs Andrea Quartarolo, vivissimi auguri per un fecondo apostolato di bene anche dalla redazione di Lajme.

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Messaggio ai ragazzi radunati a Civita

Lungro 5-5-1999

Ragazze e ragazzi carissimi,

vi giunga il mio affettuoso saluto, con la Benedizione del Signore che invoco su tutti voi, mentre vi ritrovate riuniti a Civita per il vostro annuale incontro di preghiera e di studio, che quest'anno state facendo sulla Persona santissima di Dio Padre, essendo il 1999 il terzo anno di preparazione all'Anno 2000 quando celebriamo il bimillenario dell'Incarnazione del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della tuttasanta Madre di Dio e sempre Vergine Maria.

Mi congratulo con voi per l'amore costante che dimostrate verso il Signore, frequentando con perseveranza l'istruzione catechistica che viene impartita nelle parrocchie e nelle case dei vostri educatori: sacerdoti, chierici, suore, laici e laiche, genitori e parenti. A tutti loro va il mio ringraziamento e l'espressione della mia stima ed ammirazione.

Nel catechismo state apprendendo che Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, per poi goderlo nell'altra in Paradiso. State quindi facendo una sempre maggiore conoscenza di Dio e anche a voi capita di fare la richiesta che l'apostolo Filippo ha fatto a Gesù: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù risponde a voi come ha risposto a Filippo: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai cono-

sciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14, 9-10). Nel volto di Gesù quindi è l'icona perfetta del Padre e tutti noi, imitando Gesù, riceviamo col battesimo il dono di poter diventare sue icone, cioè sue immagini mediante la Parola di Dio ascoltata, meditata e messa in pratica e mediante la conversione del cuore. È questo l'augurio che faccio a tutti voi, ragazze e ragazzi carissimi, che siete i beniamini e le beniamine di Gesù, il quale dice nel Vangelo: "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mt 19, 14) e di-

ce ancora: "Chi accoglie uno di questi piccoli per amor mio, accoglie me e chi accoglie me, accoglie il Padre che mi ha mandato" (Mc 9, 36). E infine: "Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Nelle vostre Chiese e nelle vostre famiglie cercate di crescere come cresceva Gesù, secondo quanto leggiamo nel Vangelo di Luca: "Il Bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui" (Lc 2, 40).

A tutti voi un abbraccio dal vostro vescovo.

Aff.mo in Cristo risorto

† **Ercole Lupinacci, vescovo**

CURIA VESCOVILE DI LUNGRO

Ufficio Pastorale e Sociale e del Mondo del Lavoro

INVITO

Nell'ambito degli incontri di fraternità tra le Chiese di Lungro e di Padova verranno a farci visita alcuni imprenditori del Veneto.

Questo il calendario:

Giovedì 13 maggio

a **SAN COSMO ALBANESE** Salone della Casa del Pellegrino alle ore 17,30: *Incontro degli ospiti con gli imprenditori della Presila.*

Venerdì 14 maggio

a **CIVITA** Sala Consiliare del Comune alle ore 17.30: *Incontro degli ospiti con gli imprenditori della zona del Pollino.*

Ai due incontri presenzieranno il Vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, i Presidenti e Direttori del "Parco Colli Euganei" e "Parco del Pollino", Sindaci, Cooperative e Aziende Agricole.

La cittadinanza è invitata ad intervenire

Sac. Francesco Mele

Responsabile Diocesano Pastorale del Lavoro

Parrocchia S. Giovanni Battista - Plataci

Festa di S. ROCCO e della MADONNA del MONTE**20 e 21 AGOSTO 1999**

Il PARROCO, anche a nome del Comitato Feste che rappresenta, sentitamente ringrazia le Autorità civili, militari, religiose della collaborazione e tutta la Comunità Parrocchiale dell'aiuto generoso che ha offerto nel passato e che offre ancora oggi.

Rinnova l'invito a voler collaborare per la buona riuscita delle prossime festività dell'«Agosto Platacese» con le celebrazioni religiose di S. ROCCO e della MADONNA del MONTE in programma nei giorni 20 e 21 Agosto, ormai inserite nella tradizione della vita cristiana del popolo platacese il quale, puntualmente ogni anno, esprime la sua devozione al grande Taumaturgo SAN ROCCO e alla VERGINE Ss.ma Madre di Dio nella cui cappella – a quota mille perenne fiore – regna sublime ove – dal monte e dal piano – ci guida sempre nel nostro cammino.

Nella gioia delle Festività, con la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, invoca "... La pace che viene dall'alto ed ogni bene utile alle anime nostre e ai nostri corpi" ed augura di cuore Buone Feste a tutti, soprattutto ai parrocchiani, confidando sempre nel loro generoso e volontario contributo e rivolge loro un grazie cordiale perché i nostri giovani, conoscendo la propria storia attraverso una sana formazione familiare e umana, possano costruire il futuro della Nostra Comunità, vivendo con positività i valori che i nostri Progenitori ci hanno trasmesso, più volte, con grandi sacrifici per la maggior parte a noi sconosciuti, ma incisi certamente nel cuore di Dio.

PROGRAMMA**12 AGOSTO - Ore 17,30**

Novenario con PARÀCLISIS nel sagrato della Cappella chiusa al culto per restauro.

14 AGOSTO - Ore 21,00

Proiezione CD-Rom Multimediale sulla Storia di Plataci, realizzato da F. Gramisci e C. Bellusci

15 AGOSTO

Festa della Dormizione della Theotòkos

Ore 9,30: Divina Liturgia di SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

16 AGOSTO - Ore 9,30

Celebrazione Liturgica in onore di SAN ROCCO

18 AGOSTO - Ore 16,30

Giochi popolari della Gioventù

**19 AGOSTO - in mattinata FIERA
E MERCATO**

Ore 21,00: PICCOLI CANTORI ARBËRESH

di Plataci accompagnati dal Gruppo Musicale "Pllàtani"

20 AGOSTO: FESTA DI SAN ROCCO

Ore 09,30: Divina Liturgia e Processione del Santo con la Banda Musicale di San Giorgio Albanese.

Ore 15,00: Processione pomeridiana. Seguono gli incanti degli oggetti votivi e il tradizionale gioco dei "KUCURUNAT"

Ore 21,00: Concerto Bandistico

**21 AGOSTO: Festa della MADONNA
del Monte**

Ore 09,30: Divina Liturgia e Processione Banda Musicale di San Giorgio Albanese

Ore 15,30: Processione pomeridiana con grinnaggio alal Cappella del Monte Barone
caanto degli oggetti votivi

Ore 21,30: Mega Spettacolo di musica
con

Il Parroco
Protopapàs Francesco Chidi

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Associazione Belvederese Turismo & Ambiente - Centro Culturale Skydros

KALEYDOS '99

Rassegna di Arte Musica e Letteratura

KALEYDOS è una rassegna nata dalla collaborazione e dal coordinamento di energie e risorse di alcune associazioni di Belvedere M.mo, l'Associazione Belvederese Turismo & Ambiente e il Centro Culturale Skydros.

L'iniziativa si inserisce in una dinamica dell'offerta turistica che, ormai, non si sofferma né si esaurisce nel binomio mare-sole, ormai improduttivo di fronte ad una crescente domanda di qualità. Le due associazioni organizzatrici si sono commisurate con il territorio e con i bisogni culturali di un turismo più esigente, ed hanno progettato una valida alternativa al tipo di intrattenimento proposto, nella generalità dei casi, nei paesi della Riviera dei Cedri.

Il titolo **KALEYDOS** si ispira ad una immagine di elementi in movimento, diversi in sé, ma che vanno ad armonizzarsi in un unico evento: armonia, cultura ed estro si incontrano, sotto le stelle del cielo di agosto, in uno dei palcoscenici più suggestivi e carichi di storia della Calabria.

L'iniziativa è al suo secondo appuntamento, ha, infatti, debuttato la scorsa estate, e la suggestiva p.za Parmento ha fatto da sfondo alla presentazione di libri di autori come Ippolita Avalli, finalista al premio Strega '97 per la casa edi-

trice Baldini e Castoldi, Lia Levi per la Mondadori, Filippo Veltri per Memoria, la poetessa Enrica Marelli, e agli interventi di Pantaleone Sergi e Gregorio Corigliano, Franco Corbelli.

Il "salotto letterario" della manifestazione avrà ancora, come scenario, p.za Parmento, nel cuore del centro storico: una tale scelta si inserisce nella logica della riscoperta e valorizzazione del borgo medievale di Belvedere M.mo, e della fruizione critica dei suoi beni artistici e ambientali.

L'intento è di rendere KA -

LEYDOS un appuntamento fisso di proposte culturali, musicali e artistiche che favorisca la crescita culturale e turistica del nostro paese.

Belvedere M.mo, 04/08/99

I Presidenti

Dott.ssa Sonia Biondi

(Skydros)

Walter Veltri (A.B.T.A.)

Per eventuali comunicazioni:
Walter Veltri 0985/84082 -
FAX 0985/84082 - cell.
0338/7540345
Sonia Biondi 0985/82932 -
cell. 0338/2645884

KALEYDOS '99

Rassegna di Arte Musica e Letteratura

16 agosto P.za Grossi - ore 22.00 - **Concerto di musica etnica.**

17 agosto P.za Parmento - ore 22.00 - **Salotto Letterario**
Carmine Abate "La moto di Skanderbeg" Fazi Ed.
(presentazione del libro e incontro con l'autore)
presenta Sonia Biondi
Personale di Pittura di **Andrea Grosso Ciponte**

18 agosto P.za Parmento - ore 22.00 - **Salotto Letterario**
Mario Baudino "Il sorriso della druida" Sperling & Kupfer
(presentazione del libro e incontro con l'autore)
presenta l'autore Enrica Marelli
Personale di pittura e scultura di **Anna e Lina Borrelli**

20 agosto P.za Parmento - ore 22.00 - **Salotto Letterario**
Enrica Marelli "Una rosa per due" Periferia
(presentazione del libro e incontro con l'autore)
presenta Pasquale Falco
Personale di pittura e scultura di **Anna e Lina Borrelli**

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

LETTURE PER LA SCUOLA

Il vate albanese: Girolamo De Rada

di Pappas VINCENZO SELVAGGI

Dopo la morte di Skanderbeg, un altro "grande" non per le imprese militari, ma per aver tradotto in poesia e letteratura riflessa l'anima e la voce del suo amato popolo, costretto all'esilio, fu GIROLAMO DE RADA.

Egli chiede alla sua generazione e a quelle future che vengano scritte opere il cui contenuto sia tratto dal glorioso passato, dalle stupende composizioni delle rapsodie popolari della propria nazione.

In molti suoi componenti egli, il vate di tutti gli Albanesi, ricorda, infatti, i dolori, le gioie, i sacrifici e le glorie dei tempi dell'Eroico Giorgio Castriot. Le sue opere principali, scritte in albanese proprio per rievocare la grandezza del suo popolo e per la conservazione della lingua, sono il "Mitosao", splendida creazione poetica, in cui egli, sotto il nome del figlio del despota di Scutari canta il suo primo amore ad una patria ideale, le "Rapsodie", lo "Skanderbeku i parlane", la "Serafina Thopia", la "Caduta della Regina d'Albania" e "Uno specchio di umano transito" ecc.¹

Forse per destino o piuttosto per disegno divino, il nostro poeta nacque in una delle più piccole colonie albanesi di Calabria, Magli o Macchia Albanese, posta su una collina aperta allo sguardo di chi la osserva da tutti i lati e circondata da vigneti ed uliveti

disgradanti verso levante in uno scenario incomparabile di superba bellezza.

A nord del paese si può scorgere l'immensa piana di Shari, coperta da un verde sempre vivo e la montagna del Pollino scoscesa e spoglia; ad Est e a Sud si snodano una serie di colline solite e a Sud-Ovest le ultime diramazioni dell'altopiano della Sila.

Questa località fu scelta sicuramente dai profughi albanesi nel 1741 non solo per sfuggire alle continue scorrerie dei Turchi e dei Saraceni, ma soprattutto per vivere lontano dall'immensa piana, a quei tempi infestata dalla malaria.

A Macchia Albanese, Girolamo De Rada, nato il 29 Novembre 1814, trascorse i suoi primi anni, ascoltando i discorsi dei vecchi, che ricostruivano con fantasie narrazioni la vita e l'operosità dei propri avi.

Nell'aprile del 1822, ancora ragazzo, fu portato nel Collegio di S. Adriano, dove il padre era titolare della cattedra di Umanità in quella scuola.

Ne uscì nel 1833 con la tesista piena di nozioni scientifiche ed umanistiche e di tanti versi, avendo già nell'anno precedente composto un poemetto di quattro canti: "Odisse", scritto in lingua italiana, ma di contenuto albanese. Fu proprio in quel Collegio che la sua forte personalità si

venne man mano formando e maturando, attraverso lo studio degli autori italiani, latini e greci e vivendo nell'ambiente del Collegio stesso che era il centro più importante della cultura di quasi tutto il Mezzogiorno. Quasi ventenne decise di raggiungere Napoli, per intraprendere gli studi di giurisprudenza, ma il padre preoccupato delle sue cattive condizioni di salute, lo costrinse a rimanere un anno nel "bardo borgo selvaggio" a ritemperare il fisico. Proprio in quell'anno egli fece il suo primo vero incontro con la poesia albanese in quanto raccolse i canti tradizionali che le donne del popolo tramandavano religiosamente e conservavano nella memoria per cantarli nelle loro feste. Fu questo l'anno in cui s'innamorò della figlia di Calogera, pastore del De Rada stesso, Rina, che sarà immortalata nel poemetto "Mitosao", un gioiello lirico che può considerarsi l'atto di battesimo della letteratura colta nazionale albanese (1)

Intanto, nel dicembre del 1834, raggiungeva Napoli per studiare, secondo il volere paterno, legge. Qui partecipò attivamente alla vita culturale e politica del tempo sino al conseguimento della "cedola" di belle lettere all'Università.

Ritornato tra la gente a Macchia Albanese, vi rimase per due lunghi anni, durante i quali co-

spirò contro il regime borbonico, ma con poco successo in quanto venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di S. Maria Apparente, a Napoli.

Una volta liberato si rifugiò, come precettore, nella famiglia del Cav. Nicola dei Marchesi Spiriti; fu questa una parentesi priva di preoccupazioni per il domani, tanto che si diede tutto "alla cura dell'allievo" e al perfezionamento dei suoi studi. Ma la mancanza del moto e la diversa qualità dei cibi, nonché il mutamento totale delle sue abitudini, compromisero fortemente la sua salute. Questo periodo della sua vita lasciò tracce durature nel suo spirito. Fu certamente questa la pagina più triste della sua esistenza.

Tornò a diventarne il bisogno di fama e compose la tragedia "I Nemici", ma insoddisfatto riprese il rifacimento della "Serafina Thopia". Ritornato nel suo paese di origine, De Rada si adoperò per l'istituzione di una cattedra di letteratura albanese all'Università di Napoli, mentre reggeva la cattedra di lingua e letteratura albanese a S. Adriano.

Grandi frutti diedero le due cattedre; quella di Napoli venne affidata allo Schirò, degli Albanesi di Sicilia. Professori di fama si sono avvicendati su queste due cattedre, che hanno fatto rivivere le tradizioni e la storia degli albanesi d'Italia. Fra questi ricordiamo anche Gaspare Jakova Merturi, Battista Giropia da Frascineto ecc., i quali formarono non pochi giovani albanesi, al di qua e al di là del mare, destinati ad occupare posti di responsabilità nella vita politica e civile

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

dei loro rispettivi paesi.

Girolamo De Rada è morto a Macchia Albanese il 28 febbraio 1903. È stato uno dei più schietti rappresentanti del Romanticismo in Italia, trovando ispirazione nei canti e nelle tradizioni popolari degli Arbereshe d'Italia e nelle rapsodie e poemi albanesi popolari, fra i più consistenti, come produzione, di tutta l'Europa. Rompe così gli stretti confini regionali e si affaccia "con le carte in regola alla ribalta della letteratura europea. Con la pubblicazione del Mitosao il nostro compie questo prodigio.

* *Parroco di Vaccarizzo Albanese (Cosenza)*

Parrocchia arbereshe di Cosenza

COMUNITÀ IN CAMMINO

del Dr. DEMETRIO ARCHIANÒ

La nostra comunità arbereshe ha vissuto alcuni momenti molto significativi, accogliendo nella nostra chiesa il padre arcivescovo di Cosenza-Bisignano, mons. G. Agostino il 14 aprile. Nel giorno di Pasqua, ricordando nella preghiera le tristi vicende della Kosova, sono state raccolte 605.000 lire ed inviate alla curia lunigrese per i profughi kosovari.

Nel mese di maggio sono state celebrate in greco tre solenni Liturgie nel Santuario della Madonna di Costantinopoli a Rendè (17 maggio), nel Santuario di S. Francesco di Paola a Cosenza (21 maggio) e nella parrocchia di S. Antonio a Comenna di Rendè (29 maggio). Il Prof. Alfio Moccia, prima della Liturgia, ha spiegato la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e il dr. Giorgio Greco ha diretto il coro. Il nostro parroco, prendendo lo spunto dal suo recente viaggio a Bucarest, assieme all'eparca di Lungro, ha espresso alcune riflessioni sull'attuale cammino ecumenico tra la chiesa di Roma e quella ortodossa di Romania.

Questi momenti di preghiera e di spiritualità orientale nelle chiese latine di Cosenza ci cementano nel percorso di una reciproca santificazione.

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Padre Manuel Nin nuovo rettore del Pontificio Collegio Greco

di ESTER ALBERTO *

Il 29 giugno 1999 è stato nominato rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma P. Manuel Nin OSB, monaco benedettino di Monteserrat che è subentrato a P. Ambrogio Dolfini OSB di Chevetogne (Belgio), che ricopriva l'incarico di rettore dal luglio 1995.

Un saluto ed un ringraziamento è stato rivolto a P. Ambrogio Dolfini OSB dai rappresentanti della Pontificia Congregazione Orientale e da tutti i seminaristi del Collegio per i dieci anni di umile e devoto servizio offerto prima come economo-vice rettore, poi come pro-rettore e, infine, come rettore, caratterizzando la sua opera nella formazione culturale dei seminaristi e nel faticoso la-

voro di riorganizzazione delle preziose biblioteche presenti nel collegio.

P. Manuel Nin OSB, dal gennaio 1995 ricopriva l'incarico di Padre spirituale facendosi apprezzare per le sue doti di umiltà, di pazienza e vicinanza ai seminaristi, aiutandoli nei vari problemi che nella crescita spirituale dovevano affrontare. Un caloroso augurio che è stato rivolto da parte di tutti i seminaristi per il nuovo incarico faticoso e impegnativo, con la sicurezza che il suo impegno verrà fortificato dalle preghiere di tutti e dall'amore di Dio.

* *Arbëresh di S. Giorgio Albanese ed alunno del Pontificio Collegio Greco (Roma).*

XII ASSEMBLEA DIOCESANA

di Raffaele De Angelis*

Anche quest'anno si è svolta la consueta assemblea diocesana presso la Casa del pellegrino di S. Cosmo Albanese dal 26 al 28 di agosto.

Siamo alle soglie del grande Giubileo dell'anno duemila e in questo ultimo anno di preparazione, la Chiesa ci ha invitato a meditare la figura di Dio Padre, e in conformità all'invito della Chiesa, le meditazioni tenute dai relatori ci hanno fornito spunti e prospettive di grande aiuto per la migliore contemplazione del "volto di Dio Padre". I relatori ci hanno offerto una visione ampia ma anche dettagliata in merito al tema assegnato: ha dato inizio alla serie di relazioni il diacono Luigi Fioriti che ha esposto su quale sia l'accezione del Padre nelle anfore di S. Giovanni Crisostomo, S. Basilio, S. Giacomo. Il secondo giorno ha relazionato Mons. Agostino, vescovo di Cosenza-Bisignano, che ci ha fatto meditare la figura del Padre così come emerge, invece, dalle anfore della liturgia romana. Ha concluso poi il nostro vescovo relazionando sul tema "Il volto di Dio Padre e la divinizzazione dell'uomo".

Alle relazioni hanno fatto seguito i gruppi di studio, al cui interno insieme ad una attenta riflessione sulle relazioni sono state affrontate varie problematiche pastorali.

* *Arbëresh di Firmo ed alunno del Pontificio Collegio Greco.*

Roma / XII Capitolo Generale delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori

Suor Anna Franco nuova Madre Generale

di Suor CARMEN RUSSO

In data 20 agosto 1999 le Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, riunitesi a Roma nella sede generalizia, hanno eletto Suor Anna Franco, nuova Madre Generale; Suor Doritea Paolini, madre vicaria; Suor Teresina Dima, Suor Damiana Di Marco e Suor Lina D'Acri, consigliere; Suor Tarcisia Luzzi, segretaria generale; Suor Immacolata Di Marco, economo generale.

Dal 1997 le Piccole Operaie dei Sacri Cuori svolgono il loro prezioso apostolato nell'eparchia a S. Demetrio Corone, Lungro, S. Benedetto Ullano, Vaccarizzo Albanese, Firmo e S. Basile.

Alla nuova Madre Generale ed al Consiglio i più fervidi auguri.

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

EPARCHIA DI LUNGRO

Progetto Policoro

La Chiesa di Lungro contro la disoccupazione giovanile

*Foglio di collegamento degli Uffici Diocesani**Pastorale Sociale e del Lavoro - Caritas - Pastorale Giovanile*

Redazione: Zoti Mario Aluise, C.so Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro (CS)

Tel./Fax 0981947233 - e-mail: dioclungro@telsa.it

Numero 1, giugno 1999

Presentazione

A dicembre del 1995 è stata fatta la convocazione a Policoro (MT) dei delegati diocesani della Pastorale giovanile, del lavoro e della Caritas, per tre regioni del Sud: Puglia, Basilicata e Calabria, con lo scopo di stabilire un "rapporto di reciprocità" tra le Chiese del Sud e quelle del Nord, ad opera di Mons. Bregantini, Vescovo di Locri, per combattere insieme la disoccupazione. Da qui si è costituito un *Coordinamento nazionale* che vede coinvolta la Chiesa italiana. Il Coordinamento nazionale si presenta come una struttura di proposta e sostegno alle chiese locali, affinché si facciano carico del problema della disoccupazione giovanile, in un'ottica di promozione umana.

Il lavoro di coordinamento si è sviluppato su tre ambiti principali di impegno e di proposte alle chiese locali. Il primo, intende sviluppare un impegno specifico di evangelizzazione nei confronti dei giovani disoccupati, affinché diventino veramente protagonisti della loro crescita umana e cristiana; il secondo ambito cerca invece di stimolare la crescita di iniziative miranti alla formazione e all'educazione delle coscienze, per un radicale

cambiamento di mentalità in un'ottica di imprenditorialità personale e secondo una nuova capacità di affrontare la realtà in prospettiva dinamica e progettuale. Infine, il terzo ambito di lavoro riguarda l'individuazione di gesti concreti di solidarietà e reciprocità nelle singole Chiese e delle Chiese tra di loro.

Dopo la prima fase sperimentale, l'ipotesi di lavoro si è estesa ad altre regioni italiane segnate in modo drammatico dal fenomeno della disoccupazione: il Molise e la Campania prima, la Sicilia e la Sardegna poi. Si sono sviluppati altresì proficui rapporti con la Società per l'imprenditorialità giovanile (IG).

L'esperienza di Policoro ha promosso la nascita di una serie di esperienze. I gesti concreti realizzati vanno dal sostegno economico all'avvio di cooperative, a stage formativi di giovani lavoratori presso aziende del nord, alla disponibilità di beni culturali e proprietà della Chiesa per avviare imprese, al sostegno a diverse forme di volontariato.

Tra i "gesti" di Policoro, molto importante è il Progetto Nord-Sud, cioè la costituzione di gemellaggi tra le regioni ecclesistiche del nord con quelle del sud, e precisamente la Calabria con il Triveneto, la Campania

con la Lombardia, la Puglia con l'Emilia Romagna, Molise/Basilicata con le Marche, la Sicilia con il Piemonte, la Sardegna con la Toscana. All'interno dei gemellaggi regionali, vi sono quelli tra le singole diocesi, e la nostra diocesi di Lungro si è gemellata con quella di Padova.

In diocesi abbiamo già ricevuto la prima visita della delegazione di Padova e anche la nostra delegazione è andata a Padova per conoscere la "diocesi gemella", ma di questo parleremo sul prossimo numero.

Nella nostra Eparchia i tre Uffici, quello della Pastorale Sociale e del Lavoro (diretto da Zoti Francesco Mele), quello della Pastorale Giovanile (diretto da Zoti Mario Aluise) e quello della Caritas (diretto da Zoti Antonio Trupo), hanno iniziato a dialogare per progettare insieme. Questo "foglio" nasce con la semplice finalità di raccogliere le idee che andranno fornendosi, nella speranza di raggiungere i nostri giovani diocesani senza lavoro e far loro sentire accanto a sé la presenza della loro Chiesa locale nel difficile cammino verso la ricerca di un lavoro dignitoso che permetta loro di realizzarsi e di non emigrare.

Auguri a tutti!

Zoti Mario Aluise

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Gemellaggio tra la nostra Diocesi e quella di Padova

di NADIR SCILINGUO e VALERIA AIELLO

Grazie al gemellaggio tra la nostra Diocesi e quella di Padova, finalmente abbiamo potuto vivere un'esperienza sicuramente importante per quanto concerne la nostra preparazione come educatori e responsabili del settore ACR, ed organizzatori d'iniziativa e campiscuola diocesani. Il campiscuola a cui abbiamo partecipato, si è svolto a Meide, in Val di Fassa (Trentino), nella prima settimana di agosto. L'intero corso è stato incentrato sul tema: preparazione e cammino verso il Giubileo, al fine di comprendere l'importanza di questo momento di vita ecclesiale e liturgica in cui vivere in misericordia, l'amore di Dio e la nostra conversione. Affinché ci avvicinassimo a questa profonda e interiore esperienza cristiana che il Giubileo per noi rappresenta, durante il campiscuola ci sono stati dati vari spunti per poter iniziare un cammino che porti ad una crescita personale in vista della realizzazione del progetto di Dio nella nostra vita. Scopo del cammino è saper individuare le cose necessarie per partire per poter vivere al meglio questo anno in cui la Chiesa tutta celebra un momento speciale. Il Giubileo, l'Anno Santo in cui vivere e festeggiare l'incontro con Dio.

Le tracce del cammino emergono dalla riflessione che noi come educatori e animatori abbiamo fatto: "Il Signore viene, andiamogli incontro". Per intraprendere questo cammino, però, è necessario aprirsi alla parola di Gesù che dopo duemila anni riscopriamo ancora nuova e bella e rinnoviamo la fiducia che l'amore di Dio continua a guidare la nostra storia e la vicenda di ogni uomo e ragazzo. Accogliere la parola diventa prima di tutto per i ragazzi un'occasione che aiuta ad andare in profondità di fronte alle persone e alle cose, ad accogliere ogni vicenda e incontro come un regalo: è questo un cammino bello per scoprire questa presenza di Dio tra le pieghe delle vicende umane e per vivere ogni giornata come una festa. Una festa che nasce soprattutto dall'esperienza del perdono, dell'amore di Dio Padre attraverso il dono di Gesù suo Figlio, diventa la possibilità concreta di creare cose nuove, di ritrovare speranza e gioia. Dall'incontro sempre nuovo con Dio che perdona nasce l'impegno a vivere gesti nuovi di accoglienza, di solidarietà e giustizia che abbiano presenti tutti gli uomini del mondo e non soltanto una parte. I ragazzi sono chiamati anche in questo ad essere portatori di

novità imparando ad apprezzare le diversità di ogni persona come ricchezza da accogliere e da rispettare; il loro cuore aperto e generoso li rende capaci anche di nuovi stili di vita più attenti a tutti gli uomini della Terra.

Punto di forza del campiscuola è stata l'ottima organizzazione e l'elevata preparazione degli animatori-educatori ACR. Queste persone sono coloro che si occupano non solo della parte dedicata al divertimento dei ragazzi ma, che portando le loro esperienze e dando alcuni suggerimenti, cercano di provocare e di far interrogare interiormente i giovani per trarne delle profonde e personali riflessioni.

Durante il corso, abbiamo avuto modo di notare, inoltre, che gli organizzatori sono stati molto abili nello stilare il programma dell'intera settimana, sapendo equilibrare armonicamente i momenti di svago con quelli di riflessione e lavoro. Comunque, noi riteniamo che la parte più bella e suggestiva del corso sia stata rappresentata dai cosiddetti momenti di deserto e da alcune danze realizzate con movimenti simbolici che compiute durante la sera, attorno ad un fuoco, sono state capaci di coinvolgerci diventando così un modo di dialo-

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

gare con Gesù. Nei momenti di deserto, invece, attraverso la riflessione su passi biblici interpretati secondo le nostre esigenze, ognuno di noi poteva ritrovare, oltre che un dialogo con se stesso, un modo per avvicinarsi di più a Dio. Sicuramente, l'ultimo grande pregio del corso, è la semplicità con cui i sacerdoti e i responsabili dell'ACR di Padova hanno saputo scegliere e spiegare alcuni passi biblici adattandoli perfettamente a momenti precisi della nostra vita, proponendone alcuni come soluzioni ai problemi dei giovani, altri come momenti di vita cristiana da seguire. purtroppo è dolente notare che esperienze simili, all'interno della nostra Diocesi, almeno per il momento, sono pressoché impossibili da vivere e da sperimentare, sia per la mancanza di adeguate strutture, ma anche e soprattutto per la grave mancanza di un gruppo competente per la preparazione e formazione di animatori-educatori ACR, senza il quale tale progetto non potrà avere mai avvio.

Vivere secondo lo spirito non è solo lasciarsi trasformare con docilità dalla sua azione che ci rende sempre più conformi a Gesù Cristo, ma è anche rendersi partecipi e attivi per dare alla nostra vita un significato autentico e una possibilità di pienezza. Dio ci chiama ad una scelta fondamentale: ci mette di fronte alla responsabilità di una risposta da dare attimo dopo attimo dentro la vita di ogni giorno.

Nella parrocchia di San Nicola di Mira a Lecce

Il sabato di Lazzaro e la Settimana Santa 1999

Il ricordo della tradizione Bizantina nel salento sopravvive in alcune antiche usanze tra cui quella di commemorare la resurrezione di Lazzaro il sabato delle Palme. A Lecce si mantiene la piccola fiera di San Lazzaro, in provincia invece, e precisamente nei paesi della Grecia Salentina (dove ancora qualcuno parla il greco salentino o grico), ci sono gruppi di cantori che, secondo l'antica usanza, cantano la resurrezione di Lazzaro e la passione di Gesù in greco in luoghi capaci di accogliere tale esibizione tradizionale.

La Parrocchia Bizantina di San Nicola di Mira (o Chiesa Greca, come la chiamano i leccesi) ha ospitato già per il secondo anno un gruppo di cantori che ha eseguito questo antico canto.

Ci si è poi ritrovati, come è nella tradizione bizantina, in un fraterno incontro dove c'è stata l'opportunità di conoscersi meglio e di prepararsi insieme a partecipare alle celebrazioni della Settimana Santa.

Quest'anno nella parrocchia di Lecce la Settimana Santa ha avuto un imprevisto. Il parroco Papas Nik Pace è dovuto essere vicino alla sua famiglia a Frascineto per luttuosi motivi ed il vescovo Mons. Ercole Lupinacci ha nominato per il periodo pasquale Papas Antonio Magnocavallo come sostituto.

I fedeli della parrocchia hanno così potuto celebrare i riti pasquali in grande spirito di comunione e collaborazione sentendosi più responsabili del buon esito delle celebrazioni, stretti in un ideale abbraccio fraterno con il caro parroco Papas Nik Pace.

La notte di Pasqua, con la chiesa gremita di fedeli, la pace nella resurrezioni di Cristo è scesa su noi tutti anche attraverso il viso rasserenato del sostituto del parroco, il quale ha potuto condividere la gioia di Cristo risorto tra fedeli che, con sincero spirito di ricerca, si impegnano nell'apprendere e condividere il più possibile gli orientamenti cristiani secondo la tradizione orientale Bizantina e che vogliono costruire una autentica comunità di preghiera.

Dopo questa Santa Pasqua riprenderanno con il nostro parroco le attività parrocchiali abituali tra cui gli incontri di canto liturgico, la catechesi settimanale per adulti, il corso di greco moderno, gli incontri con le parrocchie della provincia e tutte quelle altre attività che di volta in volta rendono necessaria la nostra presenza nel cammino di perfezionamento spirituale.

I Fedeli di Lecce continuano a valorizzare con gioia la tradizione liturgica Bizantina che sentono essere alle origini della propria spiritualità. In tale cammino è richiesto, però, un impegno quotidiano.

Si coglie l'occasione di questo scritto per unirvi con i fedeli di tutta l'Eparchia nello spirito Pasquale di Cristos Anesti.

La Comunità Parrocchiale di Lecce

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Un'esperienza unica e sempre valida nel Seminario di Grottaferrata

di ANGELO PRESTIGIACOMO*

Quest'anno lascio, con un po' di rammarico il Pontificio Seminario Benedetto XV di Grottaferrata. Ho completato gli studi superiori e mi avvio ad entrare con altri tre seminaristi Nicola Miracco Berlingieri di Santa Sofia e Angelo Forte di Lungro, Piero Rose di Sofferetti, al Seminario maggiore il Pontificio Collegio greco di Roma e ad affrontare gli studi filosofici e teologici.

La vita che ho svolto per cinque anni presso i monaci basiliani di Grottaferrata è stata molto formativa ed importante per la mia crescita spirituale. Il rapporto quotidiano con la saggezza, la vita ascetica dei monaci ha fornito il giusto supporto al mio cammino. Ognuno a suo modo, essi mi sono stati tutti di grande aiuto, dal rettore, padre Nicola Cuccia, ieromonaco originario di Piana degli Albanesi, ho ricevuto una catechesi puntuale ed accurata e di facile accoglimento anche presso gli allievi del primo anno; ci ha insegnato come sia importante, l'organizzazione e l'ordinato funzionamento della struttura e di come anche la convivenza cristiana si avvalga di questo e del rispetto reciproco e delle regole comunitarie, poste in un intento di carità e non di controllo. Il vi-

cerettore, padre Basilio Intriari, ieromonaco di San Giorgio Alb., professore di matematica e fisica all'interno dell'istituto, la cui semplicità, umanità, solidarietà mi hanno fatto riflettere di come nella attenzione all'altro ci riveliamo seguaci di Cristo, così la sua grande spiritualità mi è stata di esempio, ancor più pregnante per come è unita all'umiltà e all'amore del prossimo.

La giornata tipo inizia con la Divina liturgia alle 6,20 seguita da un'ora di studio. Ore 8 colazione e alle 8,30 inizio delle lezioni scolastiche, all'uscita recita del tropario del giorno in cappella quindi pranzo in refettorio. Il pranzo è preceduto dalla lettura di pericopi evangeliche e della vita del santo del giorno seguente. Fa seguito un'ora di sport, partitella nei campi del collegio, pallavolo, calcio, tennis od altro. Alle 15 ci si reca allo studio, che ci viene interrotto alle 16,30 da un'ora di ricreazione dedicata a passeggiata od altro, seguita da una breve meditazione in cappella. Quindi si torna allo studio fino alle 19,45 e poi si recita la paraclisis o akatistos, a giorni alterni. Alle 20 la cena, le preghiere della sera ed infine il riposo. Questo orario è suscettibile di cambiamenti a

seconda degli impegni: gite, spettacoli televisivi od altro, spettacoli cinematografici, teatrali di particolare interesse, o riunioni vertenti su approfondimenti sulla liturgia o catechesi o la discussione sulla organizzazione interna.

Appuntamenti di rilievo, in cui tutta la comunità si ritrova sono il vespro e la divina liturgia domenicale. In queste occasioni si esprime il coro della Badia che ha tra i suoi componenti anche i seminaristi, ed è magistralmente diretto da Padre Nilo Somma.

Durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, siamo molti impegnati ad animare le varie celebrazioni che si tengono in diverse parrocchie, anche fuori regione.

Forse da questa presentazione può venir fuori un quadro un po' freddo e schematico e poco adatto alla vita di un giovane, ma la disponibilità dei padri, il contatto con la sempre vivificante liturgia, la freschezza e la gioia dei seminaristi rendono questa esperienza unica e sempre valida per rispondere alla chiamata del Nostro Signore Gesù Cristo.

* *Arbëresh di Firmo ed alunno del Pontificio Collegio Greco.*

ECUMENISMO

Riforma liturgica nelle chiese ortodosse

di Mons. ELEUTERIO F. FORTINO

“Generalmente parlando le nostre Chiese ortodosse non hanno confuso l'unità nella fede con l'uniformità nella prassi liturgica. Esse hanno riconosciuto non soltanto l'utilità pastorale, ma anche l'insito valore di questa ricca diversità”. In questa prospettiva ha lavorato la *consultazione inter-ortodossa sul tema “Orthodox Liturgical Renewal and Visible Unity”*, tenuta nel *New Skete Monastery, Cambridge, New York, USA* dal 26 Maggio - 1 Giugno, 1998. Questa consultazione fa seguito a diverse altre su argomenti attinenti alla riforma liturgica come quelle: sulla *“Spiritualità cristiana per il nostro tempo”* (Iasi, Romania, aprile/maggio 1997), le due su *“Le donne nella vita delle Chiese ortodosse”* (Damasco 1996, Istanbul 1997), quella su *“Verso una comune data della Pasqua”* (Aleppo, marzo 1997), e la *“IV Conferenza delle Scuole teologiche ortodosse”* (Bucarest, agosto 1998).

Del documento finale della più recente consultazione (*“Rinnovamento liturgico ortodosso ed unità visibile”*) riportiamo in nostra traduzione dall'inglese alcuni passi centrali, i nn. 8-17, che si riferiscono ai “Principi fondamentali” e alle “Implicazioni per un rinnovamento ortodosso”.

Principi Fondamentali

n. 8 A giudizio della consultazione, questi sono i principi fondamentali per il culto cristiano:

- Il culto, per essere vero culto, è al tempo stesso *teocentrico* e

dialogico. Comprende sia la parola di Dio rivolta a noi e sia la nostra lode, il nostro rendimento di grazie, la nostra supplica, e l'intercessione rivolta a Lui. Nel culto Dio è presente a noi e noi siamo presenti a Lui in modo unico.

- Il culto è *escatologico*. Mira all'unità finale di tutto in Cristo.
- Il culto è *un mezzo e non fine a se stesso*. Il suo principale scopo consiste nel portare i cristiani alla comunione con il Dio Trino e, in Dio, con l'un l'altro e con tutta la creazione.
- Il culto è *formativo*. È il modo primario con cui la fede della Chiesa – la teologia e la prassi della Chiesa – è trasmessa da una generazione all'altra. Costruisce la fede e forma l'identità, sia individuale che corporativa.
- Il culto è *trasformante*. Ci invita a scoprire, a sperimentare e a comprendere (realizzare) il nostro vero ed eterno essere attraverso l'illuminazione dell'intelletto, la trasformazione delle passioni e la purificazione del cuore.
- Il culto è *evangelico*, e in tal senso è informativo. Racconta la vita di Gesù Cristo e in realtà racconta tutta l'economia di salvezza. Il culto oltrepassa l'assemblea locale e raggiunge il vasto piano di Dio per il rinnovamento della comunità umana. Perciò ha una diretta relazione alla missione.
- Il culto è *ecclesiale*. Per mezzo del culto la Chiesa raggiunge la sua più piena espressione e realizzazione.

- Il culto è *inclusivo*. E l'opera dell'intero popolo di Dio.
- Il culto è *onnicomprensivo*. La parola di Dio è rivolta alla persona tutta intera, e noi lodiamo e ringraziamo Dio non semplicemente con la nostra mente ma anche con i nostri cuori e i nostri corpi.
- Il culto è *cosmico*. Vede l'intera creazione come sacramento.

Implicazioni per un rinnovamento ortodosso

n. 9 Questi principi generali riguardanti la natura del culto hanno molte implicazioni per il culto ortodosso odierno. Innanzitutto, se i principi su enunciati debbono essere pienamente attuati, il nostro culto dovrebbe normalmente essere fatto in vernacolo, nella lingua del popolo. Per secoli gli ortodossi si sono riferiti all'esempio dei SS. Cirillo e Metodio. Nella pratica recente, tuttavia, questo principio è stato spesso violato. Le nostre Chiese devono valutare se la lingua del proprio culto trasmette il significato reale ai fedeli e al mondo.

n. 10 Il culto liturgico è fatto dall'intera assemblea, non solo dal clero. Per questo motivo, la preghiera liturgica generalmente utilizza la prima persona plurale. Questo è evidente, ad esempio, nell'anafora, la preghiera centrale della liturgia eucaristica: *“Ricordando questo comando salvifico..., offrendoti i tuoi stessi... noi ti lodiamo, noi ti benediciamo, noi ti rendiamo grazie...”* L'azione centrale qui è la nostra comunità-

ECUMENISMO

ria offerta di lode e di grazie, la nostra eucaristia. È opportuno, quindi, per la preghiera liturgica, che la preghiera dell'assemblea sia recitata a voce alta, per essere sentita da tutti.

n. 11 Le nostre Chiese dovrebbero esaminare in modo critico i modi in cui la piena partecipazione del *Laos tou Theou* (popolo di Dio) nel culto è impedita. La natura comunitaria del culto liturgico esige che consideriamo come utilizziamo il potere dello spazio sacro. Dobbiamo essere consapevoli delle legittime alternative riguardo l'architettura e l'arredamento della chiesa. Per esempio, non potrebbe una forma più aperta dell'iconostasi servire a tenere la gente maggiormente collegata alla funzione sacerdotale che viene svolta a loro nome? Qual è il posto più appropriato per la lettura delle Scritture, e in che modo ciò si potrebbe adattare in particolari circostanze? I cori e i cantori facilitano il coinvolgimento dell'assemblea? La musica trasmette adeguatamente il significato del testo? Certe categorie e gruppi di persone vengono sistematicamente esclusi dalla piena partecipazione (per esempio: donne, come risultato di una errata interpretazione delle leggi vetero-testamentarie sulla purezza rituale; bambini, come conseguenza dell'essere mandati alla scuola domenicale durante la Divina Liturgia)?

n. 12 Mentre l'intero popolo di Dio è tenuto a partecipare pienamente nel culto della Chiesa, esso lo fa in diversi modi, attraverso una *diversità di ministeri*. Recenti consultazioni pan-ortodosse, compresa la Conferenza Inter-ortodossa di Rodi nel 1988, hanno ripetutamente chiesto il ripristino

del diaconato delle donne, ma fino ad ora non è stato fatto nessun passo concreto per l'attuazione. Riteniamo che una più profonda e più estesa indagine sul ruolo del diaconato, sia maschile che femminile, è ora di gran lunga dovuta. È anche necessario riconsiderare il ruolo degli altri ministeri nella Chiesa.

n. 13 In alcune Chiese ortodosse, è divenuta una norma ricevere *con frequenza la comunione*, mentre in altre i fedeli vi partecipano solo raramente. In entrambi i casi, tuttavia, il ricevere la comunione è spesso visto come un atto di devozione privata.

Le nostre Chiese devono riscoprire la dimensione comunitaria dell'eucaristia.

Devono anche rivalutare le varie pratiche legate alla confessione, digiuno, e le altre forme di preparazione alla comunione. Questo si rende ancor più necessario quando tali pratiche non solo oscurano il significato ecclesiale dell'eucaristia ma anche scoraggiano la comunione frequente, inibendo in tal modo la crescita spirituale dei fedeli.

n. 14 Nella Divina Liturgia, riceviamo il nutrimento non solo accostandoci alla comunione ma anche attraverso l'*ascolto della Parola di Dio* nelle Letture della Scrittura. Ma considerando il fatto che poche persone partecipano regolarmente alla liturgia ad eccezione della domenica, il lezionario stesso deve essere riesaminato. Nell'uso attuale, solo una piccolissima parte del Nuovo Testamento viene ascoltata dai fedeli, mentre il Vecchio Testamento è virtualmente assente.

I fedeli ascoltano il racconto dei miracoli di Gesù con grande frequenza, ma non sono esposti al

suo insegnamento etico e morale (per esempio, il Discorso della Montagna).

n. 15 La Parola di Dio è anche resa presente attraverso l'*omelia*, che è parte integrante del culto liturgico. Ma molto spesso l'omelia è di bassa qualità o semplicemente omessa. Le nostre chiese dovrebbero dedicare particolare attenzione a questa critica necessità.

n. 16 Altri aspetti del culto liturgico non dovrebbero essere sottovalutati. Nel XX secolo la vita della parrocchia ortodossa, l'*ufficio divino quotidiano* quale attività comunitaria è stato virtualmente abbandonato. Una chiesa che si riduce alla domenica è una chiesa privata di gran parte del potere della Scrittura e di gran parte dei tesori dell'innografia ortodossa. Le nostre chiese devono esplorare nuovi modi in cui la disciplina della preghiera quotidiana sia riattivata.

n. 17 Le nostre Chiese devono essere disposte a sostenere e far progredire un immediato, sistematico, e aggiornato *processo di rinnovamento e riforma* liturgica, al fine di recuperare gli elementi essenziali della nostra tradizione liturgica. Un attento studio del culto ci aiuterà a liberarci da un ritualismo formale e ci aiuterà a scoprire e articolare il significato del nostro patrimonio liturgico. Tra le altre cose, tale studio ci aiuterà a determinare se ai nostri giorni il nostro culto è di ispirazione ai fedeli, giovani e vecchi, per portare il messaggio del Vangelo in tutti gli ambienti di vita della società, e a portare la testimonianza (*martyria*) della croce, della passione, della giustizia, della misericordia e della sapienza di Dio (*Besa/Roma*).

ECUMENISMO

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18-25 gennaio 2000

di Mons. ELEUTERIO F. FORTINO

*Benedetto sia Dio... che ci ha
benedetti in Cristo (Ef. 1, 3-14)*

TESTO BASE

*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci a essere suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua volontà.
E questo a lode e gloria della sua grazia,
che ci ha dato nel suo Figlio diletto;
nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue,
la remissione dei peccati
secondo la ricchezza della sua grazia.
Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà,
secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito
per realizzarlo nella pienezza dei tempi:
il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,
quelle del cielo come quelle della terra.
In lui siamo stati fatti anche eredi
essendo stati predestinati secondo il piano di colui
che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,
perché noi fossimo a lode della sua gloria,
noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.
In lui anche voi,
dopo aver ascoltato la parola della verità,
il vangelo della vostra salvezza
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo
che era stato promesso,
il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione di coloro
che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.*

Introduzione

1. «Con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare le soglie del terzo millennio» (*Incarnationis Mysterium*, 1). In questa prospettiva il Papa Giovanni Paolo II ha indetto il Grande Giubileo dell'Anno 2000. La fede in Gesù Cristo Salvatore dal quale «noi tutti abbiamo ricevuto grazie sua grazie» e siamo stati riconciliati con il Padre, ci fa elevare al Signore la grande dossologia: «Benedetto sia Dio... che ci fa benedetti in Cristo» (Ef 1,3).

L'inno della lettera agli Efesini, che viene ampiamente citato nel proemio della Bolla di indizione del Giubileo, è anche il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani dell'Anno 2000.

La proposta di questo tema per la preghiera ed il primo progetto provengono da un gruppo ecumenico formato da rappresentanti delle quattro «famiglie» (ortodossa, cattolica, antiche Chiese orientali e protestante) che formano il «Consiglio delle Chiese del Medio Oriente». È sembrato opportuno sollecitare questa iniziativa ai cristiani che vivono nella regione in cui Gesù Cristo è nato e dove ha svolto il suo ministero e da cui il cristianesimo ha incominciato a divulgarsi nel mondo intero. Secondo la Sua parola ai suoi di-

ECUMENISMO

scepoli che assicurava tale potenza dello Spirito Santo da renderli «testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino alle estremità della terra» (Atti, 1,8). In seguito il progetto è stato rielaborato per la divulgazione internazionale dal Comitato Centrale misto composto da rappresentanti della Chiesa cattolica e del Consiglio ecumenico delle Chiese. Il testo quindi è sorto da una stretta cooperazione ecumenica a vari livelli e ha lo scopo di facilitare preghiere ed eventi giubilari comuni fra i cristiani nelle varie parti del mondo.

2. L'inno della lettera agli Efesini, durante gli otto giorni, costituisce la base teologica e il motivo di ispirazione per la meditazione e per la preghiera. Viene esplicitato giorno per giorno e ne vengono tratte anche le motivazioni ecumeniche. Innanzitutto l'insieme degli otto giorni mette in rilievo le «benedizioni» ricevute in Cristo dai credenti. Tutto dipende dall'economia salvifica di Dio e dall'evento straordinario dell'incarnazione del Verbo di Dio che mise la sua «tenda» tra gli uomini come unico mediatore fra Dio e l'uomo. Il Signore d'Israele ha visitato il suo popolo (primo giorno). Da qui proviene la vocazione del popolo di Dio alla santità, a diventare a Sua immagine e somiglianza, ad esserne figli adottivi (secondo giorno). Come a figli adottivi viene rivelato il piano della volontà divina, che è quello di ricapitolare tutto in Cristo, di radunare in Cristo l'umanità intera attraverso la fede e la conversione e per mezzo del perdono dei peccati

che proviene dalla Croce (quarto e quinto giorno). Da qui fiorisce la speranza, quella speranza che non delude perché fondata sullo Spirito di Dio posto nel cuore dei credenti. E la speranza è che la vita dei cristiani, conforme all'Evangelo, sia culto vivente a Dio, a sua gloria e a lode (sesto-ottavo giorno).

Per questa sublime vocazione e per tutti i doni offerti ai credenti perché possano pienamente realizzarla, il Giubileo costituirà la circostanza opportuna per un *inno di lode e di ringraziamento*. Dio vuole che tutti siamo salvi e a tutti offre i mezzi adeguati: la sua luce ed il suo soccorso.

La dimensione ecumenica del testo si trova nella constatazione che tale vocazione è comune a tutti i cristiani. Come tale è avvertita e professata. Il Decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo ci aveva avvertito che negli altri cristiani si trovano «parecchi e segnalati elementi... che provengono da Cristo e a Lui conducono» come «la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità» (U.R. 3).

Questa vocazione comune fondata sulla fede comune e sancita sacramentalmente dall'unico battesimo fa sì che tutti i cristiani, nonostante le perduranti divisioni, possano insieme proclamare nella gioia l'inno della lettera agli Efesini. La salvezza apportata da Cristo si estende su tutti coloro che lo confessano Signore e Salvatore.

3. Nelle riflessioni degli otto giorni emerge più volte la contraddizione fra la vocazione comune dei cristiani e la loro *storica divisione* che «è di scandalo al mondo e danneggia la san-

tissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (U.R. 1).

Ciononostante si può constatare con verità che la ricerca dell'unità nell'ultimo secolo è stata feconda. Il Giubileo può richiamare quindi i cristiani a fare insieme una dossologia pure per i progressi del movimento ecumenico. Nell'enciclica sull'impegno ecumenico «*Ut unum sint*» (nn. 41-76) il Santo Padre ha messo in rilievo *i frutti del movimento ecumenico*. Egli ha segnalato la fraternità ritrovata tra i cristiani, la cooperazione e la solidarietà nel servizio all'umanità, le convergenze teologiche insperate e realizzate con le Chiese di Oriente quanto con le Chiese e Comunità ecclesiali in Occidente. La sintesi del giudizio del Santo Padre potrebbe essere questa trasparente affermazione: «Frutto prezioso delle relazioni tra i cristiani e del dialogo teologico che essi intrattengono è la *crescita di comunione*». Lo stesso concetto viene esposto con un'altra più concreta precisazione: «Il Signore ha concesso ai cristiani del nostro tempo di poter *ridurre il contenzioso tradizionale*» (UUS, 49).

Se questa crescita di comunione giustifica la gioia nei cristiani per poter elevare un sincero ringraziamento a Dio, la concretezza delle divisioni permanenti — emerse anche nella stessa preparazione del Giubileo — ricordano alla coscienza cristiana il compito di esortare i fedeli alle proprie vocazioni di tendere a quella unità visibile che il Signore vuole per i suoi discepoli. Questi infatti «anche se in modo diverso aspirano alla Chiesa di Dio e visibile, che sia vera»

ECUMENISMO

universale e mandata a tutto il modo perché il mondo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio» (U.R. 1).

Il Giubileo pertanto è anche il tempo adatto per tutti i cristiani per *impetrare insieme* il dono della piena unità nello scopo di offrire alle nuove generazioni una testimonianza cristiana più fedele e aderente all'Evangelo e proclamare al mondo che Gesù Cristo è il Salvatore del mondo.

Per tutte queste ragioni la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nel 2000, sarà particolarmente celebrata in tutto il mondo cristiano. Per Roma il Calendario del Giubileo prevede «celebrazioni ecumeniche nelle basiliche ed in altre chiese, presiedute dai rappresentanti delle confessioni cristiane». In più, per sottolineare la volontà di dare alle celebrazioni giubilari la propria dimensione ecumenica, l'apertura della Porta Santa in S. Paolo fuori le mura, anziché il 25 dicembre, avrà luogo il 18 gennaio in coincidenza dell'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. A questa celebrazione sono invitati i rappresentanti di tutte le Comunità Cristiane Mondiali.

Nella lettera *Tertio Millennio Adveniente* (n. 16) il Papa Giovanni Paolo II aveva auspicato l'intensificazione della preghiera per l'unità: «Tra le suppliche più ardenti di questa ora eccezionale, all'avvicinarsi del nuovo Millennio, la Chiesa implora dal Signore che cresca l'unità tra tutti i cristiani delle diverse Confessioni - fino al raggiungimento della piena comunione».

(3 agosto 1999).

TEMI BIBLICI PER GLI OTTO GIORNI

1° giorno: *Benedetto sia Dio, che ci ha benedetti in Cristo* (Ef 1, 3)
Numeri 6, 22-27
Salmo 103 [102], 1-5.20-22
1 Corinzi 1, 4-9
Luca 1, 67-79

2° giorno: *Dio ci ha scelti per mezzo di Cristo per renderci santi e immacolati* (Ef 1, 4)
Isaia 49, 1-7
Salmo 33[32], 12-22
1 Pietro 2, 9-10
Giovanni 17, 15-19

3° giorno: *Egli ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi* (Ef 1, 5-6)
Genesi 17, 6-8
Salmo 89[88], 1-4
Romani 8, 15-17
Matteo 12, 46-50

4° giorno: *In Lui abbiamo la remissione dei peccati* (Ef 1, 7-8)
Isaia 43, 22-25
Salmo 103L102], 8-14
Ebrei 10, 12-14
Matteo 6, 9-15

5° giorno: *Ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà: ricapitolare in Cristo tutte le cose* (Ef 1, 9-10)
Proverbi 8, 22-31
Salmo 117[116]
Colossesi 1, 15-20
Luca 10, 21-24

6° giorno: *Per primi abbiamo sperato in Cristo perché noi fossimo a lode della sua gloria* (Ef 1,11-12)
Isaia 61, 1-3
Salmo 40[39], 1-5
Romani 5, 1-5
Matteo 15, 21-28

7° giorno: *In lui anche voi, dopo aver ascoltato il vangelo della vostra salvezza... avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo* (Ef 1, 13)
Gioele 3, 1-2
Salmo 13[12]
1 Corinzi 12, 12-13
Luca 4, 16-21

8° giorno: *A lode della gloria di Dio* (Ef 1, 14)
Isaia 66, 18-20
Salmo 146[145], 1-10
Efesini 4, 1-15
Giovanni 17, 4-22

Nota per la domenica

Le diverse comunità cristiane sono invitate a celebrare l'intera settimana la preghiera per l'unità dei cristiani secondo i modi più consoni alle proprie abitudini. Se per particolari motivi non è possibile farlo quotidianamente che almeno si preghi la domenica 23 gennaio, quando l'intera comunità è radunata per la celebrazione eucaristica. È molto opportuno che l'omelia di questa domenica abbia per tema la ricerca della piena unità dei cristiani e l'obbligo che ogni battezzato ha di apportarvi il proprio contributo.

Nota sulla messa per l'unità dei cristiani

Il Messale (p. 786) riporta tre schemi di Messa per l'unità dei cristiani con la seguente indicazione:

Questa Messa si può dire anche nelle domeniche del tempo ordinario quando si fanno particolari celebrazioni per l'unità dei cristiani.

EMIGRAZIONE ARBËRESHE IN EUROPA

Per l'unione dei Fedeli Arbëreshë Cattolici di rito bizantino-greco

del diacono RAFFAELE LEONETTI*

Carissimi,

Finalmente tutti noi cristiani fedeli di rito Bizantino-greco residenti in Francia abbiamo un punto di riferimento qui nel Paese che ci ha accolti e dove da tanti anni lavoriamo. Per molti, forse per tutti la nostalgia della nostra Chiesa di rito Bizantino diventa un richiamo sempre più forte, e vorremmo che il nostro Parroco o il nostro vescovo fossero sempre vicini a noi per soccorrerci spiritualmente, almeno nei momenti più rilevanti della nostra vita; per vivere la nostra fede, quella stessa fede che abbiamo ricevuto fin dalla nascita e che è sempre presente nel nostro cuore. Ebbene, il vescovo della nostra diocesi di Lungro, mons. Lupinacci, ci pensa da molto tempo. Egli pensa ad ognuno dei suoi diocesani e perciò ha incaricato me, diacono, residente in Francia da più di 35 anni, di tessere il legame tra tutti gli emigrati, con le loro famiglie.

Sappiate che la nostra fede dovrà essere sempre illuminata dalla luce di Christo, quella luce che non si è spenta il giorno che abbiamo attraversato le frontiere, ma ci ha seguito e ci seguirà ovunque andiamo per tutta la vita.

Carissimi, sua Eccellenza, il nostro vescovo, assicura quotidianamente le sue preghiere per

noi e vorrebbe abbracciarci tutti un giorno e forse fra non molto egli verrà a visitarci. Sarà per noi una grande gioia vedere il nostro pastore.

Per adesso siamo all'inizio di una grande organizzazione: riunire i fedeli della Chiesa Bizantina e per questo il vostro aiuto è indispensabile. Vi chiedo perciò di rispondere gentilmente alla mia lettera, e suggerirmi tutto ciò che avete nel cuore; ogni suggerimento è prezioso. Non abbiamo gli indirizzi dei vostri figli sposati, oppure di quelli che hanno acquistato la nazionalità Francese, dunque la vostra collaborazione sarà preziosa. Fateci pervenire il nome, cognome e indirizzo di

tutti i vostri familiari, fin da questo momento, per ogni domanda o chiarimento riguardante la nostra Chiesa di rito Bizantino-greco potete rivolgervi al seguente indirizzo:

Diacono Raffaele LEONETTI
Chemin de l'olivier
Allée des Noisetiers
06110 Le CANNET Rocheville
Tel: 04/93/69/14/55

Sarò sempre a vostra disposizione per ogni servizio di mia competenza.

Nella speranza di ricevere una risposta, vi abbraccio e vi assicuro la mia preghiera.

* Arbëresh di Acquafredda.

SAN BASILE 7 FEBBRAIO 1999

Giornata della speciale vita consacrata

di Suor CARMEN RUSSO

Nella nostra Diocesi è stata celebrata per la prima volta la giornata diocesana per la speciale vita consacrata.

La celebrazione è stata preceduta dall'ufficio della Parrocchia di S. Basile durante la quale le suore hanno rinnovato i voti, in la presenza di S. Ecc.za vescovo Ercole Lupinacci, sacerdoti e popolo di Dio che è in S. Basile.

Causa il maltempo, non si è svolta la processione con fiaccolata, come programmata al Santuario dell'Odigitria sito nel territorio della parrocchia.

GRECANICI DI REGGIO CALABRIA

SKITI - 3 maggio 1999 - N. 34

FOGLIO PER UNA COMUNITÀ BIZANTINA NEL REGGINO

Per comunicazioni: U. Marino, via Friuli 30 dir. II, RC 89123 - tf 0965-897194 - D. Minuto, tf fx 0965-21787

Pascha ieròn... La sacra Pasqua oggi ci si manifesta. * Pasqua nuova, santa. * Pasqua mistica. * Pasqua reverendissima. * Pasqua, Cristo il Redentore. * Pasqua perfetta. * Pasqua grande. * Pasqua dei fedeli. * Pasqua che ci apre * le porte del Paradiso. * Pasqua che santifica tutti i fedeli (trovario pasquale)

Anelifthis en doxi... Sei stato assunto nella gloria, * Cristo Dio nostro * ed hai fatto gioire i Discepoli * con l'annuncio dello Spirito Santo, * confermandoli con la tua benedizione, * perché tu sei il Figlio di Dio, * il Redentore del mondo (Apoltikion dell'Ascensione)

ATTIVITÀ

Mercoledì 5 maggio. Bova, Sant. di s. Leo, ore 17. Incontro (con preghiere e informazioni religiose)

Sabato 29 maggio. Skiti, ore 16. Incontro (parteciperà forse un seminarista dell'Eparchia di Lungro)

Venerdì 18 giugno. Motta S. Giovanni, chiesa di s. Michele, ore 18. Incontro

Sabato 26 giugno. Skiti, ore 16. Incontro

INFORMAZIONI

Sabato 1 maggio, a Messina, è stato ordinato sacerdote di ri-

to bizantino il diacono Antonio Cucinotta. Curerà la parrocchia di s. Maria del Grafeo per la comunità bizantina di Messina

Sabato 1 maggio a Reggio, nella parrocchia ortodossa di s. Elia Speleota, si è tenuto un incontro di preghiera per la pace, e sono stati invitati i cristiani di tutte le confessioni.

CALENDARIO

Maggio 1 S. s. Giorgio di Valletuccio (ignorato e quasi del tutto ignoto)

2 D. della Sarnaritana (tono 4)

5 Me. s. Leo di Bova-Africo (asceta bizantino, sec. X-XI?, compatrono dell'arcidiocesi reggina)

8 S. s. Giovanni il Teologo, evangelista (sinassi della santa polvere del suo sepolcro, detta Manna) + s. Arsenio il Grande (anacoreta in Egitto, sec. V)

9 D. del cieco nato (tono 5)

11 Ma. santi Cirillo e Metodio (apostoli degli Slavi, sec. IX)

12 Me. s. Arsenio di Reggio (ieromonaco, compagno anziano di s. Elia Speleota) + s. Filippo di Argirò-Agira (veneratissimo da tutti gli asceti italo-greci) + s. Leone di Metone (asceta bizantino proveniente dalla Calabria)

13 G. Ascensione del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo

15 S. s. Pacomio il Grande (fondatore del primo cenobio, Egitto, sec. III-IV)

16 D. dei Padri del I Concilio di Nicea, sec. IV (tono 6)

21 V. santi Costantino, imperatore ed Elena, sua madre

22 S. commemorazione di tutti i fedeli defunti

23 D. Pentecoste

25 Ma. s. Giovanni Jeunio, di Gerace (quasi del tutto ignoto)

30 D. commemorazione di tutti i Santi (tono 8)

Giugno 1 Ma. inizio del digiuno per i santi Pietro e Paolo

6 D. Il dopo Pentecoste (tono 1)

13 D. III dopo Pentecoste (tono 2)

20 D. IV dopo Pentecoste (tono 3)

24 G. Natività di s. Giovanni, Precursore e Battista

25 V. s. martire Febronia (in suo onore sorgeva un monastero bizantino femminile vicino Calanna)

27 D. V dopo Pentecoste (tono 4)

29 Ma. santi apostoli Pietro e Paolo

PREGHIERE

Anastaseos iméra.. Giorno della Resurrezione, * risplendiamo, o popoli. * Pasqua del Signore, Pasqua. * Dalla morte, infatti, alla vita, * e dalla terra al cielo, * Cristo Dio * ci ha

GRECANICI DI REGGIO CALABRIA

condotto, * inneggianti alla vittoria.

Purifichiaro i sensi * e guardiamo * alla luce inaccessibile * della Resurrezione il Cristo * risplendente * ed ascoltiamo distintamente * come dice "Gioite * a noi inneggianti alla vittoria Giustamente i cieli * esultino * e la terra si ralleghi, * il mondo festeggi, * ed ogni essere visibile * ed invisibile. * Cristo infatti è risorto, * l'eterna esultanza (2 volte)

Giorno della Resurrezione...

Cristo è risorto dai morti * calpestando la morte con la morte, * ed a quelli che sono nei sepolcri * donando la vita (3 volte)

Risorto Gesù dal sepolcro, come aveva predetto, ci ha donato la vita eterna e la grande misericordia (ode I del Canone pasquale)

O ton doréon... Oh quali doni * che superano ogni comprensione! * Oh che reverendo mistero! * Il Sovrano dell'Universo, * ascendendo dalla terra * verso i cieli * ai Discepoli ha inviato * lo Spirito Santo, * il quale ha illuminato * la loro mente * e li ha resi perfetti nel fuoco della carità (megalinario dell'Ascensione)

Anelthòn is uranús... Ascendendo ai cieli, * da dove eri disceso * non lasciarci orfani, o Signore: * venga il tuo Spirito * che porta al mondo la pace: * mostra ai figli degli uomini * le opere della tua potenza * o Signore amico degli uomini (tropario dei II vespri dell'Ascensione)

Penticostin eortázomen...

Festeggiamo la Pentecoste * e l'avvento dello Spirito * ed il compimento della promessa, * e la piena realizzazione della speranza. * E quale mistero! * Quanto grande e venerando! * Perciò alziamo a te la nostra invocazione: * o Creatore dell'universo, * o Signore, gloria a te (tropario dell'esperindò di martedì dopo Pentecoste)

Dall'*Introduzione ai Misteri (Mystagoghia)* di s. Massimo il Confessore, cap. 20 *Che cosa significa la sacra preghiera del «Padre nostro che sei nei cieli.»* L'invocazione santissima e veneranda rivolta a Dio e Padre grande e beato, ha il significato dell'adozione filiale che ci sarà concessa come una realtà radicata e connaturata con la nostra sostanza per il dono e la grazia dello Spirito Santo. In virtù di questa adozione, che sovrabbonda sull'identità umana rivestendola interamente, per l'avvento della grazia, conseguiranno la qualità e l'essenza di figli di Dio tutti i santi, i quali già fin da ora, per le virtù, si sono resi luminosamente e gloriosamente risplendenti nella divina bellezza della bontà.

Dalla Scala di san Giovanni Sinaita, detto il Climaco. Discorso 25°: Sull'Umiltà

14. Non dice (salmo 114.6) "ho digiunato", non "ho vegliato", non "ho dormito sulla nuda terra", ma "mi sono umiliato e subito il Signore mi ha salvato". La conversione del cuore fa risorgere, l'afflizione del pentimento batte alla porta del cielo, la santa umiltà la apre. Io dico, riverente: trinità

nell'unità e unità nella trinità.

15. Tutte le cose visibili le illumina il sole, tutte le cose che si fanno con raziocinio le sostiene l'umiltà. Se non c'è la luce, tutto è tenebroso, e se non c'è l'umiltà, tutta la nostra realtà è avvizzita.

16. Un solo luogo in tutto il creato ha visto per una sola volta il sole (*il fondale del Mar Rosso*) ed un solo pensiero genera sovente l'umiltà (*quello della morte e del giudizio o quello della passione del Signore*). In un solo ed unico giorno tutto il mondo si rallegra (*quello della Resurrezione*), ed una sola è quella virtù che i demoni non possono imitare.

17. Una cosa è esaltarsi, un'altra cosa è non esaltarsi ed un'altra cosa ancora è umiliarsi. Il primo giudica tutto il giorno; il secondo non giudica, e forse anche si critica; il terzo, pur essendo irreprensibile, continuamente condanna se stesso.

18. Una cosa è essere umile, un'altra cosa è impegnarsi a divenire umile ed un'altra ancora, lodare chi è umile. La prima, è prerogativa dei perfetti; la seconda, dei veri discepoli del monastero, e la terza, di tutti i fedeli.

19. Chi è divenuto umile nel profondo non si fa trafugare dalle labbra; perché la porta non può offrire ciò che il tesoro non possiede.

20. Un cavallo solitario spesso crede di correre; ma se viene aggregato alla mandria allora si rende conto della sua lentezza.

SKITI - 1 luglio 1999 - N. 35

FOGLIO PER UNA COMUNITÀ BIZANTINA NEL REGGINO

Per comunicazioni: U. Marino, via Friuli 30 dir. II, RC 89123 - tel 0965-897194 - D. Minuto, tel fax 0965-21787

Metemorphosis... Ti sei trasfigurato sul monte, o Cristo Dio, ed hai manifestato ai Discepoli la tua gloria, per quanto era loro possibile. Fai risplendere anche a noi, peccatori, la tua eterna luce, per intercessione della Madre di Dio. O datore di luce, gloria a te (Apol. 6 agosto)

En ti Ghennisi... Nella Nascita hai custodito la verginità, nella Dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio. Ti sei trasferita verso la vita, tu che sei la Madre della vita e con la tua intercessione liberi dalla morte le anime nostre (Apoliktikon 15 agosto)

CELEBRAZIONI

Dom. 18.7, ore 9 30. Motta San Giovanni, s. Michele: Divina Liturgia

Sab. 24.7, ore 18 . S . Fantino di Taureana, s. Maria del Mare: Divina Liturgia e Processione

Dom. 25.7, ore 17.30. Trunca, s. Anna: Divina Liturgia Lun.

26.7. Pellegrinaggio ai luoghi di don Mottola. Sant'Angelo di Tropea, sito dell'antico monastero, ore 16: spiegazioni liturgiche di padre Giacomo; ore 18: Divina Liturgia

Sab. 31.7, ore 10 Montebello, ch. dell'Isodia: Divina Liturgia

INFORMAZIONI

Padre Giacomo sarà in Calabria dal 14 luglio al 4 agosto. Egli risiederà abitualmente a Boiva e certamente sarà spesso

presente anche alla Skiti. Pertanto ci saranno altre celebrazioni oltre a quelle sopra indicate. Chi è interessato, si informi personalmente.

CALENDARIO

Luglio 99 4, D. Andrea di Creta, monaco e melode (VIII sec.)

5, L. Niceforo il Nudo, asceta cal. (X sec.). Antonio dell'Athos, monaco (X sec.)

7 Me. Ciriaca, megalomartire
8 G. Procopio, megalomartire
9 V. Pancrazio di Taormina, vescovo e martire

11 D. Eufemia, megalomartire

13 Me. Sinassi dell'Arcangelo Gabriele

16 V. Atenogene, vescovo, abate e martire

17 S. Marina, megalomartire
18 D. Dei Santi Padri conciliari

19 L. Macrina, monaca, sorella di s. Basilio

20 Ma. Elia, profeta
24 S. Fantino di Taureana, asceta (IV sec.)

25 D. Dormizione di s. Anna
26 L. Parasceve, monaca e martire

27 Ma. Pantaleo, megalomartire

28 Me. Teodora di Rossano, monaca (X sec.)

Agosto 99 1 D. 7 fratelli Maccabei, martiri. Inizio del digiuno per la Dormizione della Madre di Dio

4 Me. 7 giovani dormienti di Efeso, martiri

6 V. Trasfigurazione del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo

9 L. Matteo, apostolo
10 Ma. Lorenzo, arcidiacono, martire (III sec.)

11 Me. Euplo, martire (III sec.)

13 V. Massimo il Confessore, Padre della Chiesa

15 D. Dormizione della santissima Signora nostra Madre di Dio e sempre Vergine Maria

17 Ma. Elia il Giovane, asceta in Calabria (sec. IX)

19 G. Bartolomeo di Simeri, asceta calabrese (sec. XI)

23 L. Antonio di Gerace, asceta

29 D. Decapitazione del santo glorioso Profeta Precursore e Battista Giovanni

31 Ma. Deposizione della veneranda cintura della Madre di Dio. Fine dell'anno bizantino 7507

Per le loro sante preghiere, Cristo Dio, abbi misericordia di noi e salvaci

PREGHIERE

Dal Grande Canone Paraclitico

Megalinária (Tin ypsilotéran... Apò ton pollón... Déspina ke Mitir... Psállomen prothymos... Alala ta chili... Pasc ton anghélon...)

Onoriamo con inni Colei che è più alta dei cieli, che è più limpida degli splendori solari, che ci ha liberato dalla maledizione, la Regina del mondo.

Per i miei molti peccati e svi-

GRECANICI DI REGGIO CALABRIA

gorito il corpo ed è svigorita anche l'anima. Accorro per rifugiarmi in te, o Piena di grazia. Sei la speranza dei disperati, dammi soccorso.

Regina e Madre del Salvatore, accogli le invocazioni dei tuoi indegni servi ed intercedi presso Colui che è nato da te. O Regina del mondo, sii la Mediatrice.

Volentieri facciamo risuonare un canto per te, ora, con grande gioia, o Madre di Dio, così tanto inneggiata. Assieme al Precursore ed a tutti i Santi, supplica, o Madre di Dio, perché si abbia misericordia di noi.

Sono mute le labbra degli empi, che non venerano la tua sacra Icona, l'Odigitria, dipinta dal santissimo apostolo Luca.

Tutte le schiere angeliche, Precursore del Signore, i Dodici Apostoli, Santi tutti: assieme alla Madre di Dio, intercedete affinché siamo salvati.

Exapostilária (Apostoli ek peráton... O glycasmòs ton Anghélon... Ke se mesftrian echo... Chrysoplocótate pyrghe...)

«Apostoli, dai confini del mondo, accorrete tutti qui; nel luogo del Getsemani fate le esequie al mio corpo. E tu Figlio e Dio mio, ricevi il mio spirito».

Dolcezza degli Angeli, gioia degli afflitti, difesa dei cristiani, Vergine Madre del Signore, accoglimi e salvami dai tormenti eterni.

Ed io ho te come intermediaria presso Dio, l'Amico degli uomini. Non esaminare le mie azioni dinanzi agli Angeli. Ti supplico, o Vergine, soccorrimi prontamente.

O torre intessuta d'oro, città dalle dodici mura, Trono rutilante di sole, Cattedra del Re; che

meraviglia incomprensibile, come tu allatti il Sovrano!

Dall'*Introduziane ai Misteri (Mystagoghía)* di s Massimo il Confessore, cap. 21 *Alla fine della mistica celebrazione, qual è il significato dell'inno che acclama "Uno e il Santo. uno e il Signore. eccetera"?*

La proclamazione cantata da tutto il popolo verso la fine della celebrazione mistica dell'"Uno e il Santo, eccetera", dichiara il confluire nell'unità di ciò che è stato compiuto misticamente e con saggezza secondo Dio; la sua realizzazione supererà la capacità della ragione e della mente, nella tensione verso la segreta unità della divina semplicità, nel secolo incorruttibile delle realtà intellettuali. Allora anche il popolo di Dio, contemplando la luce della gloria nascosta e del tutto inenarrabile, sarà reso capace di ricevere, insieme con le schiere celesti, la beata limpidezza. Con essa, come fine di tutto, si realizzerà la comunicazione del mistero che assimila a sé e trasforma e con l'effusione della grazia rende simili al Bene assoluto coloro che vi partecipano degnamente e che non verranno mai a mancare per niente di Lui, nella misura in cui ciò sia possibile e compatibile per gli esseri umani. Pertanto anch'essi potranno essere e dichiararsi dei, posti in tale dignità dalla grazia, perché Dio li ricolmerà completamente di Sé e non lascerà nessuno di loro privo della Sua presenza.

Dalla *Scala* di san Giovanni detto il *Climaco*. Discorso 25°: *Sull'Umiltà*

21. Se il pensiero non si gloria più di cose terrene, questo è segno che sta iniziando la buona salute. Ma fino a quando si av-

verte questa puzza, non si può sentire il profumo del sacro unguento.

22. Il mio innamorato, dice la santa (virtù dell'umiltà) non biasimerà, non giudicherà, non comanderà, non farà il saccente, fino a quando resterà unito a me. Infatti l'unione con me lo rende libero dal soggiacere alla legge.

23. Ad un atleta tutto impegnato a conseguire questa beata virtù, i diavoli scellerati insinuano nel cuore la lode. Egli allora, ispirato da Dio, escogitò un pio tranello che gli permise di vincere la malvagità degli spiriti. Infatti, si alza e mette in mostra nella sua cella le definizioni delle virtù più elevate, come l'amore perfetto, l'umiltà angelica, la preghiera pura, la purezza immacolata, e simili. Quando i pensieri cominciavano a lodarlo, lui diceva: vediamo la mostra. E cominciava a leggere le definizioni, gridandosi: "Sappi che quando avrai acquisito queste virtù, sarai ancora lontano da Dio".

24. Noi non siamo capaci di definire la potenza e la sostanza di questo sole, ma comprendiamo l'essenza che c'è dentro di lui dalle sue operazioni e dalle sue proprietà.

25. Umiltà e schermo divino perché non si vedano le nostre buone azioni. Umiltà è abisso di modestia a cui nessun ladro riesce a mettere mano. Umiltà è torre di fortezza di fronte al nemico (Ps 60, 4). Il nemico non ne trarrà vantaggio e il suo figlio, cioè il pensiero di iniquità, non riuscirà a fargli del male. Egli distruggerà davanti al suo volto i suoi nemici e volgerà in fuga quelli che lo odiano (cf. Ps 88, 23-24).



Gruppo folkloristico Scuola Media di Falconara Albanese diretta da Angelo Matrangolo insegnante e da Silvana Pagano vicepresidente.

Se, con le migrazioni dalla periferia al centro, "venissero a stabilirsi a Reggio decine, centinaia di seguaci inseriti nella tradizione bizantino-cattolica, sarebbe un'ipotesi da non scartare".

Ma per l'oggi lascerei stare questa ipotesi e penserei, più realisticamente, di offrire, nella parrocchia della Cattolica, periodicamente, celebrazioni in rito bizantino.

Interviene, autorevolmente, l'ecc.mo Vescovo per mettere ordine alla questione.

Sono convinto che è un tema molto interessante— dice. Noi, a Reggio, avendo celebrato un sinodo, non potevamo uscircene senza dire almeno una parola su questo tema. Ed io ringrazio che, anche se di straforo, il tema sia entrato e abbiamo avuto diversi interventi che mi sembrano utili ed interessanti.

Il problema non dobbiamo né esasperarlo, né semplificarlo. Perché non è facile. Il problema non è: bizantino sì, bizantino no. Rito sì, rito no,

ecc. E neanche possiamo dire che l'abolizione del rito bizantino è stata una violenza. Perché dovremmo dire, allo stesso modo, che è stata una violenza l'introduzione del rito bizantino.

Perché qui, dipendevamo da Roma, e, poi, i greci hanno imposto il rito bizantino. E, quindi, non dobbiamo fare processi ad una parte o all'altra. Lasciamo che gli storici facciano i loro studi e ci diano studi seri su questi anni.

Non tocca a noi fare questi studi. A noi tocca, invece, valorizzare quella spiritualità che, certamente, è stata presente. Lasciamo andare da quando, fino a quando e perché. Ma che è sentita, ancora oggi, dalle nostre parti.

La nostra Calabria, la punta estrema, compresa la Locride, certamente ha avuto tradizioni orientali, bizantine. Una spiritualità che, ancora, continua ad aleggiare, continua ad essere presente in talune mentalità.

Che paura abbiamo noi a

tentare, non dall'oggi al domani, perché si richiedono studi seri ed anche impostazioni serie, ma che problema abbiamo di auspicare, come Sinodo almeno, che la diocesi di Reggio Calabria-Bova, trovandosi in una particolare situazione che altre diocesi non hanno, studi, in modo particolare la riabilitazione, la possibilità di avere il rito di S. Giovanni Crisostomo bizantino-cattolico?

Averlo come rito, magari facendo una parrocchia personale, oppure avere la possibilità di celebrazioni, in questo rito, in qualcuna delle parrocchie latine della nostra città che non dovrebbe sentirsi impedita, dall'essere latina, di poter celebrare il rito, anche bizantino, in determinati momenti, per determinate circostanze, per esigenze di particolari gruppi di fedeli.

Io, questo, chiedo al Sinodo. Se è d'accordo di fare questo auspicio, non di votare.

Il Sinodo auspica che, considerata la situazione della nostra diocesi reggina-bovese, specialmente nella sua zona dell'antica Bovesia, si studi il modo di riprendere il rito cattolico-bizantino nella nostra diocesi, secondo le esigenze che si presenteranno.

Per il resto della serata, continuata la discussione sulle raccomandazioni delle Zone Pastorali.

Alla prosima seduta, subito dopo a votazione il IV documento ed, infine, sarà votato il documento su Liturgia e Sacramenti.

[Da "L'Avvenire di Calabria", 5 giugno 1999]

Libri e Riviste

Il Cristianesimo tra gli albanesi

di ELEUTERIO F. FORTINO

“Siamo sul punto di passare dal secondo al terzo millennio della storia dell'umanità dell'era cristiana. Seguendo l'indicazione di Papa Giovanni Paolo II per sottolineare il giubileo ci siamo coinvolti anche noi tra l'altro con la pubblicazione di quest'opera”. In tale prospettiva Mons. Mark Sopi, il vescovo ausiliare per i cattolici albanesi del Kosovo, presenta la prima storia organica della presenza del cristianesimo tra gli albanesi. Il fatto è certamente denso di significato non solo per una riflessione a fine millennio, ma soprattutto per il momento turbolento che attraversa il Kosovo e per le tensioni presenti nei Balcani. La pubblicazione vuole documentare l'annuncio dell'Evangelo durante i secoli tra le contraddizioni di queste regioni come istanza di rinnovamento e di pace. L'autore nella prefazione si dice “convinto che una simile pubblicazione è più che necessaria proprio in questo tempo”. Egli la presenta come “un tentativo che in modo specifico dia una sintesi della storia ecclesiastica analizzando i problemi nei diversi periodi dall'inizio della presenza cristiana nelle zone albanofone fino ad oggi”. L'esposizione comprende soprattutto la presenza della Chiesa cattolica, ma anche quella della Chiesa ortodossa, e non soltanto nell'Albania politica odierna ma in tutte le zone dove vivono albanesi (Al-

bania, Macedonia, Kosovo, Montenegro e diaspora). L'autore si augura che l'inevitabile selezione della materia non mortifichi il senso di una testimonianza cristiana continua e spesso eroica (*Zef Mirdita, Krishtenizmi ndër Shqiptarë, Misioni Katolik Shqiptar në Zagreb, Prizren - Zagreb, 1998, pp. 440*). Va ricordato come premessa che la pubblicazione è il risultato di studi precedenti come i capitoli aggiunti in appendici ai 10 volumi di *“Kisha dhe historia e saj” (La Chiesa e la sua storia)*, pubblicati a Prishtina dal 1982 in poi; o come la relazione *“Das Christentum und Verbreitung in Dardanieu”* (Balcanica IV, Beograd 1993). La sintesi oltre alla riorganizzazione ha richiesto un lavoro di necessario completamento.

Da S. Paolo ad oggi

Il volume è composto da tre parti.

Nella prima l'autore presenta il periodo precostantiniano e mostra come la fede cristiana “agli albanesi non la hanno portata i romani con la violenza”. Nell'Illirico la fede è pervenuta da S. Paolo stesso e dai suoi discepoli (Rom 15,19). Nella zona vi sono stati martiri sin da questo periodo. E già nel primo concilio ecumenico di Nicea (325) hanno preso parte vescovi

provenienti dall'Illirico.

La seconda parte traccia, in modo ben definito, i lineamenti storici del cristianesimo tra gli albanesi dal secolo IV ad oggi, esponendo gli avvenimenti più rilevanti nella complessità dello sviluppo politico, sociale, religioso di questa zona sul crinale di distinzione fra oriente e occidente e con influssi diversificati. La zona è coinvolta in tutte le questioni relative all'organizzazione dell'Illiricum tanto per l'aspetto amministrativo politico quanto religioso, non sempre coincidenti. Fino al 773 questa zona, sebbene parte integrante dell'impero d'oriente, era sotto la giurisdizione del Papa di Roma. In quell'anno l'imperatore Leone III Isaurico, iniziatore dell'iconoclasmo, per rappresaglia contro il Papa che aveva difeso l'uso delle immagini nel culto, impone il passaggio dell'Illirico assieme alla Calabria e alla Sicilia dalla giurisdizione del Papa a quella del patriarcato di Costantinopoli. Così la complessità aumenta. La diversità degli influssi genera una molteplicità di sedi episcopali. Un esempio: nel secolo X l'arcivescovado di Durazzo aveva 15 sedi suffraganee. Il caso è sintomatico. Ecco come lo riassume l'autore: “Durazzo, nel tempo del conflitto fra Roma e Bisanzio, era incerto. Teneva verso Bisanzio finché non si è definitivamente staccata da Roma per

passare dalla parte di Costantinopoli. Per Roma è stata necessaria molta fatica ed accortezza politica perché, da una parte, per mezzo dei benedettini e poi dei domenicani e dei francescani e dall'altra parte per mezzo dei normanni, degli angioini e dei veneziani, di essere presente in queste parti (p. 160). Così capita che, in varie città dell'Epiro, nello stesso luogo si abbiano due vescovi. Si delinea la fisionomia che assumerà la disposizione religiosa dell'Albania: con prevalenza bizantina al sud e latina al nord. Emergono tre centri arcivescovili più importanti: Durazzo, Shkup e Tivar. Per la completezza del quadro occorre ricordare anche l'influsso bulgaro. Dal secolo X l'arcivescovado di Ohrid allarga la sua giurisdizione su Elbasan, Tzernik, Glavnicë, Berat e Vlora. La situazione diventa più difficile con l'arrivo dei turchi e l'islamizzazione di vaste zone. La vita dei cristiani diventa più difficile. Talvolta drammatica. La sua continuità una vera grazia di Dio. Anche in questa situazione la Chiesa ha dato uomini di grande valore culturale e religioso che hanno sorretto la fede di un rimpicciolito e spaurito gregge.

Questo capitolo si conclude con una parte su "Il comunismo albanese e la Chiesa". Una pagina contemporanea che la transizione democratica in corso e la riorganizzazione della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa in piena evoluzione sembrano far già sbiadire. Del resto la Chiesa è sempre rivolta al Regno di Dio che viene. Ma la storia documenta già per la Chiesa cattolica una vigorosa testimonianza di resistenza che costi-

tuirà un fondamento ad una nuova stagione. Anche l'Albania annovera un nutrito catalogo di "nuovi martiri".

Congregazioni religiose e istituzioni

Nella terza parte viene presentato il contributo degli ordini religiosi e delle istituzioni ecclesiali. Naturalmente l'azione dei religiosi si inserisce in quella della Chiesa, anche se attraverso proprie vocazioni e specifiche iniziative pastorali. Benedettini, domenicani e francescani, più tardi gesuiti e salesiani, ma anche le religiose (stigmatine, servite, vincenziane) hanno avuto ruoli importanti per la formazione culturale con l'istituzione di scuole, per le iniziative catechetiche nelle città e nei villaggi, per l'attività missionaria soprattutto sulle montagne impervie.

L'ultima parte di questo intenso capitolo è dedicato all'attività del clero della Chiesa ortodossa, tanto per la sua attività nel passato quanto per questo secolo. Viene ricordata l'opera di Teofan Stilian Noli (1982 - 1965) che ha tradotto dal greco tutti i libri liturgici della Chiesa bizantina creando di fatto la terminologia religiosa e liturgica della Chiesa ortodossa in Albania che fino allora usava il greco nella liturgia. Egli ha iniziato anche il processo di organizzazione dell'autocefalia della Chiesa albanese, ufficialmente riconosciuta dal Patriarcato ecumenico nel 1937. Durante il comunismo anche questa Chiesa è stata perseguitata e quasi completamente distrutta.

L'autore di questa storia del cristianesimo tra gli albanesi

estende la sua esposizione anche sulla diaspora albanese in America e in Italia. Ricorda le eparchie italo-albanesi di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia ed il contributo culturale dato lungo i secoli al patrimonio generale albanese.

L'autore si dice "cosciente" che, al di là della buona volontà, "in questo volume non è descritto l'intero processo storico della Chiesa cristiana tra gli albanesi". Si richiede ancora un lavoro di ricerca come le due recenti pubblicazioni che toccano tematiche e periodi che coinvolgono il cristianesimo tra gli albanesi: Marco Jacov, *Le missioni cattoliche nei Balcani tra le due guerre. Candia (1615 - 1669), Vienna e Morea (1683 - 1699)*, I Studi e Testi 386 I, Città del Vaticano, 1998; Odette Marquet, *Pjetër Bogdani, Letra dhe Dokumente, Shtëpia Botuese "At Gjergj Fishta"*, Shkodër 1997).

Con lo sguardo al futuro

La chiave di lettura del volume di Zef Mirdita è l'apporto del cristianesimo all'etnoidentificazione del popolo albanese e ai suoi aspetti sociali e culturali. L'autore è esplicito: "Il cristianesimo mai ha avuto timore di coltivare le forze ed i tratti culturali tradizionali di ogni popolo". Lo ha fatto anche per il popolo albanese. Emerge la propensione di dire che il cristianesimo ha fatto ciò tra gli albanesi in difesa contro altre forze politiche e religiose. Tuttavia con chiarezza egli aggiunge: "Ma la Chiesa cattolica, in verità, non è nazionale, ma neanche contro la nazionalità... Per sua natura non può essere tale. Ogni identificazione"

zione della fede con la nazione è anacronistico. L'identificazione della fede con la nazione per l'aspetto cristiano e teologico è impossibile". Questa affermazione, proveniente dalla coscienza di universalità della fede cattolica, è particolarmente importante nel groviglio balcanico. L'opera tuttavia insiste in modo più evidente sull'apporto culturale e sociale del cristianesimo tra gli albanesi, e meno sul suo contributo propriamente spirituale, sugli aspetti teologici, liturgici e agiografici. Sembra rendersene conto l'autore che riporta l'opinione secondo cui in queste zone "la vita religiosa è più manifestazione superficiale che convinzione profonda morale". Pertanto per i nuovi tempi e per le nuove generazioni — conclude l'autore — "il compito della Chiesa e del clero è la catechizzazione di questo popolo e la formazione morale" (p. 400).

Un altro aspetto significativo dell'opera è l'apertura al dialogo. "La Chiesa cattolica tra gli albanesi — afferma Zef Mirdita — è aperta sia alla cooperazione ecumenica con la Chiesa ortodossa in Albania sia anche al dialogo sincero con la comunità islamica albanese. Questo dialogo è necessario e irrinunciabile" (p. 404).

L'autore è cattolico, già professore di storia all'Università albanese di Prishtina, prima che fosse chiusa dalle autorità di Belgrado. Da allora risiede a Zagreb e lavora presso lo *Hrvatski Institut za Povijest*. Per chi conosce l'autore, questo libro è espressione di una sua profonda sofferenza, ma anche testimonianza della sua fedele dedizione alla Chiesa.

A proposito del canto popolare di Lungro in onore di S. Nicola di Mira

di GIOVANBATTISTA RENNIS

Dopo la lunga e gloriosa stagione culturale *arbëreshe*, sviluppatasi soprattutto nell'Ottocento, che ha visto letterati e studiosi, come il De Rada, l'Avati, il Camarda e così via, cimentarsi in ricerche sul campo per raccogliere il ricco patrimonio tramandato oralmente e, di conseguenza, difenderlo dalla incuria del tempo e degli uomini, lo studio sul campo ha subito una battuta d'arresto fino agli anni '60, allorché le ricerche sono state riprese dagli studenti universitari in preparazione della loro tesi di laurea. Lungro è stata una delle comunità *arbëreshe* più fortunate, grazie alla presenza di parecchi studenti, che hanno raccolto e trascritto alcuni aspetti del suo patrimonio culturale: tradizioni, detti e proverbi, favole e così via. Con la mia tesi di laurea si è dato inizio alla raccolta completa e sistematica dei canti popolari sacri, epici, d'amore e familiari (ninna-nanne e lamentazioni funebri) della comunità lungrese attraverso ricerche da me effettuate sin dal lontano 1969. Non solo. Quel lavoro svolto con la fattiva collaborazione delle persone anziane ha suscitato in me tanta emozione che, quando ho iniziato a insegnare Lingua albanese nelle scuole medie di Lungro e Acquaformosa (dal 1978 al 1982), ho ripreso lo studio etnografico completando le ricerche sia dal punto di

vista dei testi verbali che musicali. È stato un lavoro complesso e faticoso in quanto, durante le registrazioni, parecchi testi verbali dei canti mi venivano riferiti in modo diverso da come erano eseguiti dalle ultime generazioni. Infatti, una cultura come quella *arbëreshe*, tramandata oralmente per cinque secoli, in un territorio straniero, come quello italiano, ha subito nel tempo il fenomeno cosiddetto "involutivo" a causa del quale diversi testi verbali sono scomparsi, altri dimenticati (ma, per fortuna "ripescati", grazie agli "informatori" più anziani che, purtroppo, sono ormai passati a miglior vita) e, altri ancora sono stati "storpiati", sia nella fase lessicale che semantica, tanto che le anziane di oggi spesso declamano preghiere e canti in cui esse stesse non si riconoscono più! Ormai, fare una ricerca sul campo ai giorni nostri, infatti, diventa un'operazione impossibile. Tra i canti popolari di Lungro che hanno subito tale involuzione potrei citarne tanti, ma mi soffermo su quello dedicato a San Nicola di Mira, patrono di Lungro, eseguito in chiesa durante il novenario in suo onore, con particolare riferimento al distico n. 1 che così recita:

Shin i Kolli vej e vin
San Nicola andava e veniva
(traduzione letterale)
me një bastùn si karabìn

con un bastone simile a carabina.

Lo stesso distico viene oggi eseguito con la seguente modifica:

Shin i Kolli vej e vin

San Nicola andava e veniva
(traduzione letterale)

me një bastun si kerubìn

con un bastone simile a cherubino!

Il termine *karabìn* carabina, dunque, è stato sostituito con *kerubìn* cherubino.

Anch'io, finché non ho dato inizio alle ricerche, pensavo che il termine *kerubìn* cherubino, fosse quello giusto. Nel periodo in cui ho approfondito le ricerche, invece, ho scoperto che le persone più anziane (di cui tre signore sono ancora viventi), tutte regolarmente registrate su nastri conservati, parte all'Università e parte nel mio archivio personale, usavano il termine *karabìn* carabina! Quando chiedevo spiegazioni della presenza di quel termine bellico all'interno di un canto religioso, esse stesse, con molta serenità, così mi spiegavano: "Il canto che si esegue oggi è tutto diverso perché noi cantavamo solo la *kalimera* di San Nicola". Effettivamente il canto di origine più antica è la "*kalimera e Shin Kollit*" (1), in cui l'autore, certamente un sacerdote o un intellettuale del tempo, narra in distici molto semplici i miracoli più famosi del Santo, la sua partecipazione al Concilio di Nicea, nel 325 esprimendosi, a volte, con un linguaggio molto vicino ai

tropari in onore del vescovo di Mira. Inoltre, l'autore descrive anche la leggenda locale che vuole che il Santo abbia fermato i Turchi, che venivano a Lungro per catturare gli Albanesi, assumendo le sembianze di un capitano col fucile in mano e trasformando i massi, che reggono la chiesetta di Sant'Elia, in soldati per incutere paura. I Turchi, vedendo il Santo andare loro incontro, ed invitati a tornare indietro, furono presi da timore tanto che lasciarono in pace i lungresi (i distici della *kalimera* in questione sono i nn. 7-8-9, di cui faceva parte anche il distico n. 1 menzionato sopra). Col tempo, la *kalimera*, probabilmente a causa della sua estensione verbale alquanto ampia, è stata tramandata con un testo verbale molto più breve, di cui alcuni distici fanno parte del testo verbale di origine più antica, cioè la *kalimera*, e altri sono stati aggiunti più tardi. Il canto che viene eseguito tuttoggi dai fedeli è stato modificato, dunque, sia nel suo sviluppo melodico, che si inserisce, ormai, nel filone del repertorio dei canti del meridione d'Italia, si nel testo verbale, caratterizzato da alcuni "distici casuali", che nulla hanno a che fare con la ricchezza dell'antico testo della *kalimera* (2). Tra i nuovi distici, però, è ancora presente il n. 1, quello che si riferisce alla carabina, inserito addirittura in fase di *incipit*. In questo nuovo contesto è evidentemente difficile individuare il suo antico e vero significato, così come il popolo lo aveva sempre inteso, e cioè: la co-

munità lungrese era invasa dalla paura per l'imminente arrivo dei Turchi e pregava incessantemente San Nicola perché risolvesse quel tragico momento. Egli, nell'attendere il loro arrivo, faceva la spola tra la Cattedrale, considerata quale sua dimora, e la chiesetta di Sant'Elia (ecco, dunque, il significato dei termini *vej e vin*), pensando preoccupato come avrebbe potuto risolvere il caso. In quel momento il Santo aveva assunto le sembianze di un guerriero con la carabina in mano, l'arma che per il popolo, in quel momento di tensione, rappresentava in modo egregio un'azione di difesa o di attacco. Ma non è l'unico caso in cui il popolo ricorre a simboli "violenti" per salvaguardare la propria libertà e la fede. Diversi esempi si trovano negli stessi canti popolari del repertorio lungrese: San Nicola che prende a schiaffi Ario pur di difendere la verità della Chiesa (distico n. 5; canto in onore di San Nicola), o Sant'Elia il profeta, molto venerato a Lungro, raffigurato, nella statua del 1856, con la spada in mano, il quale fu sempre considerato il difensore del popolo, colui che doveva tagliare la testa al Kaiser Guglielmo II, e così via (3). È il popolo, dunque, che "diventa" autore del canto tradizionale e, come tale, trasforma spesso, le verità della fede riproponendole sotto forma di leggende. Il ricercatore, quindi, non deve fare altro che "registrare", trascrivere e consegnare alla storia tutto ciò che raccoglie "in loco". Poi, eventualmente, potranno subentra-

re le competenze dello storico, del linguista, del glottologo, del letterato o dell'etnomusicologo per l'analisi dei testi verbali o dello sviluppo musicale dei canti, offrendo, così, spunti di riflessione attraverso una esegesi scientifica sul materiale raccolto. Una esegesi, però, che non può essere improvvisata da chiunque in quanto si rischia di emettere giudizi basati su "impressioni soggettive", che tolgono qualsiasi fondamento scientifico al lavoro. Non solo. Si rischia, soprattutto, di commettere un grave errore di valutazione: invece di fare un'analisi sui testi verbali, o musicali, raccolti "in loco", si emettono giudizi sul ricercatore (colmo dei colmi!), considerando lui l'autore o l'interprete del pensiero popolare, mentre egli è soltanto un "testimone" diretto, che ha avuto la pazienza e la costanza di raccogliere tutto ciò che era destinato a scomparire! In questi termini, intellettualmente non corretti, si tradisce la "verità" oggettiva della tradizione popolare per far emergere l'opinione personale (4).

Ammesso e non concesso che il termine del distico n. 1 *karabìn-carabina* sia un'interpretazione arbitraria da parte del ricercatore e non la voce autentica del popolo, l'altro termine, *kerubìn-cherubino*, entrato ormai in uso nella comunità lungrese da parecchi anni, risulta comunque errato. Infatti, pur volendo fare un'analisi strettamente linguistico-letteraria, io credo che l'autore del canto se intendeva dire "cherubino" non avrebbe

potuto esprimersi secondo la versione attuale, cioè:

Shin i Kolli vej e vin

San Nicola andava e veniva (traduzione letterale)
me një bastun si kerubìn
con un bastone simile a cherubino,

dato che l'avverbio albanese *si* (che significa "come-simile"), inserito in tale contesto non può che riferirsi al termine "bastone" (e il bastone non può essere cherubino!), ma avrebbe dovuto creare il seguente distico (da me elaborato):

Shin i Kolli si kerubìn

San Nicola, simile a cherubino
me një bastun vej e vin
con un bastone andava e veniva (traduzione letterale)

Se la lingua non è un'opinione, ma una scienza esatta, nonostante sia soggetta al fenomeno evolutivo, lascio trarre le conclusioni a quei pochi lettori che hanno avuto la pazienza di leggere questo mio articolo. Io, comunque, che mi ritengo un ricercatore scrupoloso e attento, dal momento in cui parecchi canti popolari da me fedelmente raccolti e pubblicati sono stati reinseriti in chiesa, durante le festività dell'anno liturgico, grazie anche alla sensibilità dell'arciprete della Cattedrale, l'archim. Mario Pietro Tamburi, mi sono sentito il dovere di riproporre, sia al Coro che alle nuove generazioni, i testi verbali così come sono stati eseguiti, declamati e traman-

dati dai nostri Padri fin dai tempi antichi.

1) Cfr. G.B. Rennis, *La Tradizione bizantina della Comunità italo-albanese. Lungro: il rito, le destività, la storia e le usanze*, ed. Progetto 2000, Cosenza, 1993, volume secondo, pag. 34.

2) Per chi volesse approfondire le varianti temporali della *Kalimera* in onore di San Nicola, sia dal punto di vista musicale che dei testi verbali, rimando alla mia pubblicazione, *La Tradizione bizantina...*, op. cit., volume secondo, pp. 31-38.

3) Cfr. G.B. Rennis, *Orazio Simeone Capparelli un poeta arhëresh*, Tip. De Rose, Cosenza, 1987, pag. 73.

4) Mi riferisco a *Rocco Sassone* autore dell'articolo apparso su *Lajme*, anno X, n. 3, settembre-dicembre, 1998, pag. 57, il quale, nell'espone delle note storico-religiose e letterarie su alcuni testi verbali da me raccolti, mette in discussione le fonti stesse della ricerca, cioè il popolo. Nel nostro caso specifico, afferma in modo del tutto gratuito, che il termine *karabìn- carabina* (distico n. 1 del canto in onore di San Nicola di Mira) non può essere che *kerubìn- cherubino*, in quanto "il termine *carabina* evoca un'immagine stridente per il *sensum fidelium*. In definitiva nella Chiesa prevale il criterio ecclesiologico". Mi chiedo se l'autore dell'articolo abbia capito di aver a che fare con un genere di poesia semplice (letteratura popolare) e non con un genere di poesia complessa (letteratura colta)!

Sommario / Permbajtje

ROMANIA

- Il Papa abbraccia Teoctist (A. Bellusci) p. 1
 Il Papa ai vescovi cattolici in Romania p. 3
 Il Papa ai Membri del Santo Sinodo p. 4
 Discorso del Patriarca Teoctist p. 5
 Intervista all'eparca di Lungro (Xhelku Maksutovici) p. 7

XII ASSEMBLEA EPARCHIALE

- Il volto di Dio e la divinizzazione dell'uomo (E. Lupinacci) p. 12
 Documento finale della XII Assemblea Eparchiale p. 17

80° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

- In cammino verso la casa del Padre (E. Lupinacci) p. 21
 Mons. G. Mele scrive a P.B. Zimmerman (A. Bellusci) p. 18
 L'Eparchia di Lungro verso il III° millennio (A. Cucci Rennis) p. 26

CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

- La pietà popolare tra gli arbëreshë (D. Oliverio) p. 33
 Chiamati consacrati e mandati (V. Scirchio) p. 35
 I corsi di preparazione al matrimonio (Fr. Salvador Bellizzi) p. 39
 Sinaxarion-Pentikostarion (E. F. Fortino) p. 30

ECUMENISMO

- Riforma liturgica nelle Chiese ortodosse (E.F. Fortino) p. 64
 Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani 18-25 gennaio 2000 p. 65

CRONACA DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

- Ricordando Domenico Napoletano (G. Raviotta) p. 43
 Nella parrocchia di S. Nicola di Lecce (C. Petrachi) p. 51
 25° anniversario della parrocchia di Falconara A. (A. Bellusci) p. 45
 Il Kosovo tra guerra e pace (A.M. Castellano) p. 49
 Messaggio ai ragazzi di Civita (E. Lupinacci) p. 53
 Papàs A. Quartarolo parroco a S. Demetrio C. (A. Mazziotti) p. 52
 Il vate albanese G. De Rada (G. Selvaggi) p. 56
 Progetto Policoro (M. Aluise) p. 59
 Nuovo Rettore del Pont. Coll. Greco (E. Alberto) p. 58
 Gemellaggio con la diocesi di Padova (N. Scilinguo/V. Aiello) p. 60
 Un'esperienza unica e sempre valida (A. Prestigiaco) p. 62

GRECANICI DI REGGIO CALABRIA

- Skiti n. 34 e n. 35 p. 69
 Bizantino è bello (A. Villani Conti) p. 73

LIBRI E RIVISTE

p. 75

INVITO ALLA COLLABORAZIONE FTËSE PËR BASHKËPUNIM

Sacerdoti, suore e laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, dattiloscritti, da pubblicare in "Lajme".

Gli articoli possono essere inviati, anche tramite fax, in Curia, 0981/947233; oppure alla **Redazione:** di Cosenza.

"Lajme" è un insostituibile sussidio pastorale e culturale per dare voce a tutte le componenti arbëreshe dell'Eparchia in Italia e all'estero. Il prossimo numero di "Lajme" uscirà, a Dio piacendo, nel mese di gennaio 2000. Gli articoli devono pervenire in redazione entro e non oltre il 15 dicembre 1999.

Papàs Antonio Bellusci
Responsabile Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

LAJME - NOTIZIE

Bollettino quadrimestrale
Eparchia di Lungro
degli Italo-Albanesi
N. 2 - 1999

Amministrazione: Curia Vescovile
Corso Skanderbeg, 54
87010 Lungro (Cs) - Tel. 0981-947234
Fax 0981-947233

Redazione: Papàs A. Bellusci -
Casella Postale 335
87100 Cosenza - Tel. e Fax
0984/21905

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico
n. 10, 1997.

Reg. Trib. di Castrovillari
al n. 1-48 del 17-6-1948.

Stampa:
Tipografia MIT - Cosenza
Composizione
Giorgio Naccarato - Cosenza